

Questa sera, alle
ore 20, avverrà la
estrazione della
**LOTTERIA
PONS**

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO II - N. 53 (105) - 24 DICEMBRE 1959

Ha vinto la Sicilia

Milazzo ha superato la nuova battaglia.

Bisogna pur dire che questo siciliano, tanto discusso e tanto combattuto, in viso alle correnti autonomiste, deve pure avere un suo fascino politico ed una sua saldezza morale se, nel mare tempestoso della politica italiana e fra i tuoni e i fulmini dei tanti avversari, riesce a rimanere saldo al suo posto di difensore dell'Isola nostra.

Non nasconderemo certamente il rammarico di essere debitori di una crisi a due deputati che avrebbero ben potuto evitare alla Sicilia un nuovo tentativo di vedere mortificata la funzionalità e l'attività dei suoi organi costituzionali. Non eviteremo di constatare come la nuova crisi, anche se breve, rischia di servire agli avversari di certi settori del centro-nord per riprendere le solite polemiche anti-milazziane e pseudo anti-comuniste, ma che in effetti non erano che l'antica idiosincrasia per tutto ciò che si agita nelle acque del mezzogiorno. Siamo però felici di constatare che taluni degli stessi avversari di ieri hanno raccolto i loro suffragi nella formula Milazzo, che non è formula interpartitica o manovra di settori estremisti di destra o di sinistra.

La vittoria di Milazzo, infatti, trascende lo schieramento dei settori politici, i programmi ufficiali dei partiti, perché è vittoria del buon senso, della unità siciliana contro gli attentati alla stessa autonomia.

La pattuglia cristiano-sociale ha dato inizio in Sicilia a quella operazione di coesistenza ideologica, che consente alle forze più diverse di ritrovarsi unite dinanzi al minimo comune denominatore della politica italiana: amministrare bene e per il meglio. E di fronte al voto concesso a Milazzo da una maggioranza ancor più estesa e salda di quella di ieri, non rimane che essere grati al Padreterno della serena ispirazione. Si potrà riprendere il lavoro interrotto, restituire dignità e vigore all'Assemblea regionale, ridare fiducia a tutti i siciliani, fin troppo mortificati dalle votazioni insincere, oscillanti, e dagli improvvisi voltafaccia di questo e di quel settore.

Si dovrà ricominciare l'ardua fatica di ricostruire ed avviare la Sicilia verso i nuovi orizzonti. Dopo i problemi di ieri e di sempre che attendono ancora una soluzione adeguata e civile: le strade infelici, le contrade oscure, il feudo assetato, l'analfabeta dimenticato, l'occhio spento e malinconico delle eterne miserie.

Strade, acqua, luce, speranza nei cuori per un popolo tormentato da secoli di invasioni, di sfruttamenti, di ingratitudine, di colpevole abulia.

Ieri alla Sicilia il triste romanzo del «Gattopardo» ha fatto rivivere il suo passato, oggi la realtà della crociata rivoluzionaria di Milazzo e dei suoi moschettieri narra per lo avvenire alle genti d'Italia le capacità di recupero e la volontà di «essere» nell'Europa di domani, di queste generose popolazioni dell'antica

Trinacria.

Si alzino le bandiere, si dimentichino le lotte e i rancori, ed in nome di Dio si riprenda la marcia: per noi, per i nostri figli, per i nostri nipoti.

Anche per i democristiani c'era posto nella nuova azione autonomista, ma la confusione, l'incertezza, la brama di arrivare comunque alle poltrone, il confessionarismo portato alla esasperazione, ha reso pesante questo grosso apparato politico del nostro paese. Uniti nell'interesse, ma divisi negli ideali, i democristiani hanno perduto il treno e sono rimasti, attoniti e irritati, a brontolare.

Non possiamo fermare la Sicilia per i loro brontolii; un giorno finiranno o i brontolii o la posticcia, insincera, vacillante unità di questo movimento politico affetto da elefantiasi.

E i sintomi premonitori non mancano certo.



L'on. Ludovico Corrao inaugura i lavori del I. Congresso Provinciale dell'Unione Siciliana Cristiano Sociale, tenutosi in Trapani domenica scorsa. (Nostro servizio in 6. pag.)

Celebrazione del Centenario Garibaldino nella provincia di Trapani

Forse il parto della montagna?

L'epopea garibaldina e la sua celebrazione centenaria devono intendersi come meta d'incontro di tutti gli italiani nel culto sacro delle patrie memorie

Nella cronaca di Trapani del «Giornale di Sicilia» del 13 dicembre si legge un comunicato del Comitato provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, con cui si rende di pubblica ragione la deliberazione del Consiglio Direttivo dello stesso Comitato in merito al programma da realizzare per l'imminente celebrazione del centenario dell'epopea garibaldina del 1860.

Mentre doverosamente confermo al Comitato provinciale il riconoscimento e il consentimento per l'attività svolta in questi ultimi anni e per le iniziative prese al fine di una degna partecipazione della nostra provincia alle celebrazioni centenarie, non posso d'altra parte, e come cittadino e come presidente dell'Università Popolare di Marsala, non manifestare meraviglia e disappunto per il fatto che, in contrasto con le direttive precedentemente e più volte enunciate e concordate, non si sia avvertito il bisogno e il dovere civico di interpellare, se non proprio invitare alla riunione, i rappresentanti dei comitati «periferici» o dei Comuni della provincia «storicamente» e «risorgimentalmente» interessati alla patriottica manifestazione.

E anche se ciò deliberatamente non sia stato fatto perché ritenuti insufficienti i precedenti contatti, maggior meraviglia e disappunto suscita il fatto che il Comitato provinciale, nel definire il programma,

abbia letteralmente ignorato l'esistenza nella provincia di Trapani di città che, come Marsala, Salemi, Calatufimi, non possono certamente essere considerate estranee alla epopea garibaldina.

A parte la considerazione che la epopea risorgimentale è patrimonio di tutti gli italiani, e non privilegio di una o di un'altra città di questa incorreggibile campanilistica Italia, la qual cosa significa che l'epopea garibaldina e la sua celebrazione centenaria devono intendersi come meta d'incontro di tutti gli italiani nel culto sacro delle patrie memorie e per tutti gli italiani unitario, a parte, insomma, ogni ovvia considerazione d'ordine generale, mi sorprende che il Comitato provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, e per esso il suo dinamico presidente, prof. Gianni Di Stefano, non abbia tenuto presenti, nella sede e nel momento più adatti, le sue precedenti iniziative già calde di tanto entusiasmo, le proposte ufficialmente lanciate a mezzo di lettere, circolari, ordini del giorno, pubblicazioni, convegni ed impegni.

Mi consenta il caro collega Di Stefano di ricordare e di scrivere a suo merito ed onore, più che di coloro che al Comitato provinciale da Lui presieduto hanno offerto tempestivamente la loro collaborazione:

1) che in data 10 aprile 1958 la presidenza dell'Università Popolare di Marsala, che già da tre anni aveva posto al primo piano della sua attività di divulgazione culturale la rievocazione degli avvenimenti del 1860 a mezzo di pubbliche conferenze e cicli di conversazioni, col preciso intento di preparare il clima spirituale della vicina celebrazione centenaria e suscitare energie ed iniziative, così scriveva al Presidente del Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento:

«Questa Università Popolare, nell'esecuzione del suo programma di attività culturale degli anni 1956 e 1957, ha svolto una serie di conversazioni sull'epopea garibaldina con particolare rilievo dello Sbarco dei Mille a Marsala dell'11 maggio 1860 e del contributo che la città di Marsala e le consorelle della provincia recarono alla preparazione e al compimento della leggendaria impresa fino al conseguimento dell'unità nazionale.

Scopo precipuo dell'iniziativa è stato ed è quello di concorrere alla preparazione del clima spirituale propizio ad una degna celebrazione dell'imminente centenario.

Entro il corrente anno sarà continuata l'attività intrapresa per giungere alla costituzione di un largo comitato di cittadini che, prendendo gli opportuni contatti con gli enti e con le autorità competenti, solleciti l'elaborazione del programma delle celebrazioni del 1960.

Di tale attività e di tali propositi ritengo doveroso informare la S.V. per conoscere se, in relazione ad iniziative che il Comitato provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento avrà preso o vor-

rà prendere al medesimo fine. Ella ravvisi l'opportunità che si prendano contatti per il coordinamento delle iniziative e per una collaborazione quanto più possibile efficace in un raggio d'azione che convogli il concorso di tutta la provincia.

In attesa di un cenno di risposta, Le porgo cordiali ossequi.

A questa lettera così risponde con immediata prontezza l'11 aprile il Presidente del Comitato Prof. Gianni Di Stefano:

«Era nota a questo Comitato Provinciale l'opera egregia svolta da codesta Università Popolare, opera che — infatti — aveva trovato eco nel volume degli «Atti del Comitato» recentemente pubblicato.

Per questo si è ben lieti di accogliere la proferta collaborazione, sicuri che essa non potrà che risultare utilissima al conseguimento del fine comune della più degna celebrazione del centenario del Mille a Marsala.

Si ringrazia e si porgono cordiali ossequi.

E subito dopo altra lettera, in data 12 aprile, perveniva all'Università Popolare di Marsala dallo stesso Presidente del Comitato Provinciale, dalla quale cade l'opportunità di rilevare questo passo:

«...ora è necessario che l'opera del Comitato sia confortata dalla adesione delle Città maggiormente interessate alle celebrazioni centenarie per coordinare le iniziative al

fine della migliore riuscita delle manifestazioni alle quali Marsala, Salemi e Calatufimi non possono essere estranee.

2) che il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale nella sua adunanza del 21 aprile 1958 deliberava il seguente ordine del giorno e poco dopo, con foglio n. 95 in data 28 aprile, ne trasmetteva il testo agli enti interessati:

«Il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, facendosi interprete dell'unanime volere dei soci e dell'attesa delle città della Provincia»

Pietro Ruggieri (segue a pag. 7)

«...ora è necessario che l'opera del Comitato sia confortata dalla adesione delle Città maggiormente interessate alle celebrazioni centenarie per coordinare le iniziative al

fine della migliore riuscita delle manifestazioni alle quali Marsala, Salemi e Calatufimi non possono essere estranee.

2) che il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale nella sua adunanza del 21 aprile 1958 deliberava il seguente ordine del giorno e poco dopo, con foglio n. 95 in data 28 aprile, ne trasmetteva il testo agli enti interessati:

«Il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, facendosi interprete dell'unanime volere dei soci e dell'attesa delle città della Provincia»

Pietro Ruggieri (segue a pag. 7)

«...ora è necessario che l'opera del Comitato sia confortata dalla adesione delle Città maggiormente interessate alle celebrazioni centenarie per coordinare le iniziative al

fine della migliore riuscita delle manifestazioni alle quali Marsala, Salemi e Calatufimi non possono essere estranee.

2) che il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale nella sua adunanza del 21 aprile 1958 deliberava il seguente ordine del giorno e poco dopo, con foglio n. 95 in data 28 aprile, ne trasmetteva il testo agli enti interessati:

«Il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, facendosi interprete dell'unanime volere dei soci e dell'attesa delle città della Provincia»

Pietro Ruggieri (segue a pag. 7)

«...ora è necessario che l'opera del Comitato sia confortata dalla adesione delle Città maggiormente interessate alle celebrazioni centenarie per coordinare le iniziative al

fine della migliore riuscita delle manifestazioni alle quali Marsala, Salemi e Calatufimi non possono essere estranee.

2) che il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale nella sua adunanza del 21 aprile 1958 deliberava il seguente ordine del giorno e poco dopo, con foglio n. 95 in data 28 aprile, ne trasmetteva il testo agli enti interessati:

«Il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, facendosi interprete dell'unanime volere dei soci e dell'attesa delle città della Provincia»

Pietro Ruggieri (segue a pag. 7)

«...ora è necessario che l'opera del Comitato sia confortata dalla adesione delle Città maggiormente interessate alle celebrazioni centenarie per coordinare le iniziative al

fine della migliore riuscita delle manifestazioni alle quali Marsala, Salemi e Calatufimi non possono essere estranee.

2) che il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale nella sua adunanza del 21 aprile 1958 deliberava il seguente ordine del giorno e poco dopo, con foglio n. 95 in data 28 aprile, ne trasmetteva il testo agli enti interessati:

«Il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, facendosi interprete dell'unanime volere dei soci e dell'attesa delle città della Provincia»

Processo alla borghesia

di PAOLO CAMASSA

Roma, Karachi, Delhi, Teheran, Istanbul, Atene, Tunisi, Parigi, Madrid, Casablanca sono state fino ad oggi, le tappe del viaggio della pace di Eisenhower. E mentre il Presidente degli S. U. compiva i sondaggi per fare da «tranquillante» ai paesi alleati ed incanalarli nella distensione, la Nato iniziava i suoi lavori per confermare che la volontà di pace non doveva, e non deve, interpellare oggi i paesi alleati e tenta di coordinarne l'azione politica, è questo: trattare con l'Unione Sovietica la pace dei popoli e nel contempo impedire che si ritenga tale politica come una rinuncia delle democrazie ai postulati di libertà sanciti nella carta delle Nazioni Unite.

Tuttavia è evidente che gli estremisti di ogni specie si trovino a disagio.

Coloro che hanno sempre vissuto sullo slogan dell'anticomunismo demagogico (vili ed incapaci di affrontare però il nemico quando lo si poteva fare e nostri avversari quando li esortavamo a dichiarare coraggiosamente illegale il Partito Comunista per stroncarne, sin dall'inizio, la propria affermazione) si vedono perdere il terreno sotto i piedi e barcollano dinanzi alla realtà di una distensione che è, del resto, nei voti dei popoli della terra di ogni razza e di ogni religione.

Svuotati dal pallino del loro «anti» essi sanno di dover a poco a poco scomparire insieme alla loro ragione politica, scudo ipocrita ai loro interessi di parte. Dall'altra parte, i comunisti ufficiali di casa nostra ignorati nello svolgersi dei primi approcci distensivi dagli stessi loro ispiratori di Mosca, si rendono conto che, realizzandosi la distensione sul piano politico, e soprattutto sul piano psicologico, vanno esaurendosi i motivi per i quali milioni di scontenti e di sbandati, votavano fino ad ieri per Togliatti e gli altri suoi fedeli. In sintesi, distensione vuol dire il principio della fine in Italia del dialogo isolato e perenne fra d. c. e p. c.

Nessuna delle due parti, preoccupata di mantenere in vita l'...

«...ora è necessario che l'opera del Comitato sia confortata dalla adesione delle Città maggiormente interessate alle celebrazioni centenarie per coordinare le iniziative al

fine della migliore riuscita delle manifestazioni alle quali Marsala, Salemi e Calatufimi non possono essere estranee.

2) che il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale nella sua adunanza del 21 aprile 1958 deliberava il seguente ordine del giorno e poco dopo, con foglio n. 95 in data 28 aprile, ne trasmetteva il testo agli enti interessati:

«Il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, facendosi interprete dell'unanime volere dei soci e dell'attesa delle città della Provincia»

Pietro Ruggieri (segue a pag. 7)

«...ora è necessario che l'opera del Comitato sia confortata dalla adesione delle Città maggiormente interessate alle celebrazioni centenarie per coordinare le iniziative al

fine della migliore riuscita delle manifestazioni alle quali Marsala, Salemi e Calatufimi non possono essere estranee.

2) che il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale nella sua adunanza del 21 aprile 1958 deliberava il seguente ordine del giorno e poco dopo, con foglio n. 95 in data 28 aprile, ne trasmetteva il testo agli enti interessati:

«Il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, facendosi interprete dell'unanime volere dei soci e dell'attesa delle città della Provincia»

Pietro Ruggieri (segue a pag. 7)

«...ora è necessario che l'opera del Comitato sia confortata dalla adesione delle Città maggiormente interessate alle celebrazioni centenarie per coordinare le iniziative al

fine della migliore riuscita delle manifestazioni alle quali Marsala, Salemi e Calatufimi non possono essere estranee.

2) che il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale nella sua adunanza del 21 aprile 1958 deliberava il seguente ordine del giorno e poco dopo, con foglio n. 95 in data 28 aprile, ne trasmetteva il testo agli enti interessati:

«Il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, facendosi interprete dell'unanime volere dei soci e dell'attesa delle città della Provincia»

Pietro Ruggieri (segue a pag. 7)

«...ora è necessario che l'opera del Comitato sia confortata dalla adesione delle Città maggiormente interessate alle celebrazioni centenarie per coordinare le iniziative al

fine della migliore riuscita delle manifestazioni alle quali Marsala, Salemi e Calatufimi non possono essere estranee.

2) che il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale nella sua adunanza del 21 aprile 1958 deliberava il seguente ordine del giorno e poco dopo, con foglio n. 95 in data 28 aprile, ne trasmetteva il testo agli enti interessati:

«Il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, facendosi interprete dell'unanime volere dei soci e dell'attesa delle città della Provincia»

Pietro Ruggieri (segue a pag. 7)

«...ora è necessario che l'opera del Comitato sia confortata dalla adesione delle Città maggiormente interessate alle celebrazioni centenarie per coordinare le iniziative al

fine della migliore riuscita delle manifestazioni alle quali Marsala, Salemi e Calatufimi non possono essere estranee.

2) che il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale nella sua adunanza del 21 aprile 1958 deliberava il seguente ordine del giorno e poco dopo, con foglio n. 95 in data 28 aprile, ne trasmetteva il testo agli enti interessati:

«Il Consiglio Direttivo del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, facendosi interprete dell'unanime volere dei soci e dell'attesa delle città della Provincia»

psicosi di lotta per fini elettorali, si è chiesta se — a prescindere da interessi di partito, — la distensione non potesse finalmente realizzare tutte le speranze dell'umanità. E l'umanità si attende da tempo immemorabile che i governi, prima delle loro posizioni di prestigio e di egemonia, si curino della coesistenza serena di tutti i paesi, di tutti i popoli, di tutti i regimi e di tutte le fedi religiose, per consentire, nelle realtà delle meravigliose conquiste scientifiche, che l'uomo della terra possa, nel bene e nella concordia, guardare ai nuovi orizzonti degli spazi che Iddio, con infinita saggezza, va disseminando all'umanità.

In verità, come nel mondo al dialogo fra Occidente e Comunismo dovrebbe inserirsi l'Europa, così nel dialogo dei contrasti e delle diffidenze antidistensive fra Comunismo ed anti-comunismo demagogico dovrebbe inserirsi — in Italia — la borghesia Rinnovata, consapevole della propria forza intellettuale e quindi economica, già protagonista dell'unificazione nazionale, già comparsa delle affermazioni della prima Italia modesta, ma dalla lira forte, partecipe dello stesso ventennale tentativo mussoliniano, la borghesia potrebbe costituire la forza determinante e necessaria per ridare speranze alle generazioni contemporanee che in Italia, deluse, diffidenti e sfiduciate, non credono più né ai valori ideali della patria, né ai nuovi orizzonti di una Europa unita, ma hanno eretto a simbolo di blue-jeans, i capelli alla diotria, il divismo cinematografico, gli urlatori, la corruzione del costume ed ogni più esasperato materialismo.

Gu esponenti, gli schieramenti in cui la borghesia tenta ancora di individuarsi, divisa e debole, disorientata e confusa, opportunista nel fine ed insincera nei mezzi, dovrebbero disintegrarsi o ricomporsi, in vari semi-partiti ridotti al misero fine di cercare una poltrona di governo o di sotto governo all'ombra di chi l'intimorisce, dovrebbero sentire che è tempo di creare il grande movimento politico della borghesia italiana, sbarazzarsi di quei soliti capi che da anni siedono nelle poltrone di segreteria di partito, oramai esauriti e resi inerti dal logorio del comando e dalla ormai egotistica difesa dei loro troppi interessi che col tempo sempre si formano attorno ai grandi e, soprattutto ai piccoli uomini, oppure abbiano il coraggio di dichiarare fallimento.

Lo facciamo prima che la bancarotta fraudolenta non li additi al disprezzo della nazione e dell'Europa stessa.

In Inghilterra ed in Francia e soprattutto in Germania la borghesia va ritrovando la propria unità e la propria forza, senza equivoci e senza paure. La saldezza economica della Germania di Bonn è certamente sintomo della tipica capacità di recupero di tutto il popolo tedesco; è anche, però, conquista di quella borghesia operante che non si è mai esaurita in posizioni di esasperazione confessionale e di demagogia populista rimanendo invece fedele alle pratiche esigenze di una auto-conservazione e di una saggia politica di equilibrio contro le pressioni che alla Germania venivano, più che all'Italia, da Est e da Ovest.

La vittoria del partito Conservatore in Inghilterra è la risultante della millenaria saggezza del popolo più borghese della terra.

La vittoria di De Gaulle in Francia, anche se non rappresenta l'ideale massimo delle esigenze naturali e storiche del paese in cui si compì la più grande delle rivoluzioni sociali (dopo quella di Cristo) è certamente l'ancora di salvezza cui la borghesia francese si è intelligentemente avvinghiata per sopravvivere, inaschiandosi degli scioperi comandati da Thorez e di ogni altra manovra anti De Gaullista, ispirata in segreto sia da alcuni ambienti estremisti, come da taluni settori cattolici della Francia di ieri, di tendenza democristiana, divisa, inquieta ed inoperante.

Solo in Italia la borghesia non scrive più la storia del Paese. Ecco perché è proprio nella borghesia che la distensione appare come un fatto insignificante ed estraneo. Ed ecco perché, a parte il maltempo e la pioggia, solo in Italia Eisenhower ha ricevuto accoglienze protocolari ed ufficiali ben diverse dalle manifestazioni sincere e popolari che gli hanno riservato gli indiani, i pachistani, i turchi, i persiani e gli stessi tunisini.

E' inutile illudersi. Dove la borghesia, che è classe dirigente per antonomasia, è incapace od inerente, le nazioni decadono.

Paolo Camassa

...forse avevamo ragione

NULLI GLI ATTI del Consorzio Elicotteri?

Pare sia stata convalidata anche la nullità delle cariche in seno alla SECOSI

Una commissione di tecnici norvegesi ha visitato nei giorni scorsi i Cantieri Rodriguez di Messina, interessandosi particolarmente ai sistemi di costruzione dei battenti ad ali portanti. Nella stessa occasione i tecnici hanno partecipato al collaudo di un nuovo prototipo di aliscafo che potrà trasportare ben 148 passeggeri. Trattasi di un modello veloce ed originalissimo che ha destato il vivo interesse dei visitatori del nord Europa.

Sembra che in seguito a tale visita una Società di Navigazione scandinava voglia adibire alcuni aliscafi ai servizi di collegamento nei mari del Nord.

Tale notizia ha prodotto favorevole impressione negli ambienti siciliani che vedono ancora una volta valorizzata una iniziativa ed una conquista dello ingegno e della capacità lavorativa degli isolani. Sempre a proposito di aliscafi

sembra che a Trapani la riunione dell'Assemblea dei soci della SECOSI abbia convalidato la nullità delle cariche e degli atti relativi al predetto Consorzio per i motivi indicati dal legale della Camera di Commercio per come noi avevamo già comunicato. Pertanto nella riunione relativa si è deliberato di non prendere decisioni di merito, in riferimento agli argomenti all'ordine del giorno, e di riconvocare nelle forme di legge i soci del Consorzio per la elezione delle cariche ed i provvedimenti relativi all'attività del Consorzio stesso.

Sembra anche che in effetti si sia entrati nel merito per l'esame delle due iniziative parallele (aliscafi ed elicotteri) ma che per motivi di opportunità non si sia diramato nessun comunicato in attesa delle decisioni degli organi che saranno validamente eletti in sede di nuova convocazione.



Sono in corso i lavori per la costruzione dei marciapiedi laterali sul prolungamento della via G.B. Fardella, più volte sollecitati dal nostro Giornale. E' auspicabile che presto siano condotti a termine, in modo che detta importante arteria possa finalmente acquistare un aspetto più decoroso.

Medici di Trapani che si fanno onore

La medaglia d'oro del Fatebene Fratelli al trapanese Prof. Rosario Scalabrino

In occasione dell'inaugurazione di alcuni nuovi padiglioni del grandioso Ospedale Fatebene fratelli e Fatebene sorelle di Milano che ricco di quasi cinque secoli di storia e di attività benefica ha superato il migliaio di posti letto, l'Amministrazione Ospedaliera ha voluto rendere doveroso omaggio ad alcuni medici che con la loro abnegazione, con la loro preparazione, hanno dato impulso, vita e stima a questo nosocomio ben conosciuto non solo nella regione lombarda ma dai centri ospedalieri ed universitari che tante volte hanno visto nascere da quelle mura e per merito di quei Sanitari nuove scintille di scienza e di speranza.



Il Prof. Rosario Scalabrino

E così, con la presenza del Sottosegretario ai LL.PP. Pecoraro, del Cardinale Montini e di tutte le Autorità Provinciali e cittadine, il prof. Pietro Bucolossi, Presidente dell'Amministrazione Ospedaliera, ha premiato i Medici Prof. Carlo Vallardi, il nostro amico Prof. Remo Porta, valente e stimatissimo radiologo, che da venticinque anni esplica con valentia ed unanime stima la specialità, e il Prof. Rosario Scalabrino, illustre figlio di Trapani che da trent'anni ha alimentato con la Sua passione, con il suo impegno, con la sua tenace volontà, con la sua nota preparazione scientifica, un reparto di medicina del glorioso Istituto Ospedaliero.

Egli partì da Trapani giovanissimo, ricco di entusiasmo e di serietà, compiti brillantemente i suoi studi universitari nell'ateneo napoletano, fu attratto dalla medicina lombarda dove arrivò con un ricco bagaglio di studi e con la ferma decisione di «sfondare» da solo, senza beneficio di alcun paternalismo, superando l'handicap generica delle sue origini meridionali.

Entrò subito al «Fatebene fratelli» quale assistente volontario nell'Istituto universitario di patologia Medica, allora allogato in quell'Ospedale.

E lì ha percorso tutta la sua carriera e non vi si distaccò neanche quando l'Istituto universitario ebbe locali autonomi.

E lì lo vediamo prima aiuto e poi giovanissimo primario appena trentacinquenne per la notoria eccellenza dei suoi lavori sperimentali e clinici specie nel campo della cardiologia che gli fecero ben presto conseguire la libera docenza in Medicina Interna.

Tra le pietre preziose della sua brillantissima carriera ci piace ricordare alcuni suoi incarichi dai quali balza evidente la sua notorietà scientifica che varca i confini della nazione.

Egli è vicepresidente della Società Lombarda di Scienze Mediche e biologiche — Vice presidente della Società Italiana di chemioterapia — Consigliere effettivo della Società Italiana di Medicina Interna — della Società Italiana di angiologia, della Società italiana di reumatologia, Socio effettivo della Società Tedesca di Patologia e di Medicina interna e pure della Società Svizzera di Medicina interna.

E' vincitore di parecchi premi scientifici che gli diedero la possibilità di frequentare i più accreditati Istituti universitari tedeschi.

E' stato apprezzato relatore in numerosi congressi dove ha imposto la sigla della sua preparazione e della genialità del suo cervello. Oltre 150 pubblicazioni testimoniano la costanza e la mole del suo lavoro scientifico.

Pertanto la medaglia d'oro e il diploma di benemerita teste conferitogli rappresentano il meritato riconoscimento per i suoi meriti eccezionali.

Se le polimorfe vicende della vita attraendolo verso la grande metropoli lombarda l'hanno in conseguenza allontanato dalla nostra Trapani e dai suoi concittadini, ciò non ha inciso sui suoi sentimenti verso la nostra città che Lui, quando i suoi incarichi glielo permettono, rivede sempre con piacere e nelle sue fugaci apparizioni è sempre contornato dall'affetto dei suoi vecchi amici, dei suoi compagni di scuola e del pellegrinaggio devoto di quegli ammalati che superando le non lievi difficoltà topografiche, fiduciosi si sono fatti ricoverare nel suo reparto del Fatebene fratelli dove hanno trovato in Lui non l'arido uomo di scienza, non il professionalista trionfo dell'elevatezza della sua professione, ma il medico generoso di aiuti, di conforto il medico che dopo trent'anni di vita milanese gli viene incontro con l'accento e le frasi che ricordano a tutti e due la loro terra lontana.

E tante volte ci è capitato di vedere le lacrime agli occhi di questi pazienti che raccontano di aver avuto da lui oltre che aiuti morali anche considerevoli aiuti finanziari!

Per chi lo conosce superficialmente Sasà Scalabrino può anche

Su proposta del Ministro all'Industria

La Croce di Cavaliere al Dr. Antonino Scariano

Apprendiamo con vivo compiacimento che con lettera in data 16 novembre u. s. il Ministero dell'Industria e Commercio ha comunicato che, su sua proposta, il Presidente della Repubblica ha insignito il Dott. Antonino Scariano, Segretario Generale della Camera di Commercio di Trapani, della onorificenza di Commendatore dell'Ordine «Al merito della Repubblica».

Al Dr. Scariano, cui va unanime la stima affettuosa della cittadinanza per la sua dirittura morale e la preparazione dimostrata nei lunghi anni di carriera direttiva alla Camera di Commercio, vada il saluto cordiale del nostro Giornale ed i nostri più affettuosi complimenti.

apparire un duro ma chi ben lo conosce sa che tale egli è solo con se stesso!

Disdegna è vero gli incolti ma apprezza e stima chi dà prova di avere delle solide basi culturali.

I suoi amici sanno benissimo che il «vogli, sempre vogli, fortissimamente vogli» di alferiana memoria è stato sempre il motto della sua bandiera che oggi viene issata contemporaneamente sul pilone milanese e su quello della nostra Trapani, che ebbe la fortuna di dargli i natali.

A nome dei Medici Trapanesi e di numerosi suoi amici pervengo a Lui i più affettuosi rallegramenti e l'augurio di riprenderlo almeno in una delle sue splendide conferenze così come ricordiamo di averlo ammirato brillante oratore presso il nostro Rotary Club. Auguri e... arrivederci a Trapani, amico Prof. Scalabrino.

G. G.

IL SALUTO AUGURALE del Provveditore agli Studi

Apprendiamo che in occasione delle feste di fine d'anno, il Provveditore agli Studi, prof. Giuseppe Purpi, ha indirizzato ai Capi d'Istituto di ogni ordine e grado, ai docenti ed agli alunni di tutta la provincia, il seguente messaggio augurale:

«Nella ricorrenza delle prossime feste del S. Natale e di Capodanno 1960, mi è gradito rivolgere alle SS.LL., ai Signori Docenti, agli alunni, alle loro famiglie un cordiale saluto ed augurio di bene.

Apporti il nuovo Anno serenità e infonda fede e speranza di vita migliore.

Ai Signori Docenti rivolgo il mio caldo augurio, perché siano sempre più esemplari educatori per la formazione delle generazioni loro affidate.

Per educare è necessario che la cultura sia potenziata dall'amore educativo che è fatto di esempio, di sacrificio, di umiltà; senza di che non si può provare la gioia ed il privilegio di servire soltanto ed unicamente la Scuola, intesa come umanità.

Auguro ai cari alunni di seguire con devozione e vero senso di responsabilità i loro Maestri, cercando

di stabilire quella profonda comunione spirituale che può fare della scuola la famiglia più bella e più grande, maestra di vita, che rinvigorisca fiducia e coraggio per l'affermazione dei sublimi valori dello spirito: la verità e la libertà che congiungono a Dio le Sue creature.

Il Provveditore agli Studi Giuseppe Purpi»

Servita da Convair la linea per Tunisi

Il Ministero della Difesa-Aeronautica ha autorizzato la Società Alitalia ad apportare, con decorrenza dal 1° gennaio p.v., le seguenti variazioni alla linea aerea Palermo-Trapani-Tunisi e viceversa: a) soppressione della linea settimanale AZ 404/405 disimpegnata con aeromobili D.C. 3; b) istituzione della linea AZ 408/409 disimpegnata con aeromobili «Convair-Metropolitan» con i seguenti orari e frequenze: martedì Palermo part. 11,35, Trapani arr. 12,05 part. 12,35, Tunisi arr. 13,30; giovedì Tunisi part. 13,50, Trapani arr. 14,40 part. 15,10, Palermo arr. 15,40.

Quando i soldi non sono nostri

Il sistema per buttarli l'ha trovato l'Uff. Tecnico

E non dite che ce l'abbiamo col Comune.

Abbiamo più volte in queste pagine elogiato l'opera di Aldo Bassi e la sua indiscutibile buona volontà.

Abbiamo naturalmente compiuto la nostra opera di critica ma in senso costruttivo e mai per partito preso.

Però se ci dite che ce l'abbiamo con gli uffici tecnici comunali, allora diremo: «E' vero! Sì, ce l'abbiamo con l'Ufficio tecnico». Naturalmente a fin di bene, perché non è possibile amare Trapani senza difenderla, sentirsi trapanese senza partire all'attacco con l'anima del crociato, per tutelare i diritti di 80.000 cittadini che, fra le altre cose, devono poter camminare a piedi per le vie cittadine e non in barca. E del resto quante barche ci vorrebbero per fare camminare in città tutti gli abitanti? Ditemelo voi, gentili lettori! E poi con questa crisi dei bacini!

E voi direte: «Che c'entrano le barche?» Certo che possono entrarci, tutto sta a guardarsi attorno ed a transitare per la via Marino Torre. Le solite fognature poste con le bocche di scolo sopra il livello stradale, alle prime piogge, ti riducono la strada, nel giro di pochi minuti, un vero lago.

«Siamo a Venezia?» ha chiesto ieri un turista di transito contento di poter visitare due città in una volta.

«Non siamo a Venezia — gli ha risposto un modesto concittadino — e vuoi perché non ci sono le gondole e vuoi perché da noi non c'è il Casinò». (Senza riferimento alla sentenza della Corte Costituzionale!)

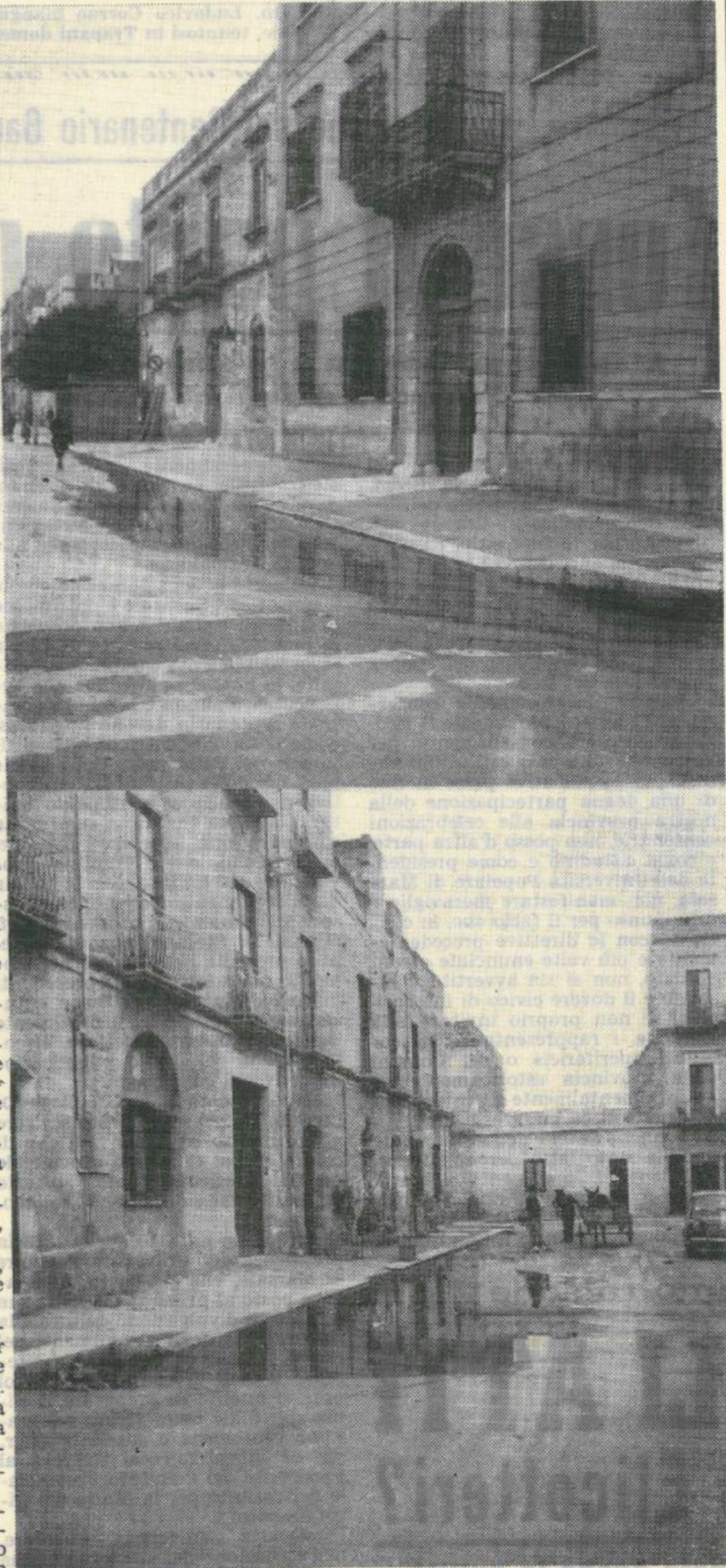
Però dalle fotografie che pubblichiamo, testimonianza delle nostre disgrazie stradali, della incuria dell'ufficio tecnico, appare chiaro che se non ci sono le gondole ci vorranno gli aliscafi. Pare anzi accertato, da nostri informatori, che il collaudatore ed inventore degli aliscafi voglia creare a Trapani una società di navigazione... interna, per sfruttare il transito dei pedoni nelle vie cittadine, nel periodo invernale.

Non è una idea da buttar via, perché sarebbe una intelligente speculazione.

E come vedete abbiamo cercato di prendercela allegramente, per non essere tentati di dire parole amare e dure verso i responsabili.

Insomma è vergognoso che una strada riparata un mese fa, sia già ridotta nelle condizioni indicate nel servizio fotografico qui riportato.

Questa nota è un nuovo avvertimento ed un nuovo ammonimento. Alla prossima, approfondiremo le nostre indagini e useremo un linguaggio certamente diverso, se non si correrà subito ai rimedi.



Ecco come sono ridotti alcuni tratti della via Marino Torre ricostruita appena da un mese

Antiabbagliante

di

MARIO SCUDERI

Il Milazzo che vogliamo

«L'On. Silvio Milazzo ha rassegnato le dimissioni da Presidente della Regione». Mentre la radio annunciava, quasi con diserezione, questa notizia, ai muri delle città siciliane venivano appiccicati numerosi manifesti recanti la stessa notizia; manifesti a caratteri cubitali accessibili agli emmetropi, ipometri, ipermetropi, astigmatici, accessibili a tutti i vizi, insomma, e a tutte le tonache del bulbo oculare.

A Trapani i manifesti venivano fissati nella misura di un ogni cinque metri ad evitare che la folla di curiosi ostruísse il traffico, o forse col criterio di sconvolgere l'architettura generale del sistema nervoso persino nell'uomo tranquillo insensibile a qualsiasi bomba e all'alterazione degli umori. Ma il cittadino vuole ben altro perché vi dedichi la sua attenzione. Dunque non è successo niente e nessuna vittima si trova oggi all'ospedale o nel manicomio perché lo sgambetto teso a Milazzo non ha fatto cadere nessuno.

I manifesti affermavano, in preda a un fassullo anticomunismo, che con Milazzo era caduto anche il comunismo. Non so cosa volessero intendere con tale affermazione. Forse che Milazzo è un comunista? Veramente non riesco a comprendere la verità dell'asserto in quanto è stato proprio il marxismo di due caporali, che stanno al comunismo come la crosta di pane sta alla mollica, i quali hanno messo la buccia di melone ai piedi di Milazzo per farlo scivolare. Ma Milazzo ha raggrato il pericolo fermando il passo. Rassegnare le dimissioni era quanto di più elegante e decoroso, democratico ed ammirabile si potesse fare, e Silvio Milazzo l'ha fatto senza indugi e tentennamenti, senza condizioni e misure, senza accorgimenti e ricatti. Il suo ritorno al cammino verso la giusta causa sta per essere intrapreso e suona condanna all'atteggiamento dei suoi denigratori.

Intendiamo noi. Non voglio con questo strizzare l'occhio a Milazzo, urtarlo col gomito, o fare all'indirizzo dei suoi nemici quel gesto intelligente e napoletano in due tempi, consistente nel portare la mano sinistra alla piegatura del braccio destro, quando non si è mancini, e nel fletterlo come una molla l'avambraccio.

Sia ben chiaro: che ci stia Silvio Milazzo alla Presidenza della Regione, Nino Telascacchio, o Paolo Telascicchio, a noi importa un bel fico secco. Noi vogliamo sacrosantamente, a capo della nostra isola, un uomo che non ondeggi alle carezze del vento del nord, un uomo che ricostruisca la Sicilia dalle fondamenta, laddove ve n'è bisogno, non con mattoni di argilla ma con pezzi di cemento armato; un uomo che guardi con serenità e fiducia all'autonomia siciliana, alla democrazia sociale; un uomo che ami l'Isola ed operi per essa soltanto; un uomo che garantisca, con una nuova formula, una violenta battaglia contro la straziante disoccupazione sicuro di vincerla, un uomo che pensi al miglioramento del tenore di vita di tutti i lavoratori e che guardi alla libertà, all'ordine, al rispetto delle leggi e all'amore del prossimo.

Mario Scuderi

SPARTACO COSTANTINO

Frigoriferi ✓ Elettrodomestici
Radio TV // Articoli musicali

augura
Buon Natale

TRAPANI

Via Torrearsa, 54-56-58 - Tel. 1861

Via G. B. Fardella, 322 - Tel. 2334

(Filiale)

Altra classe

CON I TESSUTI di G. PROCACCIANTI

Casa della seta

Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

TRAPANI
Via Ten. Pollina, 12
Tel. 2417

LA VAVABIANCO

Narrativa di Flaiano

Una e una notte

In questo suo ultimo libro Flaiano c'insegna che dall'isolamento si esce soltanto popolandolo di istanze nuove la nostra solitudine. Alla libertà, cioè al pieno dominio di noi stessi, possiamo giungere per un superamento interiore, dando senso a ciò che ci è familiare, consistenza e durata al nostro operare

di PIETRO CALANDRA *

C'è chi ha tentato una collocazione di Ennio Flaiano nel panorama della narrativa d'oggi, ed ha creduto di doverlo ascrivere ad un gruppo di scrittori «moralisti», sensibili a interessi di costume, suggeriti da alcune particolari condizioni dell'odierna società italiana; ed i nomi ai quali quello di Flaiano viene avvicinato, sono, tra gli altri, di Alvaro e di Monelli, di Zavattini e di Montanelli. Nomi di primo piano, come si vede, il cui richiamo, diciamo subito, ci par legittimo, come legittima la sottolineatura della forza morale nella produzione di Flaiano.

Ma di là d'ogni genericismo collettivista, Graziano è al centro della ricerca di Flaiano: in lui risiedono le ragioni del suo operare e del suo impigrire. Egli — risulta dall'insieme del racconto — è naturalmente pigro, debole; nel suo animo si insinua facilmente la noia; facilmente si lascia suggestionare dalla immaginazione che non trova però il suo corrispettivo nella realtà. Quel che di positivo c'è in lui è una (sia pure non profonda) capacità di autocoscienza e però di autoesame. Perciò è un personaggio vivo e sostanzialmente polemico: perché si accorge che sbaglia sempre, e che nutre convinzioni mediocri, anche se non è profondamente cattivo, né profondamente ingiusto. Ad un certo punto si legge: «Di colpo, fermandosi folgorato da una verità, si calò rabbiosamente un pugno sulla testa: Me lo merito, gridava, sono un fesso, ecco cosa sono» (più in là scopriremo anche, in singolari circostanze, che neppure fisicamente è bello). È un momento questo che esprime il dramma della condizione umana di questo giovane; un dramma tanto più efficace e grave in quanto si rivela, alla fine senza positive soluzioni, non sbocca in ripensamenti o in un riscatto del protagonista, e si esaurisce in un ordinario anche se accorato sfogo.

La responsabilità dunque è anzitutto di Graziano stesso, che di certi schemi sociali, di alcune inveterate abitudini, di certe debolezze proprie e degli altri, è siccome un prigioniero. E quando s'incontra con Martha, che invoca, nel calore dell'avventura amorosa, come la sua «speranza», e viene quindi da questa rapito, sull'astronave che approdata misteriosamente alle foci del Tevere, all'improvviso se ne parte dopo avere risucchiato nel suo ventre una barca con dentro Martha e Graziano: anche allora Graziano si trova in una situazione che non è il risultato di una sua scelta, ed è più che mai lontano dal raggiungere quella libertà che più su abbiamo detto, nonostante ad un certo momento, assieme agli altri uomini di bordo, si lasci andare a manifestazioni che sembrano aver rotto i consueti convenzionalismi, nonostante Martha gli proclami ripetutamente: «Liberi, siamo liberi, per sempre». Graziano ancora una volta è vittima di se stesso, soltanto con il peso di un'angoscia più rovente che la straordinarietà del caso comporta. Martha più che la speranza di Graziano si rivela la sua condanna, risultato di un inganno che si ritorce contro il protagonista stesso. L'astronave che in un primo momento si era presentata come un mezzo di salvezza, si rivela un mezzo di condanna.

(Segue a pag. 11) Pietro Calandra

In Oriente

È un canto invase allora i cieli: Pace sopra la terra! E i fuochi quasi spenti arsero, e desta scintillò la brace,

come per improvvisa ala di venti silenziosi, e si senti nei cieli come il soffio di due grandi battenti.

Erano in alto nubi, pari a stelli di giglio, sopra Betlehem: già pronti erano, in piedi, attoniti ed aneli,

i pastori guardando ai sui monti, e chi presso le tombe, onde una voce usciva di culla, e chi presso le fonti,

onde un tumulto scaturiva vi fece: e un angelo era, con le braccia stese, tra loro, come un'alta esile croce,

bianca: e diceva: «Giola con voi! Scese Dio su la terra». Ed a ciascuno il cuore sobbalzò verso il bianco angelo, e prese via per vedere il Grande che non muore,

come l'agnello che pur va carponi: il Dio che vive tutto in sé, pastore di taciturne costellazioni.

da «In Oriente» di Giovanni Pascoli

Si capisce che — nell'ambito di una lettura letteraria e non etica — quel che più interessa è la resa del linguaggio, l'esito di un superiore dominio della fantasia sulla materia. In questo senso Ennio Flaiano è da considerare uno dei più dotati scrittori del Novecento italiano. La sua vocazione narrativa è garantita da una continuità di lavoro, per cui, alle prove su ricordate, è da aggiungere questa recente di Una e una notte (Bompiani, Milano 1959, pp. 185, L. 1000) che contiene due lunghi racconti (o romanzi brevi), il primo dei quali è appunto Una e una notte, che dà il titolo al volume, e l'altro Adriano, dal nome del protagonista.

Quando anche lo potessimo, non staremmo a soffermarci sulla questione dell'origine della delicata e pia tradizione del Presepe, o su quell'altra se Francesco d'Assisi l'abbia creata o non, piuttosto, rinnovata, dato che essa era presente e viva in tempi ben anteriori al suo secolo. Ne andremo spogliando per il campo fascinoso delle remotissime leggende natalizie, diffuse per gran parte d'Europa fin dal primo medioevo, e connesse al sorgere di codesta usanza.

È del presepe siciliano che vorremmo far cenno. Perché esso, nella sua secolare concezione e realizzazione, ha assunto un carattere ed una fisionomia propria, si da distinguersi da quello napoletano, ricco e sfarzoso, popolato di «pastori» grossissimi, di dimensioni talvolta naturali; o da quello dell'Alto Adige e della Val Gardena, dalle artistiche figure scolpite in legno; o da quello genovese, smagliante di costumi ed abbondante di fiori e di verde.

«S'immagini» scrive il Pirè a proposito del presepe siciliano — un paesaggio formato di pietre, di rocce, di sugheri uniti e attaccati con argilla o con cartone, e coperti di muschio o dipinti a colori imitanti la natura. Qua è un monte o una catena di monti, ora rapidi, ora scoscesi, sui quali s'arrampicano capre e buoi guidati da pastori.

La sua valle, ove pecorelle van piuccando qualche fili d'erba. Laggiù una grotta o una capanna, con entro pastori, quale intento a mungere pecore, quale a dimenare una caldaia di latte, e quale ad atizzarvi il fuoco... Verso la valle, ove declina una collina, è un ruscello con limpide acque, ed anche un fiume che ne bagna i piedi, e sul quale providamente è stato alzato un ponte per i passanti... Vi sono contadini che zappano, pastori che portano legna, pastorelle cariche di frutta, di colombe, di pane, avviantisi alla grotta. E qui, in sul primo entrare, ecco un sonatore che si scopre il capo, e attorno ed ai lati, pastori offerenti ciascuno un suo dono in pane, ricotte, verdure, agnelli, colombe, legna. In fondo un Bambino di cera, adagiato sulla nuda mangiatoia coperta appena di un po' di fieno, a destra e a sinistra riscaldato da un buco e da un asino inginocchiati, e poi Maria e San Giuseppe, in atto umile e pio, col bastone fiorito. Innanzi alla grotta, in alto, è sospeso un angelo e sulla grotta un pastore, mezzo balordo alla vista dell'insolito splendore che levasi da essa, la quale, rimasta ai buoi durante i giorni che precedono la nascita, viene illuminata nella notte».

Par di vederlo, questo presepe descritto dal grande folklorista siciliano. E, in fondo, lo ravvisiamo sempre in tutti quelli, piccoli o grandi, che ci vien fatto di ammirare nelle piccole case o nelle più splendide cattedrali di Sicilia. Che le figure di terracotta colorata sono sempre le stesse interpreti di veri e propri personaggi di un'azione plastica che, rivissuta ed arricchita dalla trepida fantasia popolare, si ripete da secoli, invariabilmente.

Ed ecco il buon pastore che reca l'agnellino sulle spalle; ecco la donnetta col suo cesto di pane; ecco l'accidioso che dorme e che conti-



Presepe custodito nel santuario di San Francesco a Greco, vero capolavoro dell'artigianato locale del sec. XVI.



Trapani - Monumento a Garibaldi - «Notturmo» di Giovanni Bertolini

ROTAIE

motivi di Marco Giò

Può darsi che non siano tanto numerosi i lettori che amino seguirmi in questo girovagare attorno ai «motivi» delle mie note domenicali. Ma a volte piace anche essere in pochi: ciò giova senza dubbio a meglio sentire, nel silenzio che ci circonda quando la folla tace o si dirada, la fresca poesia che si sprigiona spesso dalle piccole cose, il fascino delle cose strane o, assai più, di quelle che ci eravamo compiaciuti di considerare banali e che come tale avevamo magari catalogato tra le tante realtà prive d'interesse.

La solitudine è perciò a volte per il nostro spirito più salutare di un benefico farmaco. Un antico filosofo ammoniva tuttavia che, se è bene vivere in disparte, non è altrettanto consigliabile vivere soli. C'è indubbiamente della saggezza in questa solenne sentenza e vorrei oggi trarne profitto anch'io. Ci sarà tra le tante lettrici di questo giornale almeno una disposta ad essermi compagna in questo mio peregrinare tra le piccole o grandi cose che hanno bisogno di essere amate e riscoperte? Spero di sì. Ebbene, gentile lettrice sconosciuta che per me sei senza nome, ma che un nome caro e dolcissimo avrai senz'altro, seguimi: è già l'ora crepuscolare in cui gli uomini, questi esseri così distratti e superficiali, dormono, ma le cose, tutte le cose che essi definiscono di solito inanimate, incominciano a vivere una loro vita fervida e intensa, anche se silenziosa.

Vedi? Le strade si sono stranamente slargate dinanzi a noi. Le alte costruzioni che rinserrano come in una morsa la piazza si sono arretrate con ordinata manovra e, dimessi gli orpelli di cal-

ce e vernice, mostrano ora la loro nuda ma salda struttura di cemento armato. E respirano anche, con gagliarda e ritmata intermittenza, come atleti che prendano fiato prima di cimentarsi nella palestra. Noi, siamo, vedi?, senza urtare, tra tante cose che poco fa sembravano aride o gelide, indifferenti ed estranee; e tutte hanno un saluto, tutte hanno un gesto cordiale ed un sorriso. Tutte hanno una voce ed un'anima. Vedi? Noi passiamo magari attraverso i muri, se si, o almeno così c'era spero prima; e nulla ostacola il nostro passo, quasi fossimo larve e larve anch'esse le austere facciate degli edifici severi che ora invece si animano di luce nuova e di nuova gaiezza. Ecco: questa era forse la facciata principale della stazione ferroviaria. Di là verità, riconosceresti più in essa i lineamenti di quella boriosa struttura architettonica che avevi osservato poc'anzi? E quello? Quello sarebbe il bar? Non si direbbe, eppure è così: è proprio il bar in cui uomini frettolosi o distratti (come sono frattori) parlano di tante cose inutili e scioche e si offrono magari il caffè, celando a mala pena il disappunto di dover pagare la tazzina di brodetto nero allo scrocco, non capitato tra i piedi proprio al momento giusto; è lo stesso bar in cui gli stessi bipedi fanno bariosamente risuonare la moneta da cinque lire nel vassoio del cameriere, che si piega in un leggero inchino e abbozza con un sorriso stereotipato, monotono e stanco, un «grazie, signore» che sa di falso.

Teatro Greco di Siracusa

Due premi giornalistici

Dal 18 maggio al 5 giugno 1960, cadendo il XVI ciclo di rappresentazioni classiche, sarà rappresentata nel Teatro greco di Siracusa l'Orestea di Eschilo, con la regia di Vittorio Gassman e Luciano Lucignani. Vittorio Gassman interpreterà i personaggi di Agamennone, nella tragedia omonima, e di Oreste nelle Coefore e nelle Eumenidi.

In occasione di tali spettacoli classici, l'INDA stabilisce due premi, rispettivamente di L. 200.000 e di L. 100.000 da assegnarsi a due dei migliori articoli pubblicati nel periodo dal 15 dicembre 1959 al 15 maggio 1960, su riviste o quotidiani italiani o stranieri.

Gli articoli debbono interessare uno o due o tutti e tre i drammi della trilogia eschilea. Per la partecipazione al concorso, gli articoli debbono fare specifica menzione degli spettacoli che avranno luogo nel Teatro greco di Siracusa nella primavera prossima, e debbono essere inviati all'Istituto Nazionale del Dramma Antico in Siracusa (Corso Matteotti 29), non oltre il 18 maggio 1960. Il premio verrà assegnato in Siracusa durante il periodo delle suddette rappresentazioni classiche.

Guarda quale schiettezza domina adesso ogni cosa!... Ascolta, mia cara amica, le tazze che parlano sottovoce con i cucchiaini, con garbo e deferenza; osserva con quanta serietà i giornali parlano tra loro, con quanto umorismo puntualizzano il contenuto degli articoli di cui li hanno rivestiti e con quanta semplicità ristabiliscono la verità che i loro tiranni hanno stracchiato, chi di qua e chi di là, per piegarla al servizio di determinati, e spesso non confessabili, interessi.

Ma... dove siamo ora?... Ah, eccoci arrivati: siamo sulle rotaie, sotto la pensilina che ha rialzato il suo cappello per permettere alle rotaie di salutare la luna. Cosa dicono? L'ultimo treno è partito da poco portando con sé delusioni e speranze. Un altro è arrivato sbuffando. Alcuni uomini sono partiti verso il loro domani, altri sono rientrati nel loro passato. La stazione si è svuotata ed un silenzio improvviso grava sulle cose e attutisce anche il tonfo asmatico dello stantuffo della vecchia vaporiera che staziona al limite esterno dello scalo, là dove un disco ora verde ora rosso accende il suo occhio gigante.

Gli uomini sono usciti, assorti nel loro pensiero, distratti dalle loro cure, stimolati dai loro interessi; e non hanno compreso nulla della vita nascosta di quelle cose in mezzo a cui sono stati, non hanno gustato né intuito la poesia di quel mondo umile e buono che pure continua senza ipocrisia a soffrire dei loro affanni e a gioire delle loro gioie. Il marciapiede sembra deserto, ma su di esso si posano ora tutti i sorrisi e tutte le lacrime, tutti gli sventolii e tutti i saluti, tutte le promesse e tutte le speranze alitate pochi minuti prima nell'aria.

Che te ne sembra, gentile lettrice? Ti sentiresti più di giudicarlo un mondo inerte questo che stai vedendo con occhi nuovi? Guarda quelle rotaie che si slargano e deviano l'una dall'altra e poi si riavvicinano nuovamente come due innamorati che fanno le bizze per donarsi la gioia di convergere ancora l'uno verso l'altra, o come due amanti che si dicono addio e tentano ricongiungersi ancora, ma son costretti a guardarsi a distanza, a correre parallelamente la loro vita all'infinito, senza potersi fondere più in un ultimo abbraccio.

Lasciamo per un attimo queste rotaie lucide su cui i treni scorrono tutti i giorni con il loro prepotente carico. Forse, è vero, a volte peccano un po' anch'esse d'orgoglio e guardano intorno, con evidente compiacimento di sé, le rotte arrugginite dei binari laterali, dei «binari morti», ove qualche carro abbandonato staziona in attesa di ribattersi in marcia, di saldarsi a quella più vigorosa e vitale unità che è un treno. Ora che il sole non splende più sulle tegole e sulle pensiline affumicate, l'equilibrio è però stabilito. Tutte le rotaie sono su di un piano di parità; la ruggine non si vede nell'ombra; e le parallette dei binari dimenticati non soffrono più del loro complesso d'inferiorità. Avviciniamoci un po' ad esse. Un «binario morto» ha sempre avuto un particolare fascino su di me: forse perché non gli si avvicina mai alcuno, si che esso conserva intatti tra le sue braccia, a primavera, i primi fiorellini di campo, i fiori della speranza, e in autunno l'erbetta novella dopo l'arsura dell'estate e le prime campanule pallide, i fiori del rimpianto e del ricordo; o forse perché ho sentito sempre tanta fraterna solidarietà per chi nella vita rimane solo ad attendere e sperare. Vieni, amica; sediamoci vicino ad un binario morto e facciamogli dono della mia lacrima e del tuo sorriso.

M. d'A.

Marco Giò

IL PRESEPE TRADIZIONE DI FEDE E DI ARTE

Mazara "Inclita Urbs,"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377



Mazara by night

BUON NATALE!

Visto che il prossimo numero uscirà dopo Natale, ne approfittiamo per inviare in questo i nostri auguri a tutti gli amici lettori, simpatizzanti, ammiratori ed anche... toh, vogliamo essere generosi, a quelli che non hanno per noi alcuna simpatia, che ci odiano e ci invidiano (il che è lo stesso), a quelli che ci criticano con malevolenza, a quelli che dicono ancora che PANORAMA è un giornale, ma ridono verde quando sentono che è il settimanale provinciale più venduto a Mazara... Anche a loro tanti fervidissimi auguri di emendarsi dal brutto difetto della invadente che fa diventare brutta la carnagione (se si tratta di donne) fa crescere i brufoli e i foruncoli, fa male al fegato, e infine non cambia nulla del corso normale delle cose. Sursum corda, dunque! (Che non vuol dire «in alto le corde») e tiriamo a campà, con quella placida filosofia romanese che dovrebbe esser presa ad esempio anche nella nostra focosa Sicilia, dove tutto vien preso in crinale.

...E allora AUGURI AD ANTONIO al quale perdoniamo tutto, proprio tutto. E ci sembra che con la parola «tutto» si dica proprio «TUTTO»!

...AUGURI A FERRUCCIO al quale perdoniamo i suoi indiscreti sguardi «attraverso la persiana di Castelvetrano». Ma come farà poi a vederli così bene!

...AUGURI A MARIO SCUDERI e a tutti i bimbi cattivi della Redazione, ai quali abbiamo già da un pezzo perdonato le marachelle.

...AUGURI A PIETRO CALANDRA al quale non dobbiamo perdonare proprio nulla, perché è la persona più per bene della Redazione.

...AUGURI A tutti i Redattori, ai quali dobbiamo perdonare soltanto la loro tenacia nel continuare a scrivere per il giornale.

...AUGURI alla Segretaria alla quale perdoniamo di cuore per tutte le volte che ci ha risposto «Il Principale non c'è»; e invece sapevamo benissimo che era trincerato nel suo nuovissimo studio a tre chilometri di distanza dalla segreteria.

...AUGURI alla corretrice delle bozze, alla quale perdoniamo qualche piccolo errore lasciato.

...AUGURI alla fototipista alla quale perdoniamo qualche riga saltata;

...AUGURI al proto al quale perdoniamo tutto, considerandolo che riceve abbastanza urla da parte del Padrone;

...E INFINE AUGURI sincerissimi agli operai della tipografia ai quali non abbiamo proprio nulla da perdonare.

IL NOTTAMBULO

Apprezzabile iniziativa della TV

La Telesquadra ha portato tra noi una folata di nuovo entusiasmo

Lunedì 14 u. s. è passata da Mazara la Telesquadra con i suoi attrezzatissimi pullmann che hanno dato alla città un'aria insolita. C'era già una certa attesa, perché era trapelato il lavoro che il Comitato, chiamato dal Sindaco per la preparazione e lo studio di un programma, stava svolgendo da circa un mese; ma possiamo dire che il risultato ha oltrepassato l'aspettativa. La Piazza della Repubblica era addirittura gremita di popolo che si affollava dinanzi ai televisori installati dai tecnici della RAI-TV, mentre un'altra parte della cittadinanza, avendo potuto captare il programma nei televisori casalinghi, si godeva lo spettacolo in casa. Il programma preparato con cura dai componenti il comitato, era molto vario e piacevole, toccando tutti i punti adatti a soddisfare le esigenze della cittadinanza; l'Orchestra Brazil è stata come sempre all'altezza del suo compito, con le sue esecuzioni strumentali, con le sue piacevolissime e spiritose parodie, al punto da attirare l'attenzione del regista che l'ha definito un complesso indiatolato; ben tutti

graziatissimi la coppia Bonomo-Foderà nell'esecuzione del Valzer, e ammirate le bimbe Savona



Il regista Sig. Giuseppe Breviglieri osserva con interesse lo zulofo minuziosamente inciso; vera opera d'arte eseguita dal padre del proprietario Sig. Bonasorte Antonino (foto Boscarino)

Salvo nel duetto «I cantanti girovagi». Il pezzo forte della serata è stato però il Coro folkloristico, preparato con la solita perizia dalla Prof.ssa Bongiovanni; ottime le voci e ottima l'idea dell'accoppiamento con strumenti caratteristici (friscalettu e nganalarri) e dell'inserimento di una tarantella siciliana eseguita benissimo dalla coppia Bonomo-Foderà.

Come abbiamo già detto tutti i cantanti sono stati bravi e apprezzati, ma è doveroso riconoscere che la voce del giovanissimo Silvestro Samaritano ha entusiasmato sia il pubblico che i tecnici della RAI-TV, e il regista ha rivolto al giovane molti elogi ed auguri per una brillantissima carriera.

Questo giovane fu da noi segnalato due anni fa, quando avemmo occasione di ascoltarlo in una festiciola scolastica; dicemmo allora che la sua era una voce da coltivare, ed infatti la signorina Bongiovanni ci ha informato di essersi interessata della cosa e di aver procurato al giovane una audizione al Conservatorio di Palermo. La giovanissima età gli impedisce per ora di intraprendere studi regolari, non appena però avrà compiuto il 19° anno potrà iniziare uno studio che gli sarà senz'altro proficuo; e noi gli auguriamo di cuore di riuscire, perché lo merita.

Il programma ha proseguito con una intervista garbatamente posta dalla signora Elena Barbera Lombardo all'avv. Rizzo Marino, circa i monumenti più pregevoli di Mazara e sulle località turistiche maggiormente apprezzate. A conclusione dello spettacolo, i Cinque dell'orchestra Brazil, insieme ai cantanti, hanno eseguito una Parodia sul motivetto assai piacevole e noto di «Concertino» di Kramer.

La popolazione ha dimostrato di gradire e gustare il programma di Varietà nostrano, soprattutto

perché per suo mezzo viene posta in luce l'abilità e la bravura di alcuni concittadini; noi vorremmo rivolgere alla RAI-TV, se ci è concesso, una piccola raccomandazione; di fare in modo, cioè che in una prossima visita, la trasmissione possa essere captata da tutti i televisori indistintamente, senza costringere le persone a doversi recare all'aperto. Ci incombe inoltre l'obbligo di rivolgere un elogio ai componenti il Comitato che maggiormente hanno contribuito all'allestimento del programma e che hanno dedicato molte ore del loro tempo alle prove e alla selezione dei numeri; cosa non facile, come bene si può immaginare; segnaliamo dunque il Geom. Signorello che si è prestato ad appianare qualsiasi difficoltà, la Prof.ssa Bongiovanni che ha aggiunto ore di lavoro al suo non leggero lavoro, per la preparazione del coro, la signora Barbera che ha coordinato il programma ed ha prestato la sua poliedrica opera senza risparmio di tempo, Peppe Giardina, esecutore di schizzi e «pergamene» e coadiutore nel mantenimento dell'ordine e paziente fino all'inverosimile, l'avv. Rizzo con i suoi preziosi consigli e in genere tutti coloro che si sono prestati ad alleviare il compito piuttosto ingrato delle su nominato persone. Un ringraziamento particolare vada all'Avv. Sansone per avere offerto i locali del Circolo nuovo per la ripresa dello spettacolo. Il regista sig. Giuseppe Breviglieri e l'ispettore dott. Moscato si sono vivamente congratulati con i componenti del comitato e con i dilettanti ed hanno cortesemente risposto alle nostre domande circa lo scopo della Telesquadra. Lo scopo è non tanto pubblicitario, quanto quello di porre a contatto l'Ente con gli utenti e di dare la dimostrazione alle popolazioni dei piccoli centri di come avviene la ripresa di un programma televisivo. Cosa veramente molto interessante.

ABELARDO

Festa della Matricola

Il solito gruppo di studenti, riuniti in comitato, hanno stabilito come ogni anno di dar vita alla solita scagiatissima Festa della Matricola, per la quale vi sono progetti straordinari di straordinari divertimenti. Occhio alle matricole!

L'inventiva prodigiosa degli studenti resenterà le più alle vette nell'escogitare i supplizi più feroci per le fetentissime matricole, ma anche nell'escogitare i divertimenti che passeranno negli annali a lettere cubitali. E poi... una novità; la Festa della Matricola, quest'anno durerà tre sere; e cioè il 1, il 2 e il 3 gennaio. E saranno tre sere indimenticabili!

Prodezze di sconsiderati malviventi

Devastano un bar, rapinano una tabaccheria

Per non rimanere indietro ai confratelli degli altri centri d'Italia e dell'estero, i teddy boys mazzariesi incominciano a darsi da fare con scappafelle che di volta in volta diventano sempre più gravi, si da decidere l'autorità di P. S. a non indulgere e ad usare invece una grande severità. I due casi verificatisi sul finire della scorsa settimana sono indizio di una recrudescenza negli atti di delinquenza e di un certo menefreghismo, incoraggiato forse ed avvalorato, dall'insistente messa in luce di fatterelli simili ad opera del cinematografista e di certa letteratura deteriori.

Ecco i fatti. Il primo si è verificato nella notte fra il venerdì 11 e il sabato 12 u. s.: il Bar gestito da Maragiolino Giuseppe in via Bagno è stato fatto oggetto di vandalismo ingiustificato; i malviventi, che si suppone siano tutti giovani, scassinando la porta si sono introdotti nel locale, danneggiando 3 tavoli da biliardo ai quali, con furia distruggitrice hanno lacerato il tappeto verde; hanno vuotato alcune bottiglie di liquori, parte a terra, parte evidentemente nello stomaco, infine si sono divertiti a calpestare tutti i dolciumi esistenti nel locale, senza risparmiarne alcuno; im-

provvisandosi forse barman, hanno voluto usare la macchina del caffè espresso danneggiandola. Dopo aver effettuato tutte queste spiritosaggini, certamente molto divertiti, si sono ritirati lasciando il locale in un disordine indescrivibile. Il disordine con cui si è presentato la mattina seguente dinanzi agli occhi esterrefatti del proprietario, il quale ha sporto denuncia, lamentando danni per l'ammontare di circa 200.000 lire.

Nella notte fra domenica 13 e lunedì 14, poi, la visitina è toccata alla rivendita di tabacchi di Via S. Nicolò Regale n° 6 e gestita da Burgio Gerlando. Qui i visitatori hanno pensato bene di portar via denaro spicciolo per l'ammontare di circa 20.000 lire e 400 grammi di sigarette.

Gli organi di P. S. stanno effettuando indagini ed interrogatori onde arginare le malefatte di queste bande di malviventi che da qualche tempo hanno preso a turbare la quiete cittadina.

Il Cervino è stato dichiarato guaribile in 9 giorni s. c.

Un incidente stradale

E' stato medicato al Pronto soccorso dell'Ospedale di Mazara il bracciante Cervino F. di circa anni 50, il quale presentava vaste ferite al volto. L'uomo era accompagnato dall'operaio Mangiaracina Giacomo di anni 43 da Mazara e dal sig. Ferreri Gaspare, i quali hanno raccontato l'accaduto. Mentre i due operai Cervino e Mangiaracina, provenienti dalla contrada S. Nicola, transitavano sulla Nazionale 115, poco prima del bivio della Circonvallazione il Cervino si apprestava a fare il sorpasso di un carro agricolo. In quel momento sopraggiungeva in

Lotta ai rumori

Molto opportuno è apparso il Decreto del Sindaco per la lotta contro i rumori e in particolar modo contro i rumori notturni. I manifesti apparsi sui muri della città avvertono i cittadini delle sanzioni a cui andranno incontro trasgredendo alle disposizioni che chiaramente impongono di muniti di silenziatori gli scappamenti delle motorette.

In tal modo si spera che almeno nelle ore notturne, gli scalmanati tifosi della velocità, vogliano avere riguardo per i sonni di coloro che durante il giorno lavorano ed hanno diritto ad alcune ore di merita' o riposo; vi sono zone della nostra città, che sebbene piccola e di provincia è però tristatissima, in cui il rumore è assordante in qualunque ora del giorno e della notte; tra queste sono naturalmente compresi i Corsi Umberto e Vittorio Veneto, come vie centrali, e poi la Via Roma, la Via Salemi e Madonna del Paradiso come vie periferiche, senza contare gli incroci, per i quali più volte abbiamo chiesto di attuare un sistema di disciplina stradale o a mezzo di semafori «funzionanti» o a mezzo di vigili urbani. Ma nemmeno i quartieri della periferia sono del tutto esenti da rumori, poiché i mezzi motorizzati si moltiplicano vertiginosamente, e la periferia di Mazara non è collegata col centro da un servizio di autobus che col passar del tempo diventa indispensabile, nonostante il parere contrario della Commissione Provinciale di Controllo che tempo fa bocciò la delibera comunale a favore dell'istituzione di un tale servizio. E allora come fare? Il popolo provvede come può; certamente non è agevole percorrere a piedi chilometri per recarsi sul luogo di lavoro, specialmente col cattivo tempo o sotto il solleone; quindi il popolo lavoratore, gli operai, i braccianti, gli impiegati, smessa da tempo la silenziosa, ma poco veloce e poco comoda bicicletta si forniscono di rombanti motorette che, poi, passando nelle mani delle rispettive figliolanza, si trasformano da strumenti di lavoro, in strumenti di tortura per le povere orecchie dei cittadini amanti del silenzio e del riposo.

Ben venga dunque il Decreto del Sindaco, ma che si provveda ad applicare con severità le sanzioni minacciate, altrimenti finirà come tante altre cose che restano sulla carta, sia pure quella dei manifesti murali.

E poiché ci troviamo in argomento, ci sia consentito riprendere la questione del servizio di autobus. Giorni fa qualcuno ci disse che fra pochi mesi potremo avere l'autobus tanto sospirato. Naturalmente non ci abbiamo creduto perché non siamo facili a credere alle chiacchiere che non siano avvalorate da una documentazione. Ma, ed è umano, un filo di speranza si è fatta strada nuovamente nel nostro cuore. Chissà? Voce di popolo... a volte è anche voce di Dio. E in questo caso la voce potrebbe venire da qualcuno che sia addentro nelle segrete cose della Provincia. Tuttavia, a parte gli scherzi e le illusioni, torniamo seriamente sul-

argomento. Se Castelvetrano può avere due autobus che fanno servizio dalla stazione in città, e molto spesso sono assolutamente vuoti (li abbiamo visti con i nostri occhi) perché non potrebbe Mazara avere un servizio di autobus che collegasse la vastissima periferia (Via Castelvetrano, Via Salemi, Transmazzaro) con il centro?

Non ci sembra una pretesa assurda e ci permettiamo ricordare a quel personaggio che disse che per andare da Piazza Municipio a Piazza Mokarta non occorre autobus, che i suoi ricordi si ferma ad un periodo molto lontano (più di venticinque anni fa, certamente) in cui sembrava lontano recarsi da Piazza Matteotti in Piazza Municipio, mentre sono appena cinque minuti di cammino. Attualmente, invece, per raggiungere supponiamo, il Villaggio Pescatori (abitatissimo) da Piazza della Repubblica, occorre percorrere almeno due chilometri, e lo stesso si dica per raggiungere le nuove case costruite oltre il passaggio a livello di Via Castelvetrano e di Via Salemi. Ecco perché i cittadini mazzari si sono permessi di chiedere anche per la loro città uno di quei moderni ritrovati che abbreviano le distanze e fanno risparmiare tempo, scarpe e gambe.

Non crediamo di aver commesso un delitto o un peccato di superbia chiedendo tanto!

Elena Barbera Lombardo

Le cose che non camminano

TUTTI I MAESTRI ELEMENTARI minacciano di dimettersi dal Sindacato

Molto tempestosa è stata la riunione degli iscritti al Sindacato Magistrale, del 19 u. s. I punti da trattare erano i seguenti: — Indennità Regionale; — Empas; — Varie.

Tuttavia, dopo l'apertura della seduta, alcuni maestri hanno preso la parola per lamentare lo scarso, anzi nessun interessamento degli organi provinciali e regionali circa le questioni che tanto stanno a cuore, non soltanto ai maestri di Mazara, anche se da Mazara è partita la voce. Si è ricordato che a proposito dell'indennità regionale, molte sono state le promesse di interessamento, ma nullo il risultato. I maestri si trovano ad essere in quello stato ibrido di impiegati di Stato in servizio presso la Regione e non; uno stato di sospensione che, mentre concede, anzi impone l'osservanza di tutti i doveri sia dei primi che dei secondi, non offre il corrispettivo dei diritti. Tutti gli impiegati di Stato in servizio presso la Regione godono dell'indennità regionale, tranne i maestri elementari. Non si riesce a capire perché questa categoria di cui tutti decantano le capacità, le benemerite e lo spirito di sacrificio, debba condurre questo francescano sacrificio fino agli estremi limiti. Dopo lunga discussione durante la quale molti

insegnanti hanno espresso il loro punto di vista, si è deciso di votare un ordine del giorno nel quale tutti gli insegnanti di Mazara iscritti al sindacato, decidono di dimettersi in massa dal Sindacato stesso e di non rinnovare la tessera per l'anno 1960, qualora gli Organi Regionali e provinciali non inviino loro un'assicurazione per

iscritto di interessarsi realmente per la soluzione del problema.

I maestri di Mazara invocano altresì la solidarietà di tutti i colleghi della provincia per la rivendicazione dei loro diritti. Non si è proceduto alla discussione degli altri punti all'ordine del giorno, in attesa di una risposta da chi di competenza.

Una Lettera dal pubblico

Si lavora la farina di pesce ma il puzzo appesta la città

Caro Panorama, da qualche giorno le strade e le piazze della nostra città sono invase da uno strano odore, che veramente tanto odore non è ma è piuttosto una disgustosa puzza. Saranno le alghe marcite, ma a noi sembra una puzza diversa da quella delle alghe, che pure è abbastanza sensibile e disgustosa. Questa è ancora più disgustosa. Abbiamo cercato di informarci e ci è stato riferito che a poca distanza dal molo c'è una fabbrica di farina di pesce, che viene fatta dalle teste di pesce le quali

vengono scaricate lì e tenute per giorni e giorni in mucchio. Non sappiamo se ciò risponda a verità e preghiamo la Redazione di Panorama di volersi interessare presso le autorità perché pongano un rimedio all'inconveniente. Possibile che la bella aria che ci ha concesso Iddio in questa nostra ridente cittadina debba essere ammorzata da puzze di ogni genere?

Lettera firmata N. d. R. — Veramente anche noi abbiamo sentito una certa puzza «nuova» e non sapevamo spiegarci da che cosa potesse derivare. La lettera che riceviamo e pubblichiamo ci dice una cosa che non sapevamo. E' bene favorire le industrie di qualsiasi genere esse siano, perché si dà lavoro ad operai, ma bisognerebbe fare in modo che le vie cittadine non venissero ammorbrate dalla puzza dei prodotti o delle materie prime che servono a tenere in vita dette industrie. Curare ad esempio che l'ubicazione non sia nelle vicinanze di centri abitati. Ad ogni modo giriamo le richieste dei cittadini a chi di competenza, con la speranza di poter dare una risposta sulle colonne del nostro Giornale.

Nel 1° Circolo Didattico

Natale per i bimbi poveri

Un festoso Natale avranno i bimbi poveri della Scuola elementare del I Circolo. Infatti su iniziativa del Direttore Didattico e con la collaborazione attiva ed affettuosa di tutti gli insegnanti, ben trecento pacchi contenenti giocattoli dolciumi e libri alleteranno il Natale dei bimbi meno fortunati. Commovente è stata la collaborazione delle famiglie degli alunni più abbienti, le quali hanno fatto a gara per contribuire alla confezione dei pacchi. Quando il giornale uscirà due giorni appena mancheranno alla gioiosa Festa di Natale che farà risuonare la Scuola dei lieti canti delle bambine di prima e che vedrà scintillare di gioia gli occhi dei piccoli beneficiati i quali sentiranno che nel grande edificio che li accoglie ogni giorno è anche una parte del cuore di coloro che amano l'infanzia infelice.

E. B. L.

Un interessante esperimento nelle elementari

Anche a Mazara il metodo Word per l'insegnamento del canto corale

Dietro invito del Direttore Didattico del I Circolo dott. Antonino Messina, abbiamo assistito ad un interessantissimo esperimento per l'insegnamento del Canto Corale ad alunni delle scuole elementari, dagli otto ai dieci anni. Il maestro che con raro spirito di abnegazione, dettato dalla sua passione per l'insegnamento, si dedica a tale insegnamento è il maestro Giacalone il quale prima ci ha fatto assistere a vari esercizi di emissione di voci con l'ausilio di numeri, e alla impostazione della scala musicale per l'intonazione dei vari canti, poi ha diretto l'esecuzione di un graziosissimo canto molto ben riuscito. Il metodo adoperato dal Maestro Giacalone, il quale dedica a questo insegnamento le ore libere dal suo dovere di maestro elementare, è il metodo Word di cui si indicano annualmente dei corsi a Serravalle di Bibbiena (Arezzo). Su invito del Ministero della P. I. e su segnalazione del Provveditore agli Studi, il Maestro Giacalone ha frequentato questi corsi triennali della durata di quindici giorni l'anno, ed ora sta applicando il metodo con succes-

so, per come abbiamo potuto constatare, ai bambini della Scuola elementare maschile. Il suo intento è quello di essere in grado di preparare, dopo un biennio o un triennio un Coro di voci bianche a due voci. Siamo sicuri che vi riuscirà perché dopo appena un mese di preparazione i bambini di due classi, effettuata una certa selezione, sono già in grado di compiere vocalizzi con una perfetta intonazione di voce.

A questo punto torniamo ad una nostra affermazione di qualche tempo fa, sia in seno ad una conferenza pedagogica da noi tenuta al Circolo di Cultura di Mazara, sia in articoli vari. Gli insegnanti artistici che si dimostrano di grande utilità per i fanciulli dovrebbero essere affidati ad insegnanti diversi, con maggiori capacità che non siano quelle generiche derivanti dall'Istituto Magistrale. E che, come negli Istituti superiori, anche le scuole elementari fossero dotate di un insegnante che impartisse lezioni di Canto corale con un metodo scientificamente provato.

Abbiamo udito stasera la com-

L'ENI e la Sicilia

GELA: il futuro è già cominciato

Nel numero precedente il Sen. Simone Gatto ha illustrato l'attività dell'ENI nella Sicilia Occidentale e gli sviluppi che da questa si stavano generando attraverso la presa di coscienza degli operatori economici della zona. Proseguendo nella nostra inchiesta pubblichiamo un articolo sulle realizzazioni di Gela: in quella che era una delle zone più squallide dell'isola è sorto il più grosso complesso d'estrazione e di lavorazione petrolifera d'Europa.

E' necessario — e questo è lo scopo di questa serie di servizi — che i siciliani si rendano conto di quanto sta accadendo intorno a loro e studino i sistemi adatti per utilizzare, in Sicilia, quelle possibilità economiche venute con l'ENI e che devono essere portatrici di un maggiore benessere.

Le cose cambiano a Gela: quella che era una delle zone più depresse del meridione sta per ottenere la sua fetta di benessere. Le «coppole nere» guardano ai bulldozers come ai portatori di quello che essi amano definire «l'avvenire». E, veramente, guardando la lunga foresta di acciaio delle sonde o lo «scarabeo» che ruba al mare il prezioso oro nero, si ha la misura di come, a Gela, sia iniziata una nuova era. L'era dell'industrializzazione e della meccanizzazione, nella quale c'è posto per tutti. Anche e finalmente per i siciliani.

Il permesso per il campo di Gela risale al marzo 1955: in seguito ad un esame geo-minerario di tutta la Sicilia, nel luglio del '53 era stata richiesta dall'Agip-mineraria una serie di tre permessi e, tra questi, quello di Gela. Risale a questo periodo appunto l'inizio massiccio dell'operazione ENI in Sicilia. Il primo febbraio del '56, con la scoperta del pozzo di Gela, questa attività ebbe un promettentissimo inizio; ancora oggi, infatti, la struttura del giacimento gelesino è completamente perimetrata e la maggior parte delle perforazioni attualmente in corso possono con-

siderarsi appunto di delimitazione. Gela, e questo per dare la misura della sua importanza, possiede l'unico impianto in mare esistente in Europa. Il «campo», inoltre, costituisce il giacimento petrolifero più importante d'Italia e, insieme con quello di Ragusa, dà un contributo del 93% al prodotto nazionale.

Il primo pozzo, «Gela 1», spinto sino a 3405 metri di profondità, rivelò notevoli mineralizzazioni ad olio nelle «argille nere» di copertura e nelle sottostanti dolomie. In seguito ai controlli fatti nel «pozzo 1» fu confermato che al campo di Gela corrispondeva un'importante culminazione della falda petrolifera. Si iniziava quindi la perforazione di altri pozzi il cui totale assomma oggi a 17 ultimati (di cui 15 produttivi, 1 sterile, 1 individuato) ed 8 in avanzato corso di perforazione. Dai lavori sino ad oggi compiuti è rilevabile la notevole ampiezza del giacimento ed è accertata un'aria mineralizzata ad olio di almeno 1300 ha.

L'estensione del giacimento di Gela «offshore» ha richiesto la perforazione in mare. Non sono mancate le difficoltà. Le condizioni di perforazione si presentavano particolarmente laboriose: innanzitutto la profondità media dei pozzi è di 3400 metri; in secondo luogo la natura dei terreni costituisce un altro notevole ostacolo. Il greggio, infine, è di difficile estrazione per il suo grado eccezionale di densità e viscosità, superiori a quelli di ogni altro greggio che si conosca. Per ovviare a questi inconvenienti gli impianti sono stati costruiti con particolari caratteristiche: per agevolare la perforazione l'Agip-mineraria è ricorsa all'uso della turbotrivella. Alla difficoltà generata dalla particolare profondità si è venuti incontro con la concentrazione di impianti di eccezionale potenza: nel campo di Gela, tra pozzi produttivi ed esplorativi, operano attualmente nove impianti capaci di raggiungere i 5000 metri di profondità.

Quanto alle caratteristiche del

Servizio di Paola Doich

greggio di Gela, che per i suoi componenti potrebbe essere classificato un tipico greggio da bitume, essi sono tali che l'estrazione del prodotto richiede le operazioni preliminari del flossaggio e del pompaggio: il greggio cioè, dopo essere stato flossato con un distillato medio agguato in misura del 10% rispetto al peso del prodotto naturale, viene pompato nelle tubature; la sua viscosità, che non, stante il flossaggio rimane elevata, richiede inoltre un forte dispendio di calore per il convogliamento e l'immagazzinamento.

Il fatto che il giacimento appariva particolarmente esteso nella zona marina ha indotto, in un primo momento, a scavare sulla spiaggia pozzi devianti verso il mare, poi a situare nelle acque del canale di sicilia, a circa due chilometri dalla costa, il pontone «scarabeo» e la nave-appoggio «saipem». Si tratta, per il primo, di una piattaforma triangolare a compartimenti stagni poggiante ai vertici su tre gambe lunghe centoventi metri. Sullo «scarabeo», che deve il suo nome alla forma simile a quella di un gigantesco insetto, sono state montate le apparecchiature per la perforazione, e cioè l'argano, la torre, ecc. La «Saipem», invece, oltre ai servizi per il personale, contiene le apparecchiature complementari per la perforazione. L'equipaggio del complesso, composto di tecnici e maestranze, è di circa cinquanta persone. Il fondale sul quale si opera attualmente è di dieci metri. Ma il complesso è attrezzato in modo da essere autosufficiente anche se costretto ad operare in località molto distanti dai centri di rifornimento.

La produttività del campo di Gela è di circa 2000 tonnellate di greggio al giorno. Molte delle difficoltà incontrate sono state energeticamente e coraggiosamente risolte mentre quelle che ancora o stacolano la completa utilizzazione della ricchezza mineraria si avviano a soluzione.

Nella zona di Gela, (per citare l'inconveniente più grave ed al quale tuttavia si sta lavorando con un progetto di prossima realizzazione), non esiste un porto: oggi le navi cisterna debbono caricare in mare aperto, con tutti i disagi ed i ritardi dovuti alle condizioni del mare, sfavorevoli per gran parte dell'anno. Per di più attualmente si possono impiegare solo petroliere di piccolo tonnellaggio, il che evidentemente comporta un più alto costo di trasporto. Enrico Mattei, nella relazione presentata al «II Convegno del Petrolio di Sicilia», il 23 Gennaio del '59, ha sottolineato questa evidente necessità di un porto adeguato nella zona di Gela.

Con quella di un porto molte altre necessità si presentano connesse con la tendenza dell'Ente di Stato a favorire ed incrementare il benessere della zona in cui opera. Appunto questa tendenza ha spinto l'ENI a non prendere in esame la possibilità, favorita dalla particolare natura fortemente bituminosa del greggio di Gela, di optare per la produzione di bitume, prodotto che offre buone possibilità di collocamento sul mercato interno ed esterno europeo, medio-orientale ed africano. Del resto, data la risoluzione di valorizzare l'olio di Gela, nei vari prodotti carburanti e combustibili di normale impiego, quali sono le possibilità d'industrializzazione della zona di Gela e del suo incremento economico oltre il normale get-

tito della «royalties», che tale soluzione offre?

Non automaticamente, come comunemente si crede, la disponibilità di petrolio è fattore di industrializzazione per il paese che ne è beneficiario. Innanzitutto l'estrazione del petrolio offre una limitata capacità di assorbimento (diretto e indiretto) di manodopera ma, soprattutto, il pericolo più grande è costituito dal fatto che, se la zona di estrazione del greggio, per la sua situazione economica, non offre opportunità di collocamento ai prodotti della lavorazione, il processo di industrializzazione tende a spostarsi altrove e preferibilmente nei luoghi di consumo dei prodotti.

In breve, La ragione produttrice può vedersi sfuggire la possibilità del sorgere di una attività petrolchimica legata alla raffinazione.

Questo è il punto. A Gela è cominciato il futuro. Ne fanno fede il ronzare delle trivelle, il rombo sordo dei motori, lo zampillio improvviso del greggio. Ma quest'era è iniziata anche per i siciliani?

L'ENI, che per la sua caratteristica di Ente statale è spinto ad incrementare il benessere locale, è propenso a soluzioni economicamente positive per gli operatori della zona: a patto, naturalmente, che ciò non comporti particolari onerosità o l'antieconomicità delle realizzazioni.

Il fermento d'industrializzazione che da qualche anno coagula in Sicilia può trovare nel petrolio l'elemento decisivo del suo progredire. Ma perché questo avvenga occorrono dei piani organici di sfruttamento ed utilizzazione acquistati o realizzati dai siciliani, piani che, se posti in essere tempestivamente, non tarderanno a cristallizzare in produttività la attività dell'ENI in Sicilia.

Paola Doich

Tasse di circolazione per il prossimo anno

In occasione della prossima scadenza annuale delle casse automobilistiche di circolazione, l'Ufficio Esattore dell'Automobile Club di Trapani, onde venire incontro alle necessità degli automobilisti della Provincia, è venuto nella determinazione di effettuare dei servizi speciali di riscossione nei seguenti Centri:

Marsala — 22, 23 e 24 dicembre 1959 dalle ore 9 alle ore 13 presso la Sala Esposizione della Commis. sionaria Fiat Via XI Maggio n. 85.
Mazara — 28 e 29 dicembre 1959 dalle ore 9 alle ore 13 presso i locali del Circolo Motoristico «A. Vazzi» Via Tommaso Sciacca n. 5

Castelvetrano — 30 e 31 dicembre 1959 dalle ore 9 alle ore 13 presso la Stazione di Servizio A.G. I.P. Via Campobello.
Alcamo — 2 e 3 Gennaio 1960 presso i locali della Ditta Ruvolo Vito — Concessionario della M.V. — Corso VI Aprile n. 184.
Strasatti — 31 gennaio 1960 e 7 febbraio 1960 dalle ore 9 alle ore 12,30 e dalle ore 15 alle ore 18 presso i locali dell'EN.A.L.

In previsione dell'affollamento che si verificherà in dette giornate agli sportelli degli Uffici Esattori, si ricorda che i pagamenti per l'anno 1959 hanno avuto inizio il giorno 22 dicembre 1959.

Ditta Crapanzano Michele

Impresa di costruzioni stradali e marittime

TRAPANI
Via Orti, 38 - Tel. 13-40

Stefano Buccellato

Apparecchi Radio TV
Elettrodomestici

Lampadari
Materiale elettrico

Trapani - Via G. B. Fardella, 133 - Tel. 2132

Un nome che è garanzia per l'abbigliamento maschile e femminile

PEZZANO

TRAPANI
MARSALA
MERICE

Ricevuto dal Ministro Tupini il gruppo degli Esperti Turistici

Il Cavaliere del Lavoro Dr. Carlo Bazan, Presidente del Banco di Sicilia e della Fondazione Mormino per l'incremento culturale ed Economico della Sicilia ed il Prof. Gaetano Falzone, presidente del Comitato promotore del Segretariato Generale del Turismo Mediterraneo, Direttore di «Vie Mediterranee», hanno presentato al Ministro del Turismo Spettacolo e Sport Senatore Tupini, i membri del Gruppo di Lavoro che nelle sedute di Palermo e di Roma hanno redatto lo Schema di Statuto del Segretariato Generale del Turismo Mediterraneo.

Era anche presente il Sen. Avv. Giuseppe Molinari, nominato di recente Capo dell'Ufficio Turismo del Partito Democratico Cristiano.

Il Prof. Falzone ha illustrato gli scopi che il Comitato da lui presieduto si propone di conseguire nel campo della collaborazione turistica mediterranea ed ha inoltrato fatto un riassunto delle caratteristiche del documento che, unitamente al Dr. Bazan e al Prof. Hunziker Presidente del Gruppo di Lavoro, ha presentato quindi ufficialmente al Ministro.

I fini principali che lo Statuto assegna all'auspicato Ente di coordinamento degli Organismi Ufficiali del Turismo dei Paesi Mediterranei, sono i seguenti: Pro-

muovere studi e ricerche, appoggiare e stimolare provvedimenti tendenti a facilitare i viaggi e i soggiorni, organizzare e svolgere azioni massive di propaganda comune, realizzare scambi di informazioni reciproche, incoraggiare l'assistenza tecnica e la formazione professionale anche attraverso la istituzione di scuole e seminari, stabilire incontri periodici fra i membri dell'Organismo allo scopo di scambiare le reciproche esperienze.

Hanno preso la parola anche il Prof. Hunziker, Don Gabriel Garcia Loygorri, Segretario Generale del Turismo Spagnuolo, il Dr. Jon Ghicas del Ministero degli Esteri del Regno di Grecia, il Dr. Mate Berbic, Presidente della Federazione Turistica della Croazia ed altre autorevoli personalità intervenute.

Infine il Ministro Tupini ha riassunto i lavori esprimendo il suo vivo apprezzamento, dando la propria adesione come Ministro ed auspicando che altrettanto vorranno fare i Dirigenti Ufficiali del Turismo degli altri Paesi del Mediterraneo. Nel ringraziare il Prof. Falzone per la sua intensa attività ha voluto raccomandare che dopo l'utile cominciamento, si possa giungere al più presto al felice compimento degli scopi di comune interesse.

Impresa Costruzioni

Stradali - Edili

Bonifiche - Irrigazioni

GEM

Impianto

Conglomerati bituminosi a caldo

del Dott. Salvatore Bruno

Contro nessuno, ma tutti uniti nel nome di Sicilia

Il I Congresso Provinciale dei Cristiano Sociali

“Noi abbiamo scelto di condividere il dolore e le ansie della nostra terra, mettendoci al servizio del suo popolo,”

Domenica 20, alla presenza degli On. Corrao, Barone e Spanò, nei locali della Sala Azzurra, gentilmente concessi, ha avuto luogo a Trapani il I° Congresso Provinciale dell'U.S.C.S.

I lavori sono stati ufficialmente aperti dall'On. Ludovico Corrao, Assessore Regionale ai Lavori pubblici che, dopo aver portato ai congressisti, convenuti dai più lontani centri della Provincia, il saluto del Presidente della Regione On. Milazzo, ha illustrato ai presenti gli sviluppi della recente crisi del Governo Regionale che si è conclusa con la strepitosa vittoria della formula autonomistica. « Chi pensava — egli ha detto — che fossimo soltanto degli avventurieri alla ricerca di una solida poltrona, ha avuto modo di ricredersi ». A questo punto ha voluto pubblicamente rivolgere un vivo plauso all'opera appassionata e disinteressata svolta dall'On. Spanò al servizio del Partito e della Sicilia ed ha continuato: « Il sacrificio di Spanò è la riprova della purezza dei nostri ideali e serve di ammonimento a coloro i quali ritenevano poter anteporre i propri interessi a quelli ben più alti di tutte le popolazioni siciliane ».

Dopo una breve relazione dell'Avv. Restivo, V. Segretario Regionale dell'USCS, ha preso la parola il Dr. Balsamo membro del comitato di reggenza uscente, il quale ha svolto la sua relazione politica che è stata approvata ad unanimità dai congressisti.

Aperto il dibattito, hanno preso la parola numerosi intervenuti e degni di particolare rilievo sono stati gli interventi del dr. Domenico Criscenti, consigliere dell'ESCAL e dell'Avv. Goffredo Manzo, Segretario della Sezione di Mazara del Vallo.

Il primo, dopo aver analizzato i fatti che portarono alla crea-

zione del Movimento ed il successivo sviluppo del programma dell'USCS, ha voluto ribadire ai congressisti la sua personale soddisfazione per l'orientamento tenuto dal Gruppo Parlamentare all'Assemblea Regionale e per l'opera svolta dallo stesso al fine della creazione di una Giunta di Governo autonomista.

L'Avv. Manzo esordisce portando il saluto della città di Mazara



L'Avv. Frino Restivo porge ai congressisti il saluto dell'On. Figatone

al Congresso ed al nuovo Governo Milazzo. « La Sicilia porta — egli dice — un peso decisivo in quello che è lo schieramento politico italiano. I 43.000 voti dati dalla Provincia di Trapani al nostro Movimento è un vero e proprio atto di fede sul quale non vi possono essere più dubbi. La provincia però si attende dai suoi Deputati un altro atto di fede ». Si richiama quindi alla situazione di grave disagio in cui versa il Trapanese ed esorta i deputati presenti a voler intervenire nella maniera più confacente alla risoluzione dei problemi che assillano la sua popolazione.

Dopo aver ricordato che non uno solo di essi problemi è stato mai risolto dai vari governi italiani che si sono succeduti da 100 anni a questa parte ha tenuto a precisare che oggi la provincia finalmente attende di essere sollevata dalla miseria in cui vive.

Conclude il dibattito l'On. Corrao con un lungo discorso. « Chi siamo — ci chiedono da più parti — egli dice. Possiamo, senza tema di essere smentiti, rispondere che siamo la coscienza vera e viva di tutto il popolo siciliano. Taluni ci dicono che siamo servi di alcuni partiti, altri che siamo separatisti; altri ancora ci definiscono addirittura degli avventurieri che attentiamo all'integrità delle Istituzioni Democratiche. Altri ancora vogliono farci nascere dall'entusiasmo e dal sentimentalismo. Noi non siamo nati dall'entusiasmo e dal sentimentalismo. Siamo nati dalla fine, dal crollo di ogni entusiasmo e della fede, quando ci siamo accorti che gli strumenti dei partiti erano la strozzatura di tutti i nostri ideali. Un partito che mettesse al servizio dei monopoli e degli sfruttatori tutto un popolo di operai, di braccianti, di povera gente ci mise un giorno dinanzi ad un bivio. E noi ne siamo il naturale sfocio perché abbiamo scelto di condividere il dolore e le ansie della nostra terra mettendoci al suo servizio.

La D.C. avrebbe voluto ridurre l'autonomia ad un semplice pezzo di carta da potersi stracciare in qualsiasi momento come con un semplice telegramma un presidente del Consiglio stracciò l'Alta Corte Siciliana. E a chi dice essere noi dei servi noi rispondiamo che se siamo dei servi: servi del Popolo Siciliano. Ma non attentiamo alle istituzioni democratiche; attentiamo alle istituzioni che violano le leggi quei Prefetti che ben interpretando le istruzioni dell'On. Moro, impediscono le elezioni amministrative nei comuni (vedi Marsala) e il pretesto che piove e i cittadini potrebbero bagnarsi recandosi alle urne. Ma sappia il



L'On. Ludovico Corrao mentre inaugura i lavori del Congresso

Manzo, da Mazara del Vallo; Avv. Franco Pipitone, da Alcamo; Prof. Giovanni Ciuffa, da Castellammare; dott. Domenico Criscenti, da Custonaci; dott. Antonio Vento, da Trapani; Prof. Vincenzo Caronna, da Poggioreale; dott. Gino Cusenza, da Trapani; Prof. Vito Ferro, da Gibellina; Cap. Antonio Borruo, da S. Vito Lo Capo; dott. Salvatore Balsamo, da Trapani; Prof. Rosario Pazzano, da Marsala.

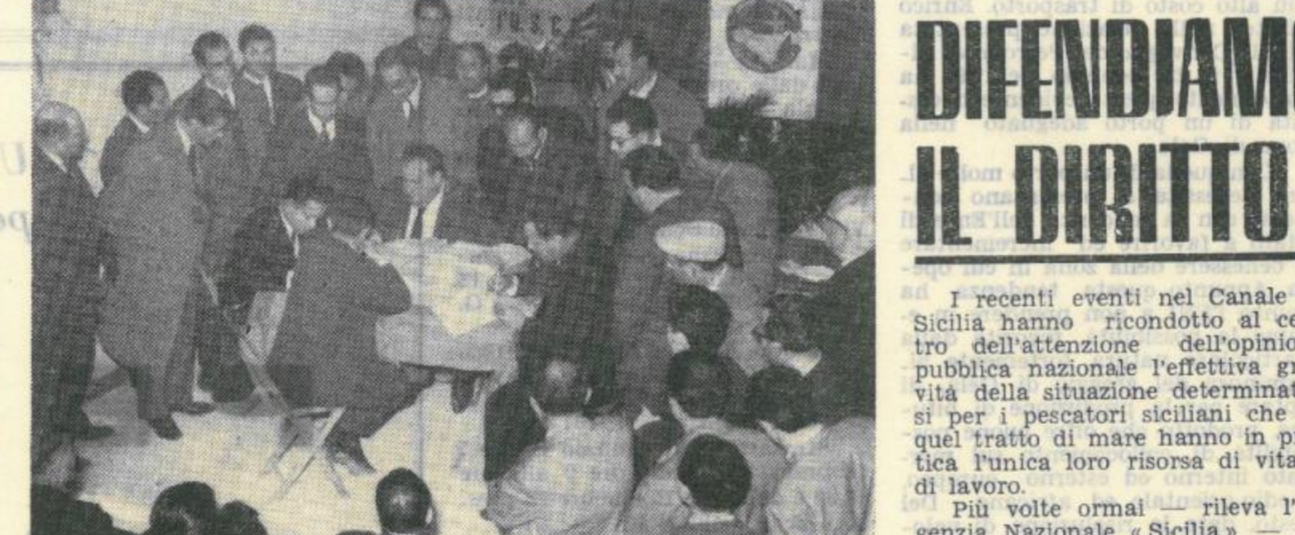
Il Comitato eletto ha stabilito di riunirsi il 10 Gennaio prossimo alle ore 10, per procedere alla nomina del Segretario Provinciale e alla distribuzione delle cariche.



L'Avv. Goffredo Manzo durante il suo intervento



Parla il dr. Giuseppe Milazzo



Un aspetto della sala durante lo spoglio delle schede

Conferenza al "Pirandello" di Elena Barbera Lombardo

Il giorno 12 Dicembre nei locali del Circolo « Pirandello » la Signora Elena Barbera Lombardo ha tenuto ai maestri castelvetranesi una conferenza sul tema: GIUSEPPE LOMBARDO RADICE uomo ed educatore. La conferenza, svoltasi nelle sale del « Pirandello » è stata organizzata dalla Associazione Maestri ed ha avuto un successo lusinghiero.

Erano presenti, oltre ai numerosi insegnanti di ogni ordine e grado, il Rettore Dott. Auteri; il Direttore Didattico del primo Circolo di Mazara, Dott. Salvatore Barbera, il Direttore Didattico di Pantelleria, Dott. Vito Leo, il Professore Ferruccio Centonze ed altre numerose autorità.

L'insegnante Baldo Bonsignore, dopo avere ringraziato a nome del Consiglio Direttivo della Associazione, la Direzione del Circolo « Pirandello », ha presentato l'oratrice.

Ed ecco brevemente il contenuto della conferenza.

La signora Elena Barbera, parlando di Lombardo Radice, s'è preoccupata di presentare la figura dell'uomo accostata a quella dello educatore, cosicché l'immagine del pedagogista è apparsa ancora più vera e grande di quanto non fosse prima ai nostri occhi. La signora Barbera che fu allieva del Lombardo Radice, non poteva trascurare, d'altra parte, di mettere in rilievo anche i tratti caratteristici della vita e della umanità del grande pedagogista.

E, invero, il Radice, pur ravvivando il suo pensiero pedagogico coi principi della filosofia idealistica, non si è mai distaccato dalla vita e dalla esperienza diretta. Ha illuminato, insomma, la sua strada col pensiero idealistico ma sulla esperienza e attraverso l'esperienza. E' questo il pensiero dominante che porterà sempre il Lombardo a studiare il fanciullo e la didattica, che gli farà sviluppare pedagogicamente il binomio vichiano di intuizione-espressione, intuizione intesa come poesia nel senso greco, cioè il farsi dello spirito, che lo condurrà ad Athena fanciulla, al nuovo significato conferito al disegno dei ragazzi quale linguaggio spontaneo.

Lo stesso pensiero gli suggerisce l'opportunità di far compilare, fin dai primi anni di scuola, il libro di lettura, dal maestro in collaborazione con gli allievi, pei quali ha calore solo quello che essi raggiungono con la loro esperienza, e di dare ai più grandicelli non il libro, ma i libri, di seguire le geniali iniziative che vengono sorgendo qua e là nella penisola: la Casa dei bambini di Maria Montessori, gli esperimenti di Rosa Carolina Agazzi, la Rinnovata di Milano, le Scuole per contadini del Cerna ecc.

La sua matura esperienza gli fa vedere nella scuola rurale il centro più propizio per la riforma della scuola popolare, la dove il fanciullo vive padrone e fuso in modo perfetto col suo ambiente. Ma tale pensiero gli fa pure vedere la distanza che separa la nuova scuola italiana dalle nuove scuole di oltreoceano, quali quelle del Dewey e del Ferritero.

Per lui la scuola libera va tem-

perata da un principio di dipendenza: perché alla spontaneità dell'allievo deve essere correlativa quella del maestro. Il lavoro individuale senza il programma comune può degenerare in una pseudo libertà. Alla spontaneità del fanciullo pone quale correlativa l'azione del maestro che è poi a sua volta un educarsi del maestro stesso.

La nuova scuola sarà così la scuola serena, la scuola veramente attiva con carattere sociale attuale.

Ma quando, o inconsapevolmente influenzato dalla cosmopoliticità delle scuole nuove, o troppo preso dalla esperienza puramente didattica, perde di vista le nuove esigenze del Paese e sostiene il carattere metapolitico della nostra scuola, proprio quando la rivoluzione fascista affretta i tempi e brucia le tappe, il Lombardo Radice si pone fuori dal clima storico in cui vive.

Di qui la grande statura del maestro che antepose le istanze della scuola a quelle politiche del momento.

La conferenza è stata vivamente e a lungo applaudita.

Baldo Bonsignore

Visto annuale della CCIA sulla licenza di panificazione

La Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani rende noto che tutte le licenze di panificazione e di macinazione sono soggette, a norma di legge, entro il mese di gennaio, al visto annuale da parte della Camera.

Per la rinnovazione di dette licenze, per il 1960, le Ditte interessate dovranno far pervenire alla Camera di Commercio, entro i primi del mese di gennaio p.v., i seguenti documenti:

- 1) Istanza su carta libera; 2) Bolletta dell'ufficio del Registro comprovante il pagamento della tassa sulle CC. GG. per l'anno 1960. 3) Marca da bollo da L. 100; 4) Certificato prevenzione incendi per l'anno 1960; 5) Licenza scaduta relativa all'anno 1959.

Contro le Ditte inadempienti saranno applicate le sanzioni di legge.

Il Provveditore agli Studi RENDE NOTO

« In questa Gazzetta Ufficiale del 11. 12. 1959, n. 299, è stato pubblicato il D. M. 16. II. 1959, col quale vengono indetti concorsi per esami a posti di insegnanti tecnici ».

« I pratici negli Istituti tecnici industriali ed agrari ed a posti di vice censori di disciplina e di applicati di segreteria aggiunti nelle scuole e negli istituti di istruzione tecnica. ».

Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione ai concorsi stessi scade il 9. 2. 1960.

Il provveditore agli Studi (G. Purpi)

Per evitare l'irreparabile

DIFENDIAMO NEL CANALE DI SICILIA IL DIRITTO DEI NOSTRI PESCATORI

I recenti eventi nel Canale di Sicilia hanno ricondotto al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nazionale l'effettiva gravità della situazione determinata per i pescatori siciliani che in quel tratto di mare hanno in pratica l'unica loro risorsa di vita e di lavoro.

Più volte ormai — rileva l'Agenzia Nazionale « Sicilia » — da parte tunisina si è fatto ricorso alle armi per cercare di arrestare la fuga di pescherecci siciliani che giocano ormai il tutto per tutto per salvarsi dai ricorrenti « sequestri », che sono più che chiaramente ormai null'altro che vere e proprie rapine, piraterie destinate solo a rifornire di buoni pescherecci le sparute file della flottiglia tunisina.

In questa vera e propria « piccola guerra dei pesci » non vi è stato ancora spargimento di sangue, ma soltanto dei prigionieri (un arabo di guardia sul « G. Tumbiolo », un motopeschereccio di Mazara sequestrato recentemente da una vedetta, il quale avrebbe dovuto condurre — armi in pugno — il natante in un porto tunisino e che invece, abbattuto a suon di pugni dal capitano del peschereccio, finì per essere portato in Sicilia sotto la mitraglia della sua stessa vedetta, ritornata alla carica appena accortasi della fuga); ciò è stato dovuto unicamente alla buona stella che protegge i pescatori isolani; ma che potrà succedere domani, oggi, in questo momento stesso?

E' una situazione esplosiva, osserva l'Agenzia Nazionale « Sicilia », ed è assurda l'indifferenza da cui è circondata in quell'ambiente su cui ricade la responsabilità di impedire ad ogni costo che il Canale di Sicilia sia arrossato di sangue e che i pescatori isolani

siano ridotti alla fame dalla pirateria del Governo di Bourguiba.

Recentemente il Governo di Roma ha compiuto l'atto di incoraggiamento psicologico di inviare nella zona due dragamine della marina militare, ma dal punto di vista pratico la misura — se può aver indotto i tunisini a riflettere che a Roma non si potrà essere sempre disposti a tollerare tutto — ha servito a ben poco: le due unità infatti hanno una autonomia assai limitata, per cui si limitano ad effettuare scarsi pattugliamenti saltuari, quasi ad orari burocratici, che lasciano ampio margine alle vedette della Repubblica di Bourguiba per le loro piraterie scorrenne; ogni tanto poi lasciano tranquillamente la zona per partecipare a cerimonie di vario genere (e fu proprio in una di queste occasioni, il 4 novembre, che avvenne l'incidente che portò alla cattura del marinaio arabo ed al mitragliamento del nostro peschereccio in fuga; e se ci fosse scappato il morto?); infine hanno una velocità tale da non poter competere in alcun modo con i battelli arabi: il rapporto è all'incirca di 1 a 10. A che cosa mai si potrà giungere con mezzi tanto inadeguati? A ben poco, anche se quanto meno la bandiera italiana serve ad incoraggiare i pescatori siciliani ed a diminuire la pressione tunisina.

La soluzione però non è né può essere questa.

Bisogna ridare la sicurezza del lavoro e del diritto ai nostri pescatori, ribadendo l'assurdità della situazione creata unilateralmente dalla Tunisia con la dichiarazione che stabilisce la linea delle acque territoriali della Repubblica di Bourguiba in modo da riservare ad essa quasi tutto il Canale di Sicilia, fino a poche miglia dalla

stessa italiana isola di Lampedusa.

La pretesa tunisina, conclude l'Agenzia Nazionale « Sicilia » è assurda, e non fondata su alcuna base giuridica; basti pensare che anche l'Italia potrebbe, unilateralmente, assumere una decisione analoga, dichiarando proprie acque territoriali quelle che sono incontestabilmente, malgrado tutte le pretese arabe, acque internazionali.

Bisogna pertanto avviare veramente — e non solo a parole — concrete trattative con Tunisi perché sia rispettato il buon diritto italiano, ribadendo fermamente che l'Italia non è disposta a tollerare più oltre le piraterie arabe, e chiedendo (cioè che avrebbe dovuto esser fatto a suo tempo!) la revoca immediata del decreto che fissa a 50 metri di profondità il limite delle acque territoriali tunisine. Qualora queste trattative non abbiano buon fine, sarà allora opportuno adire gli Organismi internazionali per tutelare il nostro buon diritto, ed intanto fissare a nostra volta, in una linea analoga, un limite di acque territoriali tale da garantire il lavoro italiano nei limiti del nostro diritto, e procedere senza perplessità al sequestro di tutti quei battelli armati tunisini che senza il consenso delle nostre autorità vi penetrassero.

In questo modo sarebbe conclusa finalmente, con le buone o cattive maniere, l'assurda vicenda dei nuovi pirati arabi, e sarebbe riaccurato il lavoro e la vita dei pescatori siciliani nel Canale di Sicilia.

L'importante però, ribadisce infine l'Agenzia Nazionale « Sicilia », è che non si perda altro tempo; diversamente, potrebbe essere troppo tardi.

Il Dona di Natale

è gentilezza, affetto,

amicizia

Bellanca e Amalfi

PALERMO

Un pullover di cachemire, una giacca di antilope, un paio di guanti, un foulard... Scegliete i vostri doni di Natale tra queste e mille altre cose. Ma scegliete con intelligenza, buon gusto, personalità.

E per chi ha poco tempo, per chi è incerto sulla scelta, per chi sa distinguersi con un gesto originale, Bellanca e Amalfi ha ideato il BUONO REGALO, presentato in una festosa veste natalizia; chi riceve in dono un buono regalo potrà scegliere da sé il dono preferito. Donare un buon regalo è l'idea nuova per il Natale 1959-1960

RICORDANDO L'ILLUSTRE STUDIOSO SCOMPARSO

La leggenda di Erice antica negli studi del Canonico Amico

Davamo notizia, nell'ultima edizione, del grave lutto che ha colpito la Città di Erice per la scomparsa del Canonico Antonio Amico, illustre cultore di storia patria. Pubblichiamo oggi con piacere l'articolo di Vito Ferrante comparso già su «Stella del popolo» del 13 agosto 1957, illustrante l'opera del compianto studioso.

Per circa cinquant'anni, un uomo ha conservato capacità di fede, desiderio di belle cose, amore per la sua terra, per cui cadendo la morte si presenterà raggiante, gloriosa.

L'ultimo respiro esalato nel «nativo aer sacro» l'ultimo accento di Don Amico sarà un grido di vittoria, un'invocazione grandiosa, un'esclamazione trionfale: Erice!

Terra antica, leggendaria, ricca di mitologia poetica e fantastica con tutte le derivazioni e sovrapposizioni che ogni tempo ogni periodo storico, ha portato alla sua primitiva freschezza. Sotto la patina della leggenda, s'asconde sempre un fondo di verità, l'uomo ne sfonda le foglie dell'irreale, portato come è alla ricerca del vero, non disdegnandone il classico sogno mitologico che sa di orientale. Attinge nel passato, nelle fonti della storia, le cui vestigia pur muti ma sempre là in sfida al tempo, testimoniano la realtà di un tempo che fu: l'arte, la cultura, la civiltà insomma più o meno gloriosa di un popolo grande e dalle grandi idee, poiché i popoli miseri non lasciano dietro di sé, se non caverne di teschi.

Con l'opera di don Amico, «Quartiere spagnolo» (trascritta e desunta da vecchi documenti del tempo), ci parlano anche le grigie torri merlate, le mura incrostate sulla sommità della roccia a picco sul mare, dandoci la visione dell'Erice medievale, tutta protesa all'offesa e alla difesa nell'ora feudale, dominata da turbolenti passioni, vivendo l'eterno dilemma dei popoli: dominate o essere dominati, vincer per essere liberi, morire per non essere schiavi.

I sentieri brulli, inaccessibili, cosparsi di intricata vegetazione, di erbe selvatiche, abbarbiccate ed in contrasto con i ruderi del passato, in una superba cornice che sa di malloso e suggestivo all'occhio del visitatore, furono calpestate dalle orde saracene, conobbero le scorrerie dei pirati, rintonarono al fragore delle armi, si irrorarono del sangue dei pugnalati, echeggiarono e dispersero nell'aria insieme alla tremula voce del cavalier sergente, le languide note d'amore strappate alle mandole nelle notti di plenilunio, sotto le rozze imposte della pallida castellana. Il peculiare fascino di Erice medievale è raddolcito e potenziato ancor più dall'insieme armonico dovuto all'incanto del paesaggio che va dai cortiletti fioriti alla maestà delle torri del castello Baiulo, sede dell'omonimo governatore che fece pesare sulla città la tirannia spagnola. Le sgrozzate mura del tempio di Venere e i ruderi del castello, occupanti l'ultima balza oltre la costruzione medievale ora dimora di pacifiche schiere di volatili, fuggenti alla umana vista, meritevoli il canto di tutta una generazione di poeti, avvalorano sempre più il mito, con il culto che gli antichi ebbero della dea. La città costruita da Erice, figlio della medesima e di Bute, le gigantesche mura innalzate dal genio di Dedalo, dopo la conquista di Eracle. Virgilio ne attribuisce ad Enea la fondazione «Tum vicina astris Erice in vertice sedes fundatur Veneri Idalio». I popoli tutti avvicinandosi nel dominio, dai Fenici ai Romani, adorarono Venere quale incarnazione della bellezza, così come i moderni fedeli al rito pagano nell'Estate Ericina durante la sagra idealizzano la beltà delle nostre donne, perpetuando l'antico. Per il canonico, è anche storicamente provato, Erice fu città Elima, contraria ed in lotta con i Sicani della Sicilia orientale a loro volta scacciati e spinti dai Siculi. Dopo il consiglio di Gela avvenuto circa venticinque secoli or sono, in cui si stabiliva che tutte le città Sicule dovevano vivere in pace come figli di una stessa terra, divampava la guerra tra Segesta e Selinunte che dava origine ad una infinità di conflitti nel Mediterraneo, tra Siracusani ed Ateniesi, Romani e Cartaginesi. Erice, nel marasma delle lotte, sopravvisse anche dopo la distruzione di Segesta avvenuta per mano di Agatocle. Indiscutibile il ruolo di primaria importanza che la città ebbe ad esercitare con la sua millenaria civiltà nel bacino mediterraneo, se si pensa adorata dai Fenici con il culto di Astarte e che tutti i legni veleggianti in tali acque, approdando nella Drepanum fatale ad Anchise, scioglievano voti alla dea in un rito d'amore e di fede. Persino i Romani a battesimo della vittoria riportata sui Cartaginesi nel mare delle Egadi, ne arricchivano il tempio con trofei, imploranti future vittorie. Scalfita la città dalla furia dei Vandali, comobbe il beneficio influsso dei Bizantini come testimoniano gli affreschi delle chiese di San Antonio e della Addo-

lorata. L'invasione Araba della Sicilia, risolse di molto le condizioni di Erice e dell'isola tutta, pur non celando il fanatismo religioso della guerra santa, l'odio implacabile alla fede cristiana, le scorriere dei Musulmani Saraceni e la profanazione delle Basiliche di San Pietro e San Paolo in Roma.

Lo stesso scrittore arabo Edrisi ci parla di Gebel el Hamid, fiorente, popolata nella piana, squallida ed abbandonata la vecchia rocca. Ma ecco la città cambiare volto, con l'avvento dei Normanni. Il nuovo popolo dominatore succeduto all'arabo, non ha civiltà originaria ma composita. Pur fondendo nell'organicità politica Bizantini, Arabi, Longobardi, introduce istituzioni trapiantate in Francia, quale il beneficio della concessione della terra con ampia facoltà di sfruttamento da parte del concessionario, vincolandolo però alla fedeltà del concedente. Evidente quindi la tematica del feudalesimo, di cui Erice incorpora la struttura come del resto tutte le altre città. Allorché nel 1139 il papa Innocenzo II riconosce il normanno Ruggero II re di Sicilia, questi opera laute concessioni, all'Universitas Ericina, a vescovi, conventi chiese Erice allarga la sfera territoriale sino a comprendere le zone di Scopello, Inici, luogo ove esistette Inico, ricco ed antico centro urbano abitato dai Sicani. (Interessante chiarificazione in merito all'origine di luglio ci viene data dalla laboriosa ed intelligente ricerca del canonico «Toponomastica»). Continuatore di così interessante opera è Guglielmo II, il buono, nipote di Ruggero II, il durante questo periodo scaturisce però un elemento nuovo che si inserisce fortemente nella vita sociale del paese: la borghesia terriera, disposta ed appoggiata dalla mafia. Pur tuttavia la città continua ad essere un ricco centro agricolo, scevro da carestie e miseria. Andando più in là nel tempo, con la enorme trasformazione politica, economico sociale operata dal Comune, tacendone la intessuta rete di conflitti, illustriamo invece il viale apporto della Casa Sveva con l'imperatore Federico II. Mecenate, fautore delle prime manifestazioni letterarie della scuola poetica siciliana e della illuminata legislazione delle cosiddette «Costituzioni Melitane

per il regno di Sicilia», incrementò ancor più il patrimonio terriero. Erice ricco di parecchie e masserie, trasformò strutturalmente i campi incolti in «vineati ed alberati», mentre il di lui figlio naturale Manfredi punisce a sangue la città per averne ospitato i ribelli. Con la «mala signoria» degli Angioini il centro diviene roccaforte guelfa. La illuminata legislazione di Federico II urta col rigido ordinamento feudale e col rapace fiscalismo della corte Angioina. L'isola stessa è ridotta a pro-



Il Can. Antonio Amico

vincia e da quel giorno in tutti i ricchi centri agricoli palpita un anelito separatista.

Alla memoranda rivoluzione dei Vesperi, Erice dà il suo tributo insorgendo come tutte le città dell'isola tranne Sperlinga, subendo le vicissitudini del ventennio ed i reiterati tentativi di riprendere l'isola. Anima dei rivoluzionari è Palermo. discendente del lignaggio degli Abate che onorò la città. La pace di Cattellibotta consegna l'isola all'Aragonese Federico III, il matrimonio di Maria d'Aragona con Martino apre poi l'iter alla dominazione spagnola.

Tra mille altri esempi di alto senso civico va legato il nome di Fra Francesco del Monte, che lasciava una cospicua eredità ai monaci Cappuccini affinché si adottorassero. I vari ordini poi dei

Carmelitani, Domenicani e Francescani impartivano gratuita l'istruzione primaria. Agli albori del risorgimento la città partecipa ai moti. Nel 1820 è presente nel tentativo insurrezionale di sganciamento della Sicilia dal regno di Napoli contro i borboni. La «Cronistoria Ericina dal 1848 al 1860» del canonico Amico, lumezziga il contributo del centro apportato al riscatto nazionale con a capo l'eroe Ericino Giuseppe Coppola, guida morale e spirituale dei rivoluzionari di Trapani e Monte San Giuliano. Dopo il 1860 compiuta la più bella rivoluzione politica che il popolo Siciliano abbia mai fatto annessa l'isola alla dinastia sabauda, si accentua il contrasto tra il popolo isolano ed il nuovo regime costituzionale. Ciò avviene per la mancanza di cura, di educazione popolare di cui bisognava quella terra in cui anche se legalmente abolito per conveniente rinuncia dei baroni, il feudalesimo persisteva nella famiglia, nella società, nella vita pubblica. Il fiscalismo ed il militarismo sdegnarono il popolo vissuto sino allora senza fede nella giustizia, la borghesia si impingueva con la formidabile camorra della censuazione dei beni ecclesiastici, creando di nuovo il feudalesimo terriero.

Durante quelle rivolte, il Generale Govone si propose di riportare alla giustizia i ribelli, il Prefetto della provincia chiama il cavalier Giuseppe Coppola, questi ottenne che tutti i capi ribelli si presentassero alle autorità liberi e rispettati. Dalle sue legendarie orisole sino ai nostri giorni, Erice ha operato come anima viva nella storia della Sicilia, tramite i suoi figli migliori che vanno da Palermo all'eroe Coppola a don Antonio Amico, Erice Elima, cima benedetta! La bellezza del tuo cielo anche se ricamato a volte da tenui nubi è una delle prerogative non meno dei tesori artistici e delle memorie storiche, attrattiva sugli abitatori dei nebbiosi paesi del Nord Europa per i quali una visita è uno dei più desiderati sollievi.

Alla tua bellezza guardano anche occhi stanchi a cui l'awenire è torbido e grigio, ma che visitando sentono risvegliarsi in loro la pochezza della vita e la volontà dell'essere.

VITO FERRANTE

SCRIVETEMI E VI RISPONDERÒ colloqui con Lei

Giovani lettrici marsalesi

Ragazze mie, il vostro slancio è semplicemente commovente, e la vostra tenacia pure. Siete decise, pur di ottenere la pubblicazione permanente della mia foto sulla testata di questa rubrica ad andare nientemeno che in commissione dal Direttore! Fate pure, se volete, ma ho il dovere di mettervi in guardia. Il Direttore è un omone grande e grosso, con certe mani, care mie, che stritolerebbero un elefante, ed una bocca, Dio ne guardi, capace di inghiottire quattro belle ragazze tenerelle in un sol boccone, come pasticcini con la

crema. Una specie di Orco, insomma, che non si lascia intenerire né da sorrisi, né da lagrime. Che ne direste se tentassi ancora una volta di persuadervi? Con molta diplomazia forse ci riuscirei. E se gli lanciasse un appello? Ecco: «Signor Direttore un gruppo di graziose lettrici marsalesi e qualche altra della provincia, per la verità, desidera da tempo che accanto alla testata di questa rubrica appaia la foto della redattrice. Si desidera una risposta.

Ecco fatto; adesso sentiremo, e preparatevi a ripararvi dalla tempesta.

Timida - Mazara

Nella frazione Marinella di Castelvetrano LA GRAVE SITUAZIONE DELL'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO IN UN VIBRATO ORDINE DEL GIORNO

Il giorno 18 del mese di dicembre 1959, si sono riuniti gli abitanti della Frazione Marinella-Selinunte per discutere il seguente Ordine del Giorno

1°) mancata erogazione dell'acqua potabile; CONSIDERATO che nel mese di ottobre 1959 per ben sette giorni la popolazione di questa Frazione non ha avuto l'erogazione dell'acqua da parte delle Ferrovie dello Stato e tenuto conto che in questo mese di dicembre l'orario dell'erogazione dell'acqua non è stato rispettato, ad evitare di ritornare ad assetare la popolazione, gli abitanti di Marinella-Selinunte pregano il Sig. Sindaco di Castelvetrano affinché intervenga energicamente presso la Sezione Lavori del Compartimento Ferroviario di Palermo, per assicurare l'erogazione dell'acqua.

PROTESTANO contro il Capo Stazione di Sellinunte per la poca cura che dimostra di avere per questo servizio di primaria importanza e proclamano lo stato di agitazione.

FANNO VOTI affinché l'Amministrazione Comunale di Castelvetrano provveda a risolvere questo annoso problema dell'approvvigionamento idrico che paralizza lo sviluppo di questo importante centro marinaro turistico.

Seguono 42 firme:

Fidanzata dubbiosa

Mi dici che il tuo fidanzato guarda troppo le altre ragazze; dipende da come le guarda. Tutti guardano con piacere un bel dipinto, una bella statua, senza perciò commettere peccato. Evidentemente il tuo fidanzato è molto sensibile al bello, tuttavia, capisco come non sia simpatico per te accorgerti che mentre lui gli altri, lui è distratto dalle grazie passanti. Una medicina sicura è un bel pizzicotto sul braccio per ricordargli di tanto in tanto che gli sei vicina; oppure qualche volta, per fargli dispetto, mostra di interessarti anche tu a qualche bel fusto che ti passa accanto; vedrai come di colpo il signorino si inabberberà e comincerà a snocciolare una filastroca di diritti e doveri, che tu ascolterai devotamente e che poi snocciolerai a tua volta a lui. Gli dirai anche che è finito il tempo in cui le donne avevano soltanto doveri e gli uomini soltanto diritti e che se lui ha gli occhi per il bello, anche tu li hai. Il tuo fidanzato dev'essere di quei tipi che amano dire: «Fai quello che ti dico io, ma non fare quello che faccio io». Conosco anche molti mariti così. Tutto quanto sopra non conta, se poi il tuo fidanzato si dimostra con lealmente affezionato e se ti circonda di cure e di affetto.

La Redattrice

Un prezioso documento sulla situazione siciliana

Le richieste dell'On. Paolo D'Antonio al governo Democratico Cristiano

Ecco il testo integrale della lettera che l'On. Paolo D'Antonio ha indirizzato al Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, On. Stagno d'Alcontres, unitamente alle richieste che dovevano essere trasmesse alla Segreteria Generale della D.C. del Consiglio dei Ministri, nel tentativo di addivenire finalmente ad una politica di comprensione e di giusti riconoscimenti nei confronti della Sicilia.

Caro Presidente, Giuste le nostre recenti conversazioni. Le rimetto le richieste da sottoporre all'esame ad all'approvazione della Segreteria Generale della Democrazia Cristiana del Consiglio dei Ministri.

Dette richieste sono legittimate e confortate da precise disposizioni sancite nello Statuto della Regione ed in leggi nazionali.

Esse, se accolte, dovrebbero formare oggetto di un particolare comunicato ufficiale rivolto al Paese, come segno di una nuova politica o di Partito o di Governo nel riguardo della complessa e pesante situazione siciliana.

Sarà opportuno e necessario accompagnare ogni richiesta accolta da un termine di esecuzione.

Affido queste brevi note con molta fiducia alla S.V.

Spero nell'efficacia del Suo autorevole intervento che è accompagnato dai migliori voti dell'animo mio e dai sensi della mia più viva riconoscenza e stima.

Con distinti saluti ed ossequi.

Paolo D'Antonio

richieste

1) Alta Corte per la Sicilia. Lo Statuto prevede la pariteticità dell'organo.

Esso deve restare, di conseguenza, o autonomo o se anche coordinato con la Corte Costituzionale, con carattere di pariteticità.

E cioè con tre membri effettivi eletti rispettivamente dall'Assemblea Regionale Siciliana e dalle Camere congiunte, con due supplenti e con il Presidente Generale eletti dai membri dell'Alta Corte.

1) Modi di attuazione: a) nomina dei giudici mancanti da parte delle Camere riunite; b) coordinamento eventuale, sempre lasciando integro il carattere e la formazione dell'Alta Corte.

Termine:

a) la ricostituzione ed integrazione dell'Alta Corte dovrà avvenire alla prima sessione delle Camere dopo la data della presente richiesta e, comunque, non oltre tre mesi dall'accettazione.

b) il coordinamento dell'Alta Corte Siciliana con la Corte Costituzionale dovrà avvenire infra sei mesi dall'avvenuta nomina dei Giudici.

2) Fondo di Solidarietà Nazionale (art. 38 Statuto)

Nella determinazione del contributo non si è seguito un criterio tecnico né reale o di effettiva comprensione. Sicché la Regione lungi dall'avviarsi a raggiungere il livello del reddito medio nazionale, ogni giorno se ne allontana ancora di più.

Il criterio giusto per la determinazione del contributo è il seguente:

a) stabilire un contributo utile a non fare retrocedere la Regione rendendo ancora più grave la differenza del reddito regionale rispetto al reddito medio nazionale. Questo contributo può essere desunto in modo certo.

b) determinare una quota di contributo da aggiungersi a quella prevista dalla superiore lettera a), utile a conseguire il pareggio fra il reddito regionale e quello medio nazionale, infra il periodo massimo di anni 10.

Termine:

La nomina di una Commissione paritetica per la determinazione del contributo dovrà avvenire entro tre mesi dalla accettazione delle richieste.

Stanza di compensazione (art. 40 Statuto)

Per l'attuazione occorrono le norme relative o devono essere concordate tra i componenti Ministri e Regione.

Termine:

dette norme dovranno essere attuate infra sei mesi dalla accettazione delle richieste.

Adeguamenti di contributi (art. 35 Statuto)

L'attuazione è resa pronta e possibile ricorrendo agli indici dei prezzi delle opere da eseguirsi.

L'art. 35 va in modo particolare riferito all'Ente Acquedotti Siciliani, all'Ente Siciliano di Elettricità, all'Ente di Riforma Agraria.

Termine:

L'adeguamento richiesto dovrà essere praticato infra un anno.

Norme di attuazione: Secondo lo Statuto Siciliano e la Costituzione della Repubblica la sequenza logica è così ordinata e prevista nel tempo:

a) emanazione dello Statuto ed integrale inserzione di esso nella Costituzione;

b) emanazione delle norme di attuazione dello Statuto solamente per le materie che prevedono passaggio di uffici o di beni e per le norme non a carattere dispositivo indicativo e programmatico;

c) regolamento delle controversie o decisione sulle medesime da parte dell'Alta Corte per la Sicilia.

ALBERI DI NATALE

Nel Circolo didattico di Custonaci Nella Scuola Media di Campobello

Ieri 23 dicembre, ultimo giorno di scuola prima delle vacanze natalizie, il plesso di Custonaci ha presentato ai bambini uno spettacolo insolito: un grande albero di Natale e un suggestivo presepe erano stati allestiti nel corridoio dove erano stati anche allestiti tanti pacchi doni quanti sono i bimbi frequentanti, contenenti ciascuno dolciumi, quaderni, libri, matite, gomme, ecc.

In una festosa atmosfera gli alunni delle varie classi si sono esibiti nella recitazione di poesie e scene natalizie e nel canto di inni sacri.

I doni istituiti indistintamente a tutti i bambini, sono stati acquistati col generoso contributo del locale Patronato Scolastico, dell'Amministrazione Comunale e dell'E.C.A.

Al termine della cerimonia gli insegnanti si sono riuniti per un brindisi augurale.

A tutti i presenti la direttrice del Circolo dott. Maria Lalicata

Vento ha offerto il rituale rametto di vischio.

Campobello, Organizzato dalla locale Scuola Media, che si avvale della fattiva opera della Preside Sig. Professoressa Giovanna Titone, e con la collaborazione del Sindaco, dell'Avv. Accardi, del Dr. Indelicato e del Comm. Michele Bono, la Scuola Media di Campobello ha organizzato un albero di Natale. Il comitato sta raccogliendo doni e i cittadini di Campobello stanno rispondendo alla bella iniziativa.

La Scuola Media, quest'anno, con il suo Albero, assisterà una cinquantina di bambini poveri. Anche gli alunni della Scuola avranno due doni, e sono infatti gli alunni stessi che stanno portando dei regali perché possano essi stessi aver diritto ad un regalino per sorteggio. La cerimonia della distribuzione dei doni si svolgerà probabilmente in un teatro cittadino, il 7 gennaio 1960.

Il parto della montagna?

(segue dalla 1. pagina) cia di Trapani che, da Marsala a Salemi a Calatufimi, videro la leggendaria marcia dei Mille votati ad una impresa alla quale esse diedero contributo di valore e di sangue, fa voto e solennemente lo rivolge al Capo dello Stato, perché solleciti, nell'imminenza del centenario dello sbarco garibaldino a Marsala, l'iniziativa nazionale di un adeguato monumento che allinei nella maestà del ricordo lo scoglio di Quarto agli approdi del Lilibeo, pietre miliari dell'impresa garibaldina e della più sacra primavera italiana. Indica nella adeguatazza del ricordo un simbolo della nuova realtà italiana nella quale la Sicilia vive la sua rinnovata autonomia.

3) che, per invito dell'Università Popolare di Marsala, il 13 maggio 1958 il Presidente del Comitato Provinciale commemorò a Marsala la ricorrenza dello sbarco dei Mille in una pubblica assemblea, che dopo ampia discussione deliberò un ordine del giorno (a cui fu data larghissima diffusione), il quale concludeva facendo voti «perché, sotto il patrocinio dell'Amministrazione Comunale e col concorso di altri enti qualificati si costituisca subito un Comitato locale che promuova le iniziative cittadine idonee al raggiungimento dello scopo, per sollecitare, in diretta collaborazione col Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, l'intervento degli organi di Governo, affinché senza indugio sia bandito il concorso per il progetto del monumento commemorativo dello Sbarco dei Mille a Marsala».

4) che nell'ottobre del 1958 il Comitato Provinciale dell'Istituto pubblico e divulgò un opuscolo ove metteva a fuoco le iniziative prese «Per il Monumento ai Mille a Marsala» (questo il titolo esatto dell'opuscolo).

5) che qualche mese dopo, per iniziativa del Comitato Provinciale dell'Istituto, fu tenuto ad Erice un convegno, con la partecipazione di personalità politiche e di rappresentanti qualificati delle città della provincia, nel quale furono avanzate e discusse le varie proposte per la determinazione di un programma di celebrazioni che coordinasse le iniziative dei singoli comitati comunali e le convogliasse su un piano d'azione comune per una degna celebrazione a raggio provinciale.

Questi sono i momenti più salienti dell'azione lodevolmente svolta dal Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento fino alla vigilia dell'ultima adunanza in cui il Consiglio Direttivo ha deliberato il programma di celebrazioni da inserire nel programma regionale ad opera del Comitato presieduto dall'On. Paolo D'Antonio.

Rilegga chi vuole quel programma, che, come si è detto in principio, è stato pubblicato sul «Giornale di Sicilia» del 13 dicembre e poi su altri periodici, e, anche se carenze vi sono state da parte di comitati ed enti periferici (e per la verità ve ne sono state e ve ne sono) giudichi della coerenza e della validità dell'azione conclusiva del Comitato Provinciale.

Voglio tuttavia sperare in una precisazione del Comitato Provinciale, la quale, dimostrando con fatti logicamente conseguenti a tutta l'azione precedente che la recente deliberazione è parte (trapanese) e non ancora tutto (provinciale) delle auspiccate celebrazioni, tolga ogni valore ai rilievi e alle preoccupazioni di cui mi faccio interpretare.

In ultima istanza le città, che oggi si dolgono neglette, sono certe di poter confidare nell'azione di più largo respiro del Comitato regionale e del suo presidente, On. Paolo D'Antonio, il quale, per il suo innato equilibrio prima, per la sua responsabilità attribuitagli poi, da un piano più alto non deluderà le legittime attese di tutti gli ITALIANI della provincia di Trapani e della intera Sicilia orgogliosamente e tenacemente garibaldina.

Pietro Ruggieri

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

STET - Stabilimento Tipografico Trapanese Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani

Dr. MARIO INGLESE

Specialista Malattie di Cuore Specialista Malattie Apparato Digerente Sangue e Ricambio Medicina interna Elettrocardiografia - Raggi X

TRAPANI Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatti) Telefono 34-60

DITTA MICHELE D'ANGELO

TUTTO SPORT

Via G. B. Fardella, 13 - TRAPANI

Pesca Gaccia

Articoli Sportivi

Tempi duri per i radioascoltatori

Tutto fumo e niente arrosto nella "riforma" dei programmi

Non basta cambiare una testata o istituire un doppiante del "Terzo" (peraltro fasullo) per liberare dalla atavica zavorra i programmi della RAI-TV - Occorre soltanto un pò più di raziocinio e maggiore cura nella compilazione degli orari - Entro il '60 il II° Programma TV.

Roma, dicembre.

In una conferenza stampa tenuta giorni fa l'ing. Rodino, amministratore delegato della Radiotelevisione Italiana, ha annunciato, come stremata di fine d'anno, che i programmi radiofonici subiranno, a partire dal 3 Gennaio p. v., una innovazione di struttura. Ha tenuto inoltre a precisare l'ing. Rodino, che questa riforma — se tale in effetti si può chiamare — sarà la più importante dopo quella che, nel 1952, diede vita agli attuali tre programmi.

I cambiamenti più sostanziali — non sono stati infatti resi noti molti particolari — si riferiscono alla selezione qualitativa e di genere fra i vari programmi ed alla istituzione di un nuovo ciclo di programmi, che prenderà il nome di «RETE TRE» e che, sfruttando le emittenti ad Onde Medie ed a Modulazione di Frequenza dell'attuale Terzo Programma, avrà il compito di integrare le trasmissioni mattutine e meridiane del Nazionale e del Secondo.

Le trasmissioni dei tre programmi — ancor più che fino ad oggi — saranno infatti differenziate nettamente dal punto di vista qualitativo e saranno così chiaramente destinate a classi di ascoltatori nettamente diverse per cultura, gusti, abitudini ecc.

Il Nazionale, ad esempio, sarà essenzialmente destinato agli ascoltatori di media cultura ed assolverà ad un compito didattico-informativo che ha dimostrato a tutt'oggi di rispondere abbastanza bene alle generali aspettative.

Il Secondo invece sarà sempre più chiaramente avviato verso il binario — non meno vegeto del precedente, anzi addirittura ancor più rispondente agli uffici che le radiotrasmissioni assolvono — della ricreazione popolare, e non avrà quindi quasi esclusivamente lo

scopo di divertire, di rilassare (ma speriamo non di addormentare) chi attraverso la radio, per esigenze sue personali aspira a raggiungere tale scopo.

Il terzo infine, di cui risultano aumentate le ore di trasmissione in attività giornaliera alle 17 anziché alle 19 e conclusa dalle sue emissioni alle 24 in luogo delle attuali 23.30, sarà sempre destinato a chi predilige i temi di maggiore impegno quali le trasmissioni culturali di più alto livello e la musica classica nei suoi più alti esponenti.

L'ing. Rodino ha inoltre precisato che risulteranno migliorate in genere la maggior parte delle trasmissioni, che assumeranno spesso anche nuova veste e godranno di una migliore organizzazione: Radio Sera, tanto per citare un esempio, riceverà una nuova testata, sarà ridotto da 30' a 20' ma sarà integrato da Radio Notte, che verrebbe a prendere il posto delle «ultime notizie del Giornale Radio, e che andrà in onda fra le 21.30 e le 22.

In quanto alla Televisione l'ing.

Rodino ha anticipato che il II Programma Televisivo entrerà in funzione entro il 1960 (presumibilmente prima delle Olimpiadi) e che entro il prossimo giugno almeno il 50% del territorio nazionale in condizione di ricevere i programmi irradiati ad U.H.F.

Questa notizia, che è abbastanza confortante, non può fare a meno di far bene sperare per il prossimo futuro gli utenti della TV che potranno finalmente ed entro breve tempo avere una certa alternativa e qualche possibilità di scelta sui programmi TV.

E' invece da sperare che almeno entro il prossimo 25 Agosto, data di inizio delle Olimpiadi (la cui telecronaca — come è noto — verrà effettuata attraverso i canali del II Programma), tutto il territorio nazionale — ivi compresa la nostra Sicilia — possa essere in grado di ricevere il nuovo programma. E' auspicabile quindi che i tecnici della RAI TV non indugino minimamente nello svolgere il loro delicato lavoro, anche perché — com'è noto — le onde ad U.H.F. hanno

capacità di diffusione proporzionale alla loro lunghezza e quindi ancora minore di quelle su cui funzionano gli attuali otto canali.

In quanto alla annunciata riforma dei programmi radiofonici invece, le spine crediamo che purtroppo siano in misura superiore a quella delle rose: e ci spieghiamo meglio.

La differenziazione che, a detta dell'ing. Rodino, i nostri programmi radiofonici assumeranno dal 3 Gennaio prossimo, esiste già, tale e quale fin dal 1952, fin dall'epoca cioè della grande riforma dei programmi e della sostituzione delle non dimenticate Rete Rossa e Rete Azzurra con gli attuali tre programmi.

E' tale differenziazione, e a nostro avviso ben chiaro, è tutt'altro che idonea a soddisfare le esigenze più disparate della gran massa degli ascoltatori italiani. Inoltre — ed è questa la triste verità — tale differenziazione esiste solo in parte ma molte volte, anzi assai spesso — viene annullata dal modo balordo a dir poco con cui vengono compilati i vari orari. Sorge a volte il dubbio che addirittura i compilatori degli orari di ogni singolo programma, nel loro lavoro, ignorino completamente i rispettivi orari degli altri due, con la conseguenza tutt'altro che edificante per gli ascoltatori, di non avere molto spesso possibilità di scelta, potendo disporre di tre programmi sì, ma che irradiano trasmissioni del medesimo genere.

Per eliminare questo grave, gravissimo, inconcepibile inconveniente non occorre, a nostro modesto avviso, che un pò più di attenzione nella compilazione dei programmi anche perché non intervengono fattori di ordine logistico qualche giorno prima.

E' infatti concepibile che chi voglia rilassarsi ed ascoltare una mezz'oretta di buona musica, debba essere costretto a scegliere fra un giornale radio ed una...commedia? E' concepibile che chi, dopo cena, desidera far quattro rigate deve sobbarcarsi un'opera lirica, o un concerto sinfonico o una relazione sulla moderna missilistica?

E' concepibile che una fra le trasmissioni pomeridiane più seguite del dopoguerra, quella «Juke box» che avvicinava agli apparecchi radio ed ai focolari domestici non meno di tre milioni di giovani e giovanissimi italiani (ed è statisticamente dimostrabile tale cifra) dopo soli pochi mesi dalla sua istituzione debba venire soppressa senza alcun senso o giustificabile motivo?

Ma siamo coerente una volta tanto, signori miei, non serviamoci solo di statistiche casualmente o volutamente alterate (come sembra essere oggi di moda), a primario una volta tanto gli occhi e guardiamoci in faccia il presente ed il futuro, scrollandoci una buona volta di dosso ataviche tradizioni da tempo superate e che non suonano certo oggi a nostro decoro.

Ma sarà poi vero? GLI ITALIANI PAGANO meno imposte degli altri

Gli italiani sono, tra i popoli della comunità europea, quelli che pagano meno imposte allo Stato. Ciò è quanto risulta — apprende l'agenzia «Roma Informazioni» — dalle cifre pubblicate dall'Ufficio statistico del Ministero delle Finanze francese, a proposito dell'eccezionale pressione fiscale a cui sottostanno i francesi. Ogni francese paga infatti ogni anno allo Stato 117.900 franchi in media, su-

perato, in tale campo dal lussemburghese che perciò risulta il più tassato di tutti: 137.959 franchi in media. Seguono i belgi: 96.620 franchi, e finalmente gli italiani 43.940 franchi (circa 36 mila lire all'anno). In Francia la categoria più gravata è quella degli agricoltori sui quali pesa lo 0,50 per cento di tutto il gravame fiscale francese.

bastanza didattici, questi, e siamo d'accordo col Lombardo Radice, il quale affermava che più del castigo ha effetto il premio e meglio ancora la persuasione che occorre compiere il proprio dovere; tuttavia, se a quest'ultima considerazione si perviene dopo un certo grado di maturità e nelle classi del secondo ciclo già ne abbiamo un esempio, bisogna considerare che a seconda della natura più o meno rozzosa del bambino, a seconda del suo amor proprio più o meno spiccato, convenga a volte ricorrere a simili minacce, senza per questo compiere un delitto di «lesa maestà».

Lettera di una maestra La crisi della Scuola

Il sacrificio dei maestri supplisce in gran parte alle deficienze della Scuola

Caro Panorama,

ho seguito con interesse le polemiche suscitate da un articolo apparso in uno dei vostri maggiori quotidiani, in cui si parlava di «Scuola alla deriva»; ho letto attentamente tutte le lettere pervenute a spiegare questo o quel punto della spinosa questione, ho ammirato la pacata lettera dell'Assessore Calabiano, il quale conferma che la Scuola è sì, in crisi, ma non alla deriva e che la crisi è di sviluppo interiore e di crescita; ho ritrovato e sentito molte mie considerazioni nelle lettere di due maestri di buon senso; ma sono rimasta dolorosamente colpita dalle parole che il signor Attilio Lucchese scrive sull'impreparazione e sullo scarso senso sociale dei maestri, facendo ricadere in gran parte su loro le cause della crisi della Scuola. Penso che il signor Lucchese si voglia riferire a qualche caso sporadico caduto per combinazione sotto la sua diretta esperienza; in ogni amministrazione c'è l'impiegato più o meno diligente, più o meno attivo, più o meno capace, ma da qui a generalizzare ci corre molto! Il maestro è mal selezionato, dice il signor Lucchese: noi gli rispondiamo che il maestro viene selezionato da severissimi concorsi magistrali, né più né meno che ogni impiegato o funzionario nei concorsi indetti dai vari Ministeri. Dobbiamo dunque pensare che gli esaminatori non siano all'altezza del loro compito? Inoltre, mi si consenta di esprimere un mio modestissimo parere, dettato però dalla lunga esperienza scolastica: ogni maestro, se ha un buon superiore, riesce ad assolvere il suo compito, valendosi della guida e dei consigli del suo Direttore. Non è difficile constatare come una scuola che non dia buoni risultati, di punto in

bianco è apparsa trasformata, sol perché il superiore è cambiato, ed il nuovo ha saputo infondere nei suoi dipendenti l'amore al lavoro, creando quello spirito di emulazione che si risolve in efficace attività. L'Assessore Regionale fa ricadere da canto suo gran parte dei mali della Scuola nella insufficiente edilizia; ed anche io credo che la maggiore piaga sia proprio quella, unita all'altra non meno purulenta della insufficienza dei mezzi e delle attrezzature didattiche. Ho visto stanzette umide, mura spoglie, banchi sconnessi, e antidiluviani, cattedre, o meglio, tavoli indegni di figurare nella più abietta delle botteghe; eppure ho assistito all'incalcolabile senso di dedizione alla scuola dimostrato da alcuni insegnanti che si sono dati a ripulire, ad incolare, ad appendere quadri per nascondere le sberciature dei muri, a porre delle tendine alle finestrelle sbilenche, a curare con mano amorosa qualche vasetto di fiori, ad esortare gli alunni affinché li aiutassero a rendere più accogliente la loro scoletta, quella stanza che, per alcune ore del giorno è la loro casa. Il signor Lucchese parla di minacce, sia da parte dei maestri, sia da parte dei genitori. Non saprei di queste ultime, non ne ho mai ricevute; in generale i genitori si persuadono della necessità che il ragazzo sappia per andare avanti.

Il fatto delle minacce non mi sembra perciò possibile da parte di genitori coscienti e pensosi dell'istruzione dei propri figlioli. Le minacce dei maestri: minacce di bocciatura! E che meraviglia? Non minaccia forse la madre di privare il bambino di uno svago se non farà il suo dovere? Non minaccia il babbo di privarlo della frutta o del dolce se non si comporterà bene? Forse non sono metodi ab-

bastanza didattici, questi, e siamo d'accordo col Lombardo Radice, il quale affermava che più del castigo ha effetto il premio e meglio ancora la persuasione che occorre compiere il proprio dovere; tuttavia, se a quest'ultima considerazione si perviene dopo un certo grado di maturità e nelle classi del secondo ciclo già ne abbiamo un esempio, bisogna considerare che a seconda della natura più o meno rozzosa del bambino, a seconda del suo amor proprio più o meno spiccato, convenga a volte ricorrere a simili minacce, senza per questo compiere un delitto di «lesa maestà».

L'euforia dei primi anni sulla libertà e intoccabilità del bambino, sul rispetto della sua personalità, a poco a poco si è andata riducendo nelle giuste proporzioni: il bambino si deve formare, e un essere da plasmare e per far questo occorre arte benintesa, ma anche autorità: il bambino deve sentire che il maestro è il suo superiore in tutto e per tutto, amoro finché si vuole ma fermo e deciso nel far prevalere la sua volontà che è la più giusta. I borbottamenti rischiano di creare una generazione capricciosa, debbole e presuntuosa.

E per concludere un discorso che sta per portarci troppo lontano e per farci addentrare nei meandri della pedagogia, diciamo che per risolvere la crisi della scuola occorre: risolvere rapidamente quella edilizia (vi sono infatti progetti approvati da decenni e non ancora messi in opera) e creare dirigenti qualificati, che si occupino effettivamente della parte didattica nella quale consiste la loro vera funzione, e che non siano soltanto dei burocrati alle prese con le scartoffie d'ufficio.

Salvatore Lo Presti

Seterie di Cama

DI DEL GIUDICE

augura Buon Natale

DAM

Drapperie Confezioni Abbigliamenti

Via Torrearsa, 44 - Tel. 12.92 TRAPANI

Borse e forniture scuola

Cartoleria PONS

Biglietti omaggio LOTTERIA

PRIMO PREMIO UNA BIANCHINA

Edizioni EINAUDI

Agente per la provincia di Trapani Giuseppe Perriera

Via Torrearsa, 36

100.000 Km. DI GARENZIA

ITALIA

1960

U. S. A.

1960

U. R. S. S.

Explorers - Pioniers

Sputnik - Lunik

M. V.

Nell'era degli Sputnik e degli Explorers, anche la M. V. effettua il suo sensazionale lancio!

100.000 Km. di garanzia con macchina a sola benzina

MOTOCICLI da 83 cc. - 125 cc. - 150 cc. - 250 cc.

MOTOCARRI portata q.li 3,80 - 5,30 - 7,80

AUTOCARRI DIESEL PORTATA q.li 10-12

CONCESSIONARIA:

Ditta D'ANGELO MICHELE

Via G. B. FARDELLA N. 11-13 - Tel. 2583

TRAPANI

A. SCARPITTA

VI OFFRE:

una vasta gamma di televisori, apparecchi radio, lampadari, frigoriferi e cucine moderne con sconti eccezionali ed augura a tutti un felice NATALE

Per l'arredamento della casa, visitate le sale d'esposizione, site al primo piano di Piazza Notai

Piazza Notai, 6

Telefono 2385

IMPRESA CALVINO FRANCESCO

Via G. B. Fardella, 294

Costruzioni stradali e marittime

Del Giudice che veste tutta Trapani augura Buone Feste

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Sibilla, 1

Il Deputato del popolo



L'On. Andrea Spanò

La mancata rielezione dell'ON. DOTT. ANDREA SPANÒ ad Assessore dell'Edilizia Popolare in seno alla REGIONE SICILIANA ha provocato, in frazioni di parte avversa, con fini ovviamente recon-

A testimonianza di ciò, proprio in data 20 corrente, in occasione cioè del 1° CONGRESSO PROVINCIALE DELL'USCS, L'ON. LUDOVICO CORRAO ha tenuto a fare risaltare la nobile figura del DOTT. ANDREA SPANÒ additando a quella che è stata ed è la sua vita professionale tutta spesa nella generosità e nell'alto senso degli umani bisogni a favore delle classi più umili e più disagiate.

Ed è per questa stessa generosità e modestia, soggiungeva Ludovico Corrao, che Egli spontaneamente, in un momento più che mai critico della SICILIA e del PARTITO, onde superare ostacoli e polemiche, rinunciava di buon grado e senza alcuna pressione al suo alto incarico per allargare la base della maggioranza al Governo Regionale.

A noi il suo gesto non poteva stupire, anzi suffragare e convalidare quelli che sono sempre stati i suoi sentimenti.

Mentre infatti, apparentemente, questo gesto potrebbe far dire a taluni sconsiderati che la città di MARSALA e la Provincia tutta ne verranno ad essere danneggiate, noi diciamo con tutta tranquillità che detto gesto si risolverà certamente in un più concreto vantaggio appunto per l'alta stima e la considerazione che l'ON. PRESIDENTE SILVIO MILAZZO ed i colleghi della maggioranza hanno per il nostro benamato ed illustre concittadino.

Se MARSALA in particolare dovrà ottenere aiuti in genere dalla REGIONE SICILIANA, non sarà certamente la mancanza al Governo Regionale dell'On. DR. ANDREA SPANÒ a privarcene, ma ciò che più conta e conta è l'affermazione del PARTITO in seno al quale Egli milita ed a mezzo del quale tanto si potrà riuscire ad avere.

A chiusura di queste note, non possiamo non ricordare — e specie a chi non lo sa — della «Francescana modestia» del Dott. ANDREA SPANÒ il quale, per le prestazioni gratuite giornalmente profuse ai più disagiati, viene chiamato il «Padre dei Poveri», esempio di alto spirito di umana e divina solidarietà e comprensione per cui, alla luce di tanta bontà, non ci si poteva attendere da Lui atti sconsiderati tali da mettere in pericolo l'avvenire amministrativo della nostra Regione.

E ci sia lieto, interpretando il pensiero ed i sentimenti dei Congressisti che lungamente lo hanno applaudito e di tutti coloro che gli vogliono bene, rivolgergli un apprezzamento positivo per la Sua condotta politica e formulargli gli auguri più belli per la Sua instancabile attività sia nel Partito che nel campo professionale.

(Prof. Rosario Pazzano)

Il problema di sempre a Marsala

IL RIORDINAMENTO DEI QUADRI degli impiegati al Municipio

Non c'è chi non dica oggi, che stiamo attraversando un periodo di crisi, che la crisi ci travaglia, che se una qualcosa non va bene, come tante cose non vanno bene, e perché siamo in piena crisi.

E non c'è da dir che, c'è solo da precisare: dall'arte vera e propria presa in ogni suo aspetto interiore ed esteriore al più umile dei mestieri, effettivamente non c'è da dire altro se non che parlare di crisi.

E la crisi c'è, c'è per tante ragioni, alcune ovvie delle quali non parliamo perché non ci interessa in questa sede d'argomentazioni, e altre invece del tutto assurde, create, rievocate e non poco alimentate con la piena coscienza del gesto che contribuisce fondamentalmente a condurre a una crisi.

A proposito di crisi, è noto anzitutto che il Comune di Marsala vi diguazza.

C'è chi dice che si tratta, per ciò che riguarda le finanze, di due e certo più miliardi di deficit, e tanto serve sempre a dire che il Comune non è in grado nemmeno, come si dice, di grattare una pulce. Non vogliamo imbraccare delle vesti commercialiste e della alta finanza (Dio ce ne scampi) vogliamo solo avanzare la convinzione che se siamo in piena crisi, certo è perché vi siamo pervenuti per gradi e niente affatto alla maniera dei fulmini di ginevra: attraverso questi gradi d'involuzione finanziaria, certo, gente competente vi è passata e ne ha vissuto il clima; certo il rimedio di ieri poteva essere migliore del rimedio che non sappiamo trovare oggi: oggi riusciamo solo a dire che c'è la crisi e che pertanto nessun problema può essere investito e risolto.

Ma la crisi, come dicevamo è fatta oltre che da ragioni ovvie da fatti completamente assurdi quanto non rare volte inauditi. Parliamo, ad esempio dei ruoli impiegati comunali: Da quanto riusciamo a saperne, quello ch'è minimo un terzo del numero complessivo degli impiegati comunali non è affatto immesso nei ruoli effettivi pur detenendo in certi casi un'anzianità in servizio di dieci e più anni.

Ed è qui che sorge spontanea la domanda: possibile che da decenni d'anni non si siano indetti dei concorsi interni ed esterni per il passaggio dei provvisori in servizio effettivo e per l'inserimento di nuovo personale?

Sembrirebbe impossibile in un'Italia in cui dai concorsi Cirio ai concorsi di capodanno tutto si fa a furia di concorsi: eppure è vero.

Giunti a questo punto risorge del pari spontanea la domanda circa il sistema da adottarsi nei riguardi del personale provvisorio non appena (speriamo prima della fine del mondo) saranno indetti i pubblici concorsi per dare la possibilità al cittadino qualificato di adire la carriera d'impiegato comunale.

Messo il punto interrogativo qui, andiamo a toccare un altro punto.

tasto del pari importante.

Ci pare chiaro che per poter indire pubblici concorsi tutti i quadri dei ruoli effettivi devono essere riveduti, corretti ed ampliati, anche in forza al recente passaggio a prima categoria del nostro comune, malgrado la scarsella rotta, per cui va riconosciuto ufficialmente e del pari modo richiesto un ampliamento del personale.

Così come avviene nei ruoli di ogni ordine e grado delle amministrazioni statali e parastatali, sia per il normale esodo annuale, sia per il normale collocamento a riposo dei dipendenti, sia infine per esigenze d'ampliamento si accantona un determinato numero di posti che periodicamente vengono messi regolarmente al bando di concorso.

E' possibile diciamo infine che niente di simile avvenga nel nostro Comune, malgrado si siano avvicendati avvocati, ragionieri e professori? E' possibile affrontare la problematicità di una crisi senza ristabilire prima un ordine fondamentale?

Visto a occhio e croce che le cose stanno realmente così, è certo urgente quanto necessario impostare il nuovo organico degli impiegati comunali per sottoporlo alla competente Commissione provinciale di controllo e fare largo così ai giovani con un'aliquota di posti da mettere a loro disposizione ai quali accedere mediante pubblico concorso.

Non si venga dunque a parlare di crisi come crisi e tantomeno si parli di ostruzionismo da parte di organi superiori quando si dovrà trattare di stabilire il giusto per il superamento del difficile.

Aemme

Da un Natale all'altro

Malgrado la buona volontà la miseria sta sempre tra presepi e panettoni

Ed eccoci da un Natale all'altro: un anno fa veramente presto a passare!

Dovunque, come nella nostra città, i negozi sono inondati di luce e di materiali.

L'atmosfera che regna per le vie pare aver subito una piena trasformazione: le strade sono più animate, la gente più procliva a parlarsi, tutto sembra più raccolto, più caldo più intimo. Dal genere voluttuario all'abbigliamento, dall'giocattolo al meccanizzato, dall'elettrodomestico all'arredamento c'è tutto un attento studio nelle vetrine e nelle esposizioni colme di ogni ben di Dio.

Così, quando il denaro c'è il cuore comanda, e proprio in questi giorni il cuore si sente assolutamente in diritto di comandare, perché è la sua festa.

Il Natale è infatti la festa del cuore, è un giorno in cui si parla col cuore e col cuore si vorrebbe essere capiti. I sacchi postali sono zeppi di cartoline augurali: pace e bene si dirà dappertutto in questi giorni, in tutto il mondo.

Ma d'altro canto, come dice un andante tramandato da generazione in generazione e che si è fatto le ossa appunto nella miseria che alligna nelle nostre popolazioni, viene Natale col freddo e la fame: entriamo cioè ufficialmente nella stagione invernale, e molti sanno meglio di chiunque cosa voglia dire inverno.

Lo sa l'operaio che non può andare a lavorare all'aperto per via del cattivo tempo, lo sa il bracciante agricolo che deve starsene forzatamente e tediosamente tra i piedi della moglie e dei figliuoli che invadono e rendono irrespirabile l'unica stanza che serve a tutto, lo sanno coloro i quali per una ragione o per un'altra non possono recarsi al lavoro e vedono scemare sempre più le poche riserve messe su a furor di stenti.

Per gli uomini come per gli animali è la stessa cosa, anche se l'uomo crede sempre di aver fatto bene a rifugiarsi nel corpo sociale costituito.

La feroce che tutta l'estate ha trascorso a fare le provviste per l'inverno, sta nel suo buco sazia, e dilleggia la cicala che muore di fame. «Gloria nel più alto dei cieli e pace agli uomini di buona volontà», così canteranno le schiere degli angeli, e intanto sulla terra, su questa nostra terra per niente avara la buona volontà muore di fame.

Ognuno cerca, ognuno vuol trovare un lavoro per aver pace e gustare vieppiù il bene.

Ma il bene cos'è? E' tutto ciò che è buono e utile, desiderato come fine ultimo che ottenuto sa acquistare. Ma dove lo troverà la gran massa del senza lavoro se non ha il buon e l'utile? Accostarsi tremanti al Presepe e pregare, pregare perché giunga il bene non basta se non giunge l'utile, il necessario che alimenta la vita.

Di anno in anno, da un Natale all'altro si campa sperando nei domani che non sarà come oggi, ma al Natale che viene ci si accorge che tutto è ancora come prima, se non peggio di prima; e le speranze quasi cadono quando giunge in tempo l'alimento per le forze dello spirito: giunge Natale.

Tutti, ricchi e poveri, ci si attornia al presepe, tutti in quel momento siamo fratelli figliuoli dell'Iddio Padre, ma a chi può sfuggire la cruda realtà di quando ci si alza in piedi e si torna alle proprie case? Allora si capisce veramente che il cuore, malgrado tutto non può comandare, perché c'è chi sgranocchia disgustosa, mente un panettone e c'è invece chi divora avidamente un tozzo di pane integrale.

Ed è della miseria che ci si accorge, della miseria che le sue grinfie da megera che si aggrappa al petto del povero in un ammasso spasmodico: ed è ora che la miseria sembra più grande, mostruosa, insopportabile: ora torna a sgorgare impetuosa la preghiera, una preghiera che non cerca però solo la quiete dell'intimo con se stesso, ma il desiderio di vivere in una società i cui massimi responsabili abbiano veramente cura, secondo il vero precetto cristiano, del prossimo come fratello.

Ma tutto resta così com'è, con il Natale che viene e l'altro che s'aspetta, mentre presepi e panettoni restano come poli neutri che hanno per indotto la miseria.

Arcangelo Marra

Al Sindaco lo dico io!

Simatissimo signor Comm.

Volere o no, secondo quanto scrive un vecchio saggio, gli esseri umani si dividono in due categorie distinte e nettamente il momento propizio in cui possono farsi avanti è sfidare la vita, e quelli per cui un'occasione vale l'altra. Tutto questo, secondo me, al fine di dare una spiegazione utile al popolo, vuol dire che la scala dei caratteri umani si divide in due diverse categorie: una che comprende i cosiddetti «fortunelli», tutta gente che porta il collare duro alla Don Abbondio che non sa fare mai tragedia, tutta che assomma gli spiriti forti e liberali che fanno tremare i tavoli a furia di pugni senza riuscire a scuotere l'olimpica fortuna.

Ora, nella nostra diletta città, onusta di gloria e di miseria, la fortuna ha bussato una volta dopo tanto attendere, ma cogli occhi bendati com'è sbagliato porta e ha scambiato la toga di un avvocato difensore (di cui tanto avevamo bisogno) con uno dei tanti finti collari alla Don Abbondio, ed ha confuso un vaso di terracotta in mezzo a tanti vasi di ferro. Ma la vita, dice qualcuno, va presa come viene, e al solito Martino non conviene affatto prendersela. Lei come me la racconta, come pensa, cioè, che andrà a finire il vaso di terracotta? Io, col suo gentile permesso, penso, che per quanto tardi, sempre da rompere s'ha, perché s'è vero che l'antico non sbaglia mai, vaso vecchio se non oggi domani si rompe, ed è meglio oggi che domani, affinché non si perda la spesa e la buona ventura. Uhhhh, pardon, stavo divergendo dal mio proposito!

Dunque, quello che devo dirle in primis questa settimana, la mi scusi, e particolarmente grave, perché ne va di mezzo la morale pubblica che in buona parte è affidata a lei: signor Commissario, mi riferisco alla legge Merlin che ci ha ridotti veramente male. E' permesso un sorrisetto? (Lascio a lei d'interpretarlo, grazie!) Tra le case diroccate di via Solferino, avvinte come l'edera, le cabriolette lillibetane illanguidite di organo in organo, e il cittadino, il passante, il forzato spettatore arrossiscono di vergogna... o di dispetto. Peggio di così ci resta solo: Voltaire: «più cosoico gli uomini più amò le bestie»; senza commenti, signor Commissario, tanto ho altro da dirle.

La via Scipione l'Africano, quella che porta al «Salato» è una via che recentemente è stata vestita a festa, marcia-piedi compresi, ma i materiali di rifiuto rimangono accantonati lungo la strada; giusto, così ci facciamo come sempre la figura del carbonaio, che per

quanto strofini sempre sporco rimane, o forse è per rimanere nell'ambiente di colore? *

In via Armando Diaz, nel secondo tronco di questa strada, i chiusini, gli scarichi, gli scolatoi d'acqua o come li vuol chiamare lei non funzionano, tanto che una bella pozza d'acqua vi si è sdraiata, e mostra di porvi dimora abusiva.

In via Solferino, che oggi merita un'ode erotico — popolareggiante, in via Magenta, via Corsica, via Abbruzzese non ci sono marciapiedi che si possono dire tali, non fognature, non scoli d'acqua, e per passare non bastano gli stivali.

In via Bottino, aperta alla campagna, si va... fuori all'aperto magari senza carta igienica: qui sembrano risuonare ancora le grida dei soldati di Franceschiello dalle viscere alligierite: infatti la via è tale e quale ce la consegnarono i Borboni, felice memoria, rispetto a quello che c'è oggi!

In via IV Aprile, con ancora le orme del rullo compressore, (cose da piangere) è sprofondato un traino. I marciapiedi di questa via, malgrado il nuovo codice stradale, rimangono allo stato grezzo e i piedi non vi possono affatto marciare, seno guai ai calli.

Cos'è, la tedio per via dei calli? Ce l'abbiamo un po' tutti sa, pestati o meno.

Non si scoraggi, non le faccio tutto l'elenco delle strade, stradette e stradacce di Marsala, non intendo rubare molto tempo alle sue sudate carte, ma devo segnalare un grande difetto riscontrabile nei lavori in corso delle costruzioni private: perché il materiale di rifiuto rimane abbandonato per le vie, perché la malta e tutto l'altro materiale composito si approntano per le pubbliche vie?

Non è tutto ciò un oltraggio all'ordine, all'igiene e alla pulizia della città?

Ha sentito cosa ne dicono i suoi netturbini? Li senta, li senta.

Infine devo assolutamente quanto necessariamente checché ne dica lei dirle che l'illuminazione esterna della nostra città, letta quanto ignorata città sa veramente di purgatorio, e come se non bastasse, ecco che le notturne gare di tiro all'impione ti piombano nel buio lampone: si rimettono o non si rimettono a posto queste lampadine?

Signor Commissario, lo sa che le baracche di frutta e verdura concentrate in quel di «Porticella» sono come un pugno in un occhio? Che logica c'è, mi domando io, a tenerci i pugnoli nell'occhio? O forse è per mostrare i nostri tesori? Mi levi questo dubbio, signor Commissario, e intanto mi permetta come sempre di porgerle i segni incommensurabili della più che perfetta stima del suo Cato Censor

Settegiorni

Gli spettacoli da non farsi

Tanto per cominciare questa settimana cominciamo col dire che certi spettacoli a Marsala non dovrebbero essere fatti. Vogliamo riferirci allo spettacolo di domenica scorsa messo in onda alla Televisione dal Palazzo VII Aprile.

Precisiamo, però, che nelle televisioni dei privati non si poteva prendere il video e l'audio si sentiva appena. Ma è proprio vero che a Marsala debbono verificarsi simili cose? Cerchiamo di fare a meno di certe cose che non giovano certamente al buon nome della nostra Città. In tanto grigiore hanno eccelsi Gaspare Piccione, autentica voce di basso e Guglielmo Tobia che nella sua interpretazione di Piove ha fatto intravedere lo stile modigliano.

Le strade buie

In questa nostra città tanto piena di sole di giorno, notiamo che al tramonto alcune vie piombano in una oscurità quasi totale. La via Abele Damiani con il suo prolungamento che porta fino a Piazza Carmine di sera è illuminata da alcune lampade messe l'una dall'altra ad una notevole distanza che lasciano, in questo modo, un buon pezzo di strada al buio, ripetiamo quasi totale. Poi c'è la Via XI Maggio e precisamente quel pezzo di strada che va da Piazza della Repubblica fino a via A. D'Anna, che rimane di sera all'oscuro per il solo fatto che non si pensa a sostituire le lampade fulminate. Cerchiamo di illuminare le strade della nostra città ed evitiamo così lamentele da parte degli abitanti della zona oscura.

E' di scena il Commerciale

Sabato 19 Dicembre gli alunni delle quinte classi dell'Istituto Tecnico Commerciale in occasione della Giornata studentesca hanno organizzato una partita di calcio e una festa di ballo. Questa è la terza giornata dell'Istituto Tecnico Commerciale ed anche quest'anno i ragazzi delle quinte classi e precisamente Pulizzi, Pezzano, Jenna e Giacalone hanno avuto un gran da fare nell'organizzare le cose in modo tale da far svolgere la festa nel migliore dei modi. Ha suonato la briosa orchestra Brazil del maestro Natale Curti.

... e la cronaca a colori

Ed ora alcuni cenni di cronaca nera. Tale Casano Vincenzo e tale Casano Vito l'altro ieri sono rimasti vittima di un incidente stradale che per fortuna non ha causato gravi conseguenze. Mentre si trovavano su una bicicletta sono stati investiti da una Fiat 615; trasportati immediatamente al posto di pronto soccorso del nostro Ospedale civico S. Biagio il medico di guardia riscontrava escoriazioni, fratture, e ferite lacerate contuse. I due sfortunati venivano ricoverati e giudicati guaribili rispettivamente in giorni trenta s.c. e in giorni 15 s.c.

Guierre

Nel Circolo Didattico di Custonaci

La medaglia d'oro a 7 benemeriti maestri



Alla presenza del Provveditore agli Studi, la direttrice Sig.ra Lalleata Vento decora di medaglia d'oro una insegnante elementare

Una simpatica cerimonia si è svolta sabato 12 corr. nei locali della Direzione didattica di Custonaci.

Presenti il Provveditore agli Studi Dr. Giuseppe Purpi, l'Ispe-ttore Scolastico della Circo-scrizione di Trapani Dr. Domenico Bon-signore, le Direttrici didattiche Lombardo Clemenza del IV Circo-

lo di Trapani e Lalleata Maria n. Vento del Circolo di Custonaci, oltre che tutti gli insegnanti del Circolo, le autorità locali e numerose pubblico; sono state consegnate le medaglie d'oro a sette insegnanti collocati in pensione in questi ultimi anni.

La Direttrice del Circolo didattico di Custonaci Dr. Maria Lalleata, dopo aver porto il saluto dei presenti alle autorità scolastiche e civili ha illustrato il significato della cerimonia sottolineando l'opera svolta dai sette benemeriti maestri in lunghi anni di lavoro spesi al servizio della scuola per la preparazione dei giovani e il miglioramento della società.

Hanno preso quindi la parola l'Ispe-ttore Scolastico e il Provve-ditore agli Studi i quali dopo essersi complimentati con le festeggiat-te, insegnanti Virga Giuseppa n. Augugliaro, Silvestro Maria Stella, Milana Vincenza, Bica Maria n. Pace e Messina Rosaria n. Mar-

chetto e aver inviato il loro pensiero agli insegnanti Rinaudo Angela e Oddo Giovanni assenti per motivi di salute, hanno espresso a tutti i pensionati la riconoscenza della scuola e hanno augurato loro lunghi e sereni anni di riposo allietati dalla gioia dei ricordi e dalla coscienza del dovere interamente compiuto.

La cerimonia che si è svolta in un clima di affettuosa e familiare cordialità si è conclusa con un rinfresco offerto a tutti i presenti.

SARZANA GIUSEPPE
MARSALA - Via XI Maggio, 84 - Tel. 1724

AGENZIA MOTO - BIANCHI - AGIPGAS
Concessionaria esclusiva per:

MARSALA - CASTELVETRANO - CAMPOBELLO - PARTANNA

Dr. CASPARE GARAMELLA
OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

GE-FI

Generale Finanziaria s.r.l.

Concessionaria AGIPGAS

Commissionaria ANIC



Ogni bombola **AGIPGAS** dà diritto ad un premio immediato e partecipa al grande concorso nazionale dotato di 200 milioni di premi.

Negli astucci **TRIM SUPER-TRIM**, ricchi premi.

porge i migliori auguri a tutti gli utenti **AGIPGAS** ed a tutti i consumatori dei prodotti **TRIM**

Da un Natale all'altro

Migliora la buona volontà la miseria sta sempre tra prescpi e panettoni

Il Natale è un tempo di gioia e di serenità. Ma per molti è un tempo di angoscia e di dolore. La miseria sta sempre tra prescpi e panettoni. In questi giorni, mentre si preparano i regali e si mangia il panettone, si sente il grido di dolore di chi non ha nulla. La miseria è un flagello che affligge ogni anno un numero crescente di persone. Per combattere la miseria, bisogna agire. Bisogna dare lavoro, bisogna dare aiuto. Bisogna che tutti, ricchi e poveri, facciano qualcosa per chi è in difficoltà. Solo così si può migliorare la buona volontà e combattere la miseria.

Ing. PIETRO PEDONE

LAVORI EDILI E STRADALI

Via S. Francesco di Paola a Raganzili TRAPANI

Una leva di grande potenza per l'economia della nostra città

Bacino di Carenaggio

che sorgerà prossimamente a Trapani con annesso cantiere navale per riparazioni e costruzioni di navi fino a mille tonnellate di stazza lorda



La presenza del Forveditore agli studi, in direzione Siera Lalicata

Le costruzioni saranno orientate in senso specialistico per le navi da pesca

Gli spettacoli da non farsi

Tanto per cominciare questa settimana cominciano due divertenti spettacoli a Trapani. Il primo è il musical "Il Forveditore" che si terrà al teatro "S. Maria". Il secondo è "Gli spettacoli da non farsi" che si terrà al teatro "S. Maria".

E' di scena il Commerciale

Il musical "Il Commerciale" si terrà al teatro "S. Maria".

Gli spettacoli da non farsi

Tanto per cominciare questa settimana cominciano due divertenti spettacoli a Trapani. Il primo è il musical "Il Forveditore" che si terrà al teatro "S. Maria". Il secondo è "Gli spettacoli da non farsi" che si terrà al teatro "S. Maria".

E' di scena il Commerciale

Il musical "Il Commerciale" si terrà al teatro "S. Maria".

SARAZANA GIUSEPPE

AGENZIA FOTO - BIANCHI - AGIPGAS

MARSAJA - CARTELLERIANO - CAMPANELLO - PATRANA

Off. di Redazione VIA SCINA', 1

Corrispondenza da Castelvetro

Off. di Redazione VIA SCINA', 1

Al Consiglio Comunale di Castelvetro

UN MIRACOLO "AMERICANO" TRATTO IN ARRESTO salva in punto la Giunta Messina

Priva di maggioranza la "Torre Civica" "acquisisce" il voto di un ex comunista che parte oggi per l'America

La Giunta Comunale domenica sera ha esposto nella sala di Palazzo Pignatelli la maggioranza che ha saputo conquistarsi.

Non ci siamo assolutamente ingannati in tutti questi mesi, quando andavamo scrivendo che la Giunta non aveva più la maggioranza; lo abbiamo constatato e toccato con le nostre mani. La «Torre Civica» non ha più la maggioranza; l'ha perduta lungo la tortuosa strada dei compromessi, dei rinvii, dei ricatti, delle lusinghe, delle blandizie e dei «pesci in faccia». E l'ha perduta definitivamente.

Solo 19 consiglieri su 30 della vecchia maggioranza hanno resistito ai trabocchetti di quella «strada» e non tutti domenica sera apparivano convinti dei voti di canfora che immettevano sul cadavere che camminava.

Ma erano lì, incappottati, stanchi, appesantiti dai grossi fardelli che sempre più grossi erano diventati in tre anni e mezzo di amministrazione, pronti a scaricarli ma privi di volontà per assumere altri. Ed hanno votato, votato e votato, aggranciando il «voto cosciente e civile» dell'ultimo torrigiano anch'esso incappottato e stanco, incolore e smarrito.

E' stato, questo «torrigiano», il 20° della addomesticata compagnia della Giunta Comunale, il 20° del salvataggio, il 20° del miracolo all'americana. E proprio di miracolo all'americana bisogna qui parlare per avere la esatta misura della «fortunata» conquista della Giunta Comunale.

Quest'ultima aveva perduta la maggioranza, non l'aveva più. Come nei films della metropoli californiana il regista ha voluto trovare la «soluzione», la via d'uscita. La fantasia non gli faceva difetto.

L'aereo in partenza, con i motori rombanti, verso il paese di John e di Franklin; la partenza annunciata e piena d'avventura con il piccante motivo delle cose proibite (almeno per taluni) offriva al regista l'agognatissima «salvezza».

La disperazione che costellava del movimentato film si scioglieva come neve al sole, all'arrivo dell'aereo «americano».

Arrivava una specie di «babbo natale» senza barba, ma col vestitino rosso, che portava i regali ai nipoti riotosi e dopo di averli inzaccherati tutti, dava loro una manata e li toglieva dal gioco pericoloso. Lui solo, il «babbo natale» dal vestitino rosso, sorreggeva tutti e salvava quei diciannove malcapitati.

Fuor di metafora: il consigliere...

CASTELVETRANO dietro la persiana

Lombardo Radice

Brava, Elena! Abbiamo sentito la tua conversazione al «Pirandello». E' la prima volta che ci riesce di capire qualcosa in una conferenza di carattere pedagogico-filosofico. Abituati come siamo a sentire dei paroloni che non finiscono mai, ad ascoltare dei concetti infarciti di semibisbettoni recitate, non ci è sembrato vero di capire tutto quello che dicevi. Brava... per la chiarezza dei concetti, e per l'accessibilità del linguaggio.

Emmellino e i fari

Senti, Geni, che ci facevi l'altra mattina alle 8,30, con i fari della macchina accesi? Non i fari di città, che quelli qualche volta li dimentichiamo accesi pure noi. Parliamo dei fari abbaglianti che tenevi accesi la mattina di lunedì o martedì scorso. Forse non erano ancora le 8,30 (magari le 8,15) potrebbe leggere il Giornale qualche tuo superiore e potrei procurarti dei guai senza volerlo). Ma anche alle Otto e un quarto, perché, Geni, sprecare la batteria?

Con quest'umidità che c'è nell'aria...

I pensionati. Fino all'ultimo

Fino all'ultimo. Il nuovo palazzo delle poste sta per essere consegnato dalla Ditta costruttrice, e con la volontà di Dio, anche i pensionati della Previdenza avranno il loro recinto per poter ricevere le sette lire del loro mensile.

Avremmo quindi potuto fare a meno di scrivere ancora della baranda che c'è alla Posta. Ma non ne abbiamo saputo fare a meno. L'altra mattina, alle otto e mezza, non c'era neanche il solito spiraglio organizzato. Tutti ammassati nel non ampio salone della posta: i pensionati ad aspettare, e quelli che dovevano servirsi degli altri sportelli dell'ufficio a disperarsi e a dire le solite parolacce.

Via Frosina Cannella

Ci è capitato di passarci in

re Francesco Raineri, già appartenente al gruppo consiliare del p. c. i., e da questo partito espulso per indegnità e tradimento, ha regalato il voto (che settemila e più lavoratori umili e diseredati, affamati di giustizia e di pane e di lavoro, gli avevano generosamente dato per stare all'opposizione, per controllare i loro signori) agli avversari della «torre civica», ai «pescacani» come proprio il Consigliere Raineri suoleva definirli, sul piano politico e sociale.

E questo consigliere comunale, che è venuto a confermare una delle più brutte tradizioni degli ultimi mesi di mandato dei nostri consiglieri comunali, oltre a lasciare il suo partito ha anche tradito il mandato degli elettori della «Badia» e delle «Jssarie», i buoni e generosi lavoratori di quei rioni popolari abbandonati da questa amministrazione.

E non ha dato il «suo» voto solo ad un avversario qualsiasi; lo ha dato ad un avversario che era già «vinto», boccheggiante, privo di vita, senza forza politica, come domenica sera s'è dimostrato.

In queste condizioni possiamo solo prendere atto del «buon gioiellismo» del nostro Sindaco, ma altresì della morte politica della maggioranza della «torre civica» finita tra la polvere ed i calcinacci della sua stessa costruzione.

Dov'era domenica sera la maggioranza? Invano il Sindaco l'ha cercata. Domenica sera, proprio minuti prima che l'Assessore alle finanze iniziasse a leggere con somma stanchezza la relazione al bilancio 1960, i resti più vigorosi e più coraggiosi, abbandonavano l'aula e lasciavano il Sindaco e gli Assessori monarchici e missini, faccia a faccia con Francesco Raineri, colui che li doveva salvare dal baratro, uccidendoli politicamente, e con loro la «torre» nel suo spirito e nella sua impostazione politica.

Questo il succo della seduta di domenica sera, forse l'ultima seduta consiliare che la maggioranza della giunta clericofascista terrà di propria iniziativa.

Un succo amaro ma pieno di significato profondo ed ammonitore che delimita i confini morali tra la politica dei partiti e quella degli uomini, degli ideali da quella senza ideali.

Un pensoso insegnamento domenica sera per i cittadini di Castelvetro che hanno visto approvato il loro bilancio 1960, ma che hanno pure constatato la fine politica di una classe dirigente borghese e parolosa, megalomane e vuota, che sulle pagine della storia della nostra Città farà specchiarsi.

In pochi minuti subito dopo l'Assessore alle finanze smaltisce la lettura della relazione e noi non siamo riusciti a capire una virgola, dal nostro tavolo. La stessa cosa avviene con la lettura del bilancio, articolo per articolo, fatta dal Ragioniere Capo del Comune, rag. Ferreri; la lettura stessa si svolge in modo particolarmente veloce e senza alcun interesse dei consiglieri, presi dalla lettura di giornali e dalla stanchezza (eppure la seduta era aperta da tre quarti d'ora).

Finalmente si arriva alla fine della lettura. Poi il voto, naturalmente per alzata e seduta. Si sente trionfante la voce del Sindaco: «chi approva resta seduto, chi non approva si alza». E nessuno si alza.

Il Bilancio è stato votato all'unanimità dai 20 consiglieri presenti in aula. A titolo di cronaca riferiamo che per l'approvazione erano appunto richiesti non meno di 20 VOTI: uno meno avrebbe fatto cadere il bilancio e la Giunta Comunale. Ma la maggioranza aveva già maturato il miracolo all'americana: aveva il voto dell'ex-comunista Raineri.

Dopo il bilancio vengono discussi i pochi altri argomenti e fra questi la concessione all'EAS della gestione del servizio acquedotto di Marinella.

L'avv. Garofalo però avanza dubbio e perplessità e riesce ad ottenere il rinvio della discussione sull'argomento.

La decisione che immediatamente viene adottata non trova consenziente il consigliere comunale avv. Rosario Sancetta, il quale dopo pochi minuti indossa il cappotto e lascia l'aula consiliare. A questo punto il Segretario Generale del Comune, dott. Giuseppe De Gaetano, con chiara ed intelligente voce avverte il Sindaco che la seduta non può più avere corso in quanto era venuto a mancare, con l'allontanamento del consigliere Sancetta, il numero legale.

La seduta viene tolta ed il Consiglio riconvocato per martedì 22, in seconda convocazione, alle ore 18.

Martedì sera alle ore 18 in punto, con un'esattezza da orologio svizzero, il Sindaco si presenta in Consiglio comunale e, chiamato l'appello, constata la presenza in aula di 5 consiglieri. E rinvia la seduta.

chiare il rossore delle nuove, e speriamo più sagge, generazioni.

Ma ecco la cronaca, breve come breve è stata la seduta.

Alle ore 18, con un'ora di ritardo sul previsto, si apre la seduta del Consiglio Comunale. Della maggioranza sono presenti 22 consiglieri, della minoranza 8. Dopo la lettura dei verbali delle sedute precedenti i consiglieri dott. Pippo Piccione e avv. Federico Barresi, di maggioranza il primo e di minoranza il secondo, chiedevano al Sindaco di posporre la discussione sul bilancio 1960 alla trattazione degli altri punti all'ordine del giorno che avevano diretto riferimento al bilancio medesimo. Si argomentava, da parte dei consiglieri menzionati, che l'approvazione o il rigetto di alcune delle deliberazioni già iscritte all'ordine del giorno della seduta, poteva modificare il contenuto del bilancio medesimo e pertanto era opportuno discuterne prima l'oggetto.

Il Sindaco, con molta cortesia, si dichiarava d'accordo in astratto, mentre in concreto rigettava la proposta. Da ambedue le parti si insisteva nelle rispettive posizioni ed alla fine si arrivava al voto per alzata e seduta sulla proposta Piccione-Barresi. 19 voti della maggioranza (Raineri compreso) andavano contro quella proposta, mentre 11 si schieravano a favore.

In maniera palese TRE consiglieri della maggioranza, ed esattamente i consiglieri Piccione, Mangiaracina e La Cascia votavano contro l'opinione del Sindaco.

A questo punto il Consigliere dott. Piccione, seguito dal consigliere Mangiaracina dichiaravano di abbandonare l'aula. Il gesto dei due consiglieri veniva subito seguito da tutta la minoranza consiliare.

In pratica tutti i consiglieri che avevano votato apertamente per la proposta Piccione-Barresi, che lo stesso Sindaco, sia pure in astratto, aveva trovato esattissimi, ma abbandonavano la seduta. Ma sono solo in DIECI, mentre al momento del voto erano UNDICI. Il prof. Rosario La Cascia, che era l'undicesimo, rimaneva al proprio posto, rialzando la difficile sorte della Giunta Messina, anzi determinandone (assieme al consigliere Raineri) la vittoria sul bilancio 1960.

L'uscita dei 10 consiglieri provocava immediatamente una confusione generale. Alcuni consiglieri sono pallidissimi. Il relatore sul bilancio e lo stesso Sindaco dovevano, lasciar passare del tempo prima di riaversi dallo choc da cui erano stati presi.

In pochi minuti subito dopo l'Assessore alle finanze smaltisce la lettura della relazione e noi non siamo riusciti a capire una virgola, dal nostro tavolo. La stessa cosa avviene con la lettura del bilancio, articolo per articolo, fatta dal Ragioniere Capo del Comune, rag. Ferreri; la lettura stessa si svolge in modo particolarmente veloce e senza alcun interesse dei consiglieri, presi dalla lettura di giornali e dalla stanchezza (eppure la seduta era aperta da tre quarti d'ora).

Finalmente si arriva alla fine della lettura. Poi il voto, naturalmente per alzata e seduta. Si sente trionfante la voce del Sindaco: «chi approva resta seduto, chi non approva si alza». E nessuno si alza.

Il Bilancio è stato votato all'unanimità dai 20 consiglieri presenti in aula. A titolo di cronaca riferiamo che per l'approvazione erano appunto richiesti non meno di 20 VOTI: uno meno avrebbe fatto cadere il bilancio e la Giunta Comunale. Ma la maggioranza aveva già maturato il miracolo all'americana: aveva il voto dell'ex-comunista Raineri.

Dopo il bilancio vengono discussi i pochi altri argomenti e fra questi la concessione all'EAS della gestione del servizio acquedotto di Marinella.

L'avv. Garofalo però avanza dubbio e perplessità e riesce ad ottenere il rinvio della discussione sull'argomento.

La decisione che immediatamente viene adottata non trova consenziente il consigliere comunale avv. Rosario Sancetta, il quale dopo pochi minuti indossa il cappotto e lascia l'aula consiliare. A questo punto il Segretario Generale del Comune, dott. Giuseppe De Gaetano, con chiara ed intelligente voce avverte il Sindaco che la seduta non può più avere corso in quanto era venuto a mancare, con l'allontanamento del consigliere Sancetta, il numero legale.

La seduta viene tolta ed il Consiglio riconvocato per martedì 22, in seconda convocazione, alle ore 18.

Martedì sera alle ore 18 in punto, con un'esattezza da orologio svizzero, il Sindaco si presenta in Consiglio comunale e, chiamato l'appello, constata la presenza in aula di 5 consiglieri. E rinvia la seduta.

Sulla Castelvetro-Campobello

TRATTO IN ARRESTO l'inventore di una rapina

P. S. e Carabinieri son dovuti accorrere prontamente venerdì sera verso le 19 sullo stradale Campobello-Castelvetro. La notizia di una rapina avvenuta a qualche centinaio di metri dal distributore di Benzina Agip, aveva messo in giustificato allarme la polizia. Dopo gli avvenimenti di qualche settimana addietro, quando due persone travestite da carabinieri avevano consumato una rapina proprio su quello stradale, il ripetersi dell'atto delittuoso allo stesso posto, era molto grave, e quindi occorreva intervenire immediatamente. Così si muoveva il Commissario di P.S. dottor Agostino Conigliaro, con il Maresciallo Perrera e il Brigadiere Orlando, e per i carabinieri il Maresciallo Cerrone, i Brigadiere Paladino e Pino e il Brigadiere Restivo della squadra di P.G. di Palermo. Ma ecco i fatti.

Venerdì sera verso le ore 19 si presentava al Commissariato di P.S. tale Leo Michele di anni 27, venditore ambulante di oggetti di alluminio. Il Leo raccontava che, mentre ritornava da Campobello con il suo carretto carico di oggetti di alluminio, ad un paio di chilometri da Castelvetro era stato fermato da due individui armati di pistole, e travisati, i quali gli intimavano di consegnare loro il denaro che aveva addosso. Vane, a quanto raccontava il Leo, furono le sue suppliche, perché gli individui, cominciarono a perquisirlo appropriandosi di duemila lire che il povero Leo aveva addosso. Quindi inforcate le rosse motociclette con le quali avevano raggiunto il posto dove dovevano consumare la rapina, se la squagliavano. E il povero Leo era costretto a riprendere la sua strada, insieme all'asinello testimone muto del grave dramma. Con l'asinello e con l'alluminio.

Il racconto del Leo non convinse del tutto il Commissario. Comunque, come già abbiamo detto, il funzionario si recò sul posto, insieme ai carabinieri e al Leo. Il rapinato ricostruì la vicenda in tutti i minimi particolari. Qualche altra contraddizione fece drizzare le orecchie a Dott. Conigliaro. E quando il Leo fu ricondotto nell'ufficio di P.S. le duemila lire rapinate risultarono meno della somma incassata per le vendite effettuate. Le contraddizioni si accavallavano, fino a quando il Leo confessava di avere inventato tutto.

E la ragione, secondo lui, era giustificabile. Poiché l'individuo lavora per conto terzi, avendo smarrito le duemila lire incassate, e avendo paura del datore di lavoro tale Caporelli, aveva finto la rapina.

Nella stessa serata il Leo veniva interrogato dall'A.G. e associato alle locali carceri. Avrebbe fatto meglio ad affrontare le ire del Caporelli, invece che riflettere amaramente sul fatto che le bugie hanno le gambe corte.

presentati a Castelvetro: Inizia l'orchestra Peppi con «Braslerio». Subito dopo il piccolissimo Celestino Cardinale, accompagnato dai suoi due fratelli uno al violino e l'altro alla chitarra canta: «Djana». E' la volta di Stella Morriane, voce tagliente, sicilianissima con «Amuri sicilianu». Luciano De Simone interpreta il «Ribelle», contorcendosi in un indovolato rock. Il duetto «Don Fifi e Donna Micia», interpretato da Antonella Cannata e Michele Milazzo entusiasma la folla di Piazza Garibaldi. Immediatamente dopo la bella voce di Giuseppina Rallo farà sentire «Ritroviamoci». E' quindi la volta del poeta Masino Favata. Favata ci fa ascoltare una sua poesia: «Nostalgia siciliana». L'entusiasmo sale alle stelle quando i Peppy boys interpretano «Tintarella di luna»; Peppi Palma sembra indemoniato mentre canta, e pizzica, senza un minuto di sosta, il suo contrabbasso. Marilena Monti ci fa ascoltare l'imitazione di «Scaramacai». Brava Marilena il tenore Giuseppe Santangelo si esibisce quindi nell'interpretazione dell'impergnata canzone «Giamaiica». Maria Grazia Picone interpreterà con molta sensibilità la canzone «Buondi». Pietro Giancana ci trasporta in un angolo sentimentale con la canzone «Felicità». «Storia d'un amore» viene quindi cantata con bravura da Maria Pia Cannata. E' quindi la volta di Alfredo Pimocchio, il quale, nell'interpretazione de «Il tuo bacio è come un rock» ci fa quasi assistere ad uno spogliarello non preventivato. Pietro Chiofalo canta «Come prima». Saranno ancora i Peppy Boys con il cantante Peppy Palma a mettere in pericolo la sicurezza del pavimento della sala consiliare con l'interpretazione di «Ghiaccio bollente». La piccola Picone interpreta quindi «Spagna». A questo punto si ha l'intervista del Sindaco e poi il coro cantato da ragazzi e ragazze in costume dal titolo «Sicilia».

Nel corso della manifestazione il presentatore Breviglieri aveva fatto partecipare ad un gioco quattro giovani, accorsi prontamente alla sua chiamata. Le ditte Costanzo, Corseri e Giacometti avevano offerto dei premi, che, alla fine del gioco, venivano assegnati ai giovani di cui sopra.

presentati a Castelvetro: Inizia l'orchestra Peppi con «Braslerio». Subito dopo il piccolissimo Celestino Cardinale, accompagnato dai suoi due fratelli uno al violino e l'altro alla chitarra canta: «Djana». E' la volta di Stella Morriane, voce tagliente, sicilianissima con «Amuri sicilianu». Luciano De Simone interpreta il «Ribelle», contorcendosi in un indovolato rock. Il duetto «Don Fifi e Donna Micia», interpretato da Antonella Cannata e Michele Milazzo entusiasma la folla di Piazza Garibaldi. Immediatamente dopo la bella voce di Giuseppina Rallo farà sentire «Ritroviamoci». E' quindi la volta del poeta Masino Favata. Favata ci fa ascoltare una sua poesia: «Nostalgia siciliana». L'entusiasmo sale alle stelle quando i Peppy boys interpretano «Tintarella di luna»; Peppi Palma sembra indemoniato mentre canta, e pizzica, senza un minuto di sosta, il suo contrabbasso. Marilena Monti ci fa ascoltare l'imitazione di «Scaramacai». Brava Marilena il tenore Giuseppe Santangelo si esibisce quindi nell'interpretazione dell'impergnata canzone «Giamaiica». Maria Grazia Picone interpreterà con molta sensibilità la canzone «Buondi». Pietro Giancana ci trasporta in un angolo sentimentale con la canzone «Felicità». «Storia d'un amore» viene quindi cantata con bravura da Maria Pia Cannata. E' quindi la volta di Alfredo Pimocchio, il quale, nell'interpretazione de «Il tuo bacio è come un rock» ci fa quasi assistere ad uno spogliarello non preventivato. Pietro Chiofalo canta «Come prima». Saranno ancora i Peppy Boys con il cantante Peppy Palma a mettere in pericolo la sicurezza del pavimento della sala consiliare con l'interpretazione di «Ghiaccio bollente». La piccola Picone interpreta quindi «Spagna». A questo punto si ha l'intervista del Sindaco e poi il coro cantato da ragazzi e ragazze in costume dal titolo «Sicilia».

Nel corso della manifestazione il presentatore Breviglieri aveva fatto partecipare ad un gioco quattro giovani, accorsi prontamente alla sua chiamata. Le ditte Costanzo, Corseri e Giacometti avevano offerto dei premi, che, alla fine del gioco, venivano assegnati ai giovani di cui sopra.

Una manifestazione degna di encomio Felice esibizione della Telesquadra

I «numeri» della Telesquadra non hanno però fatto scordare le lacune della Radio TV

Castelvetro, 15 Dicembre. La Telesquadra ha operato a Castelvetro. Un comitato composto dal Sindaco, dall'Assessore Giovanni Di Maio, Cosimo Puglisi, Vito Lipari, e da Ferruccio, con l'appoggio dell'onnipotente comandante Tommaso Nastasi, ha preparato un programma senza eccessive pretese, ma che comunque, alla fine, è risultato soddisfacente.

Un rilievo da fare ai signori della Telesquadra. La portata minima della irradiazione. Interi quartieri hanno manovrato attorno al televisore per mezza giornata, senza poter rintracciare il monoscopio prima, e le immagini dopo.

Se la RAI-TV, avesse avvertito prima, il comitato si sarebbe fatto un dovere di informare della cosa la cittadinanza. Comunque parecchia gente si è adunata nella Piazza Garibaldi, dove dei televisori posti in buona vista da alcuni rivenditori hanno permesso alla folla di assistere allo spettacolo.

La «camera» era situata nella Sala consiliare del Comune. Là si sono avvicendati i numeri, che qui appresso citiamo in ordine di presentazione.

Una nota particolare merita Cecé e il suo tamburo, e l'annuncio teletrasmissivo dallo stesso che «a i setti in piazza municipio la televisione presintava la tivisioni».

Il Sindaco, intervistato dal presentatore Giuseppe Breviglieri, ha ringraziato la TV, ed ha detto di gradire tali genere di spettacoli. Facevano parte del cast della TV, oltre al presentatore Breviglieri, il dr. Carmelo Moscato, il Capotecnico Mario Martini, il cameraman Cesare Martinez e il datore di luci Ferruccio Tenca. L'orchestra Peppi ha tenuto in buona eufoia tutta la manifestazione.

Ed ecco l'elenco dei numeri presentati a Castelvetro: Inizia l'orchestra Peppi con «Braslerio». Subito dopo il piccolissimo Celestino Cardinale, accompagnato dai suoi due fratelli uno al violino e l'altro alla chitarra canta: «Djana». E' la volta di Stella Morriane, voce tagliente, sicilianissima con «Amuri sicilianu». Luciano De Simone interpreta il «Ribelle», contorcendosi in un indovolato rock. Il duetto «Don Fifi e Donna Micia», interpretato da Antonella Cannata e Michele Milazzo entusiasma la folla di Piazza Garibaldi. Immediatamente dopo la bella voce di Giuseppina Rallo farà sentire «Ritroviamoci». E' quindi la volta del poeta Masino Favata. Favata ci fa ascoltare una sua poesia: «Nostalgia siciliana». L'entusiasmo sale alle stelle quando i Peppy boys interpretano «Tintarella di luna»; Peppi Palma sembra indemoniato mentre canta, e pizzica, senza un minuto di sosta, il suo contrabbasso. Marilena Monti ci fa ascoltare l'imitazione di «Scaramacai». Brava Marilena il tenore Giuseppe Santangelo si esibisce quindi nell'interpretazione dell'impergnata canzone «Giamaiica». Maria Grazia Picone interpreterà con molta sensibilità la canzone «Buondi». Pietro Giancana ci trasporta in un angolo sentimentale con la canzone «Felicità». «Storia d'un amore» viene quindi cantata con bravura da Maria Pia Cannata. E' quindi la volta di Alfredo Pimocchio, il quale, nell'interpretazione de «Il tuo bacio è come un rock» ci fa quasi assistere ad uno spogliarello non preventivato. Pietro Chiofalo canta «Come prima». Saranno ancora i Peppy Boys con il cantante Peppy Palma a mettere in pericolo la sicurezza del pavimento della sala consiliare con l'interpretazione di «Ghiaccio bollente». La piccola Picone interpreta quindi «Spagna». A questo punto si ha l'intervista del Sindaco e poi il coro cantato da ragazzi e ragazze in costume dal titolo «Sicilia».

Per concludere, ci pare che questo ultimo libro una data condizione umana, certe inclinazioni sociali; e non di meno, ma incentrando la sua ricerca su due personaggi simbolo. E tutto il libro, questo implicitamente ci insegna: che dalla griglia realtà in cui ci muoviamo, dalle logore abitudini che ci imprigionano, non possiamo liberarci, ci per meccanica e materiale evasione. Insufficienti e negativi riescono i moderni strumenti di evasione, nei quali pure tanti uomini ripongono la loro sterile speranza e i loro vani sogni. Dall'isolamento si esce soltanto popolandolo di istanze nuove la nostra solitudine. Alla libertà, cioè al pieno dominio di noi stessi, possiamo soltanto giungere per un superamento interiore, dando senso a ciò che ci è familiare, consistenza e durata al nostro operare. In questo mondo — e nell'ambito proprio di ciascuno di noi — dobbiamo impegnarci per qualificarci moralmente e socialmente. Superando la nostra innata pigrizia possiamo evadere dalla «realtà inferiore» nella quale rimaniamo, in caso contrario, fatalmente impigliati. Questo, a nostro modesto avviso, l'alto significato del libro, in cui certo scetticismo di fondo si apre la via, attraverso balenanti ironie, ad una fiducia che è anche fede nelle risorse morali dell'uomo contemporaneo. Altrimenti dovremmo mettere «...la verità è che niente ha un senso, ma soltanto un'apparenza e di quella bisogna accontentarsi».

Una e una notte (segue dalla 3. pag.)

mo momento Graziano aveva giudicato «la nostra unica speranza di lasciare questo mondo ormai senza avvenire», diventa lo strumento del suo errore maggiore. Allora egli impreca contro Martha, contro tutti, perché lo riportino sulla terra, e sembra riacquetarsi quando si ritrova tra gli aspetti familiari di «questo» mondo.

Se Graziano è un giovane cronista che non riesce ad ingranare nell'ambiente giornalistico, Adriano, del racconto omonimo, è uno scrittore, grigio e modesto, di cui si narrano gli incontri con fatti e persone di una spiaggia romana dove egli prolunga la villeggiatura fino all'inizio dell'inverno. Ecco l'amico regista e la scena del pellegrinaggio «indifferente» che questi sta per girare: un modo come un altro, per le comparse, per aver un cestino per la colazione e la sera una paga; «sa. Tebbe una soluzione» anche per lui, ammette Adriano. Ecco una piccola commedia che cerca il mare. Ecco Giovanni, chiamato Saradella, povero pescatore, sfortunato e rassegnato, figura a tratti commovente, disegnata con mano felice, a chiare linee umane: figura che rimarrà a lungo nella memoria, e nel cuore. E la compagnia Artistica-Viaggiante che dà spettacolo in una baracca, con quella scena non sai se più triste o comica di Felicino, anche lui un po' pigro, con la sua dolce indifferenza (a pensare bene, né indelicati né mesochi, i protagonisti di questi racconti, caro Flaiano: ma «indifferenti», a loro modo, si capisce; richiamano alla mente gli altri famosi indifferenti di Moravia? Lungo discorso, che non può essere avviato in questa sede). Ed altri incontri, di minor rilievo. E in primo piano, si veda o no, sempre Adriano, in cui l'autore ha potuto incarnare l'esemplificazione di certe sue convinzioni in modo più diretto, con più evidenti movenze diaristiche, di quell'intermo diario che è il modulo espressivo più congeniale al Flaiano. In fondo anche Adriano è un individuo

presentati a Castelvetro: Inizia l'orchestra Peppi con «Braslerio». Subito dopo il piccolissimo Celestino Cardinale, accompagnato dai suoi due fratelli uno al violino e l'altro alla chitarra canta: «Djana». E' la volta di Stella Morriane, voce tagliente, sicilianissima con «Amuri sicilianu». Luciano De Simone interpreta il «Ribelle», contorcendosi in un indovolato rock. Il duetto «Don Fifi e Donna Micia», interpretato da Antonella Cannata e Michele Milazzo entusiasma la folla di Piazza Garibaldi. Immediatamente dopo la bella voce di Giuseppina Rallo farà sentire «Ritroviamoci». E' quindi la volta del poeta Masino Favata. Favata ci fa ascoltare una sua poesia: «Nostalgia siciliana». L'entusiasmo sale alle stelle quando i Peppy boys interpretano «Tintarella di luna»; Peppi Palma sembra indemoniato mentre canta, e pizzica, senza un minuto di sosta, il suo contrabbasso. Marilena Monti ci fa ascoltare l'imitazione di «Scaramacai». Brava Marilena il tenore Giuseppe Santangelo si esibisce quindi nell'interpretazione dell'impergnata canzone «Giamaiica». Maria Grazia Picone interpreterà con molta sensibilità la canzone «Buondi». Pietro Giancana ci trasporta in un angolo sentimentale con la canzone «Felicità». «Storia d'un amore» viene quindi cantata con bravura da Maria Pia Cannata. E' quindi la volta di Alfredo Pimocchio, il quale, nell'interpretazione de «Il tuo bacio è come un rock» ci fa quasi assistere ad uno spogliarello non preventivato. Pietro Chiofalo canta «Come prima». Saranno ancora i Peppy Boys con il cantante Peppy Palma a mettere in pericolo la sicurezza del pavimento della sala consiliare con l'interpretazione di «Ghiaccio bollente». La piccola Picone interpreta quindi «Spagna». A questo punto si ha l'intervista del Sindaco e poi il coro cantato da ragazzi e ragazze in costume dal titolo «Sicilia».

Nel corso della manifestazione il presentatore Breviglieri aveva fatto partecipare ad un gioco quattro giovani, accorsi prontamente alla sua chiamata. Le ditte Costanzo, Corseri e Giacometti avevano offerto dei premi, che, alla fine del gioco, venivano assegnati ai giovani di cui sopra.

presentati a Castelvetro: Inizia l'orchestra Peppi con «Braslerio». Subito dopo il piccolissimo Celestino Cardinale, accompagnato dai suoi due fratelli uno al violino e l'altro alla chitarra canta: «Djana». E' la volta di Stella Morriane, voce tagliente, sicilianissima con «Amuri sicilianu». Luciano De Simone interpreta il «Ribelle», contorcendosi in un indovolato rock. Il duetto «Don Fifi e Donna Micia», interpretato da Antonella Cannata e Michele Milazzo entusiasma la folla di Piazza Garibaldi. Immediatamente dopo la bella voce di Giuseppina Rallo farà sentire «Ritroviamoci». E' quindi la volta del poeta Masino Favata. Favata ci fa ascoltare una sua poesia: «Nostalgia siciliana». L'entusiasmo sale alle stelle quando i Peppy boys interpretano «Tintarella di luna»; Peppi Palma sembra indemoniato mentre canta, e pizzica, senza un minuto di sosta, il suo contrabbasso. Marilena Monti ci fa ascoltare l'imitazione di «Scaramacai». Brava Marilena il tenore Giuseppe Santangelo si esibisce quindi nell'interpretazione dell'impergnata canzone «Giamaiica». Maria Grazia Picone interpreterà con molta sensibilità la canzone «Buondi». Pietro Giancana ci trasporta in un angolo sentimentale con la canzone «Felicità». «Storia d'un amore» viene quindi cantata con bravura da Maria Pia Cannata. E' quindi la volta di Alfredo Pimocchio, il quale, nell'interpretazione de «Il tuo bacio è come un rock» ci fa quasi assistere ad uno spogliarello non preventivato. Pietro Chiofalo canta «Come prima». Saranno ancora i Peppy Boys con il cantante Peppy Palma a mettere in pericolo la sicurezza del pavimento della sala consiliare con l'interpretazione di «Ghiaccio bollente». La piccola Picone interpreta quindi «Spagna». A questo punto si ha l'intervista del Sindaco e poi il coro cantato da ragazzi e ragazze in costume dal titolo «Sicilia».

Nel corso della manifestazione il presentatore Breviglieri aveva fatto partecipare ad un gioco quattro giovani, accorsi prontamente alla sua chiamata. Le ditte Costanzo, Corseri e Giacometti avevano offerto dei premi, che, alla fine del gioco, venivano assegnati ai giovani di cui sopra.

presentati a Castelvetro: Inizia l'orchestra Peppi con «Braslerio». Subito dopo il piccolissimo Celestino Cardinale, accompagnato dai suoi due fratelli uno al violino e l'altro alla chitarra canta: «Djana». E' la volta di Stella Morriane, voce tagliente, sicilianissima con «Amuri sicilianu». Luciano De Simone interpreta il «Ribelle», contorcendosi in un indovolato rock. Il duetto «Don Fifi e Donna Micia», interpretato da Antonella Cannata e Michele Milazzo entusiasma la folla di Piazza Garibaldi. Immediatamente dopo la bella voce di Giuseppina Rallo farà sentire «Ritroviamoci». E' quindi la volta del poeta Masino Favata. Favata ci fa ascoltare una sua poesia: «Nostalgia siciliana». L'entusiasmo sale alle stelle quando i Peppy boys interpretano «Tintarella di luna»; Peppi Palma sembra indemoniato mentre canta, e pizzica, senza un minuto di sosta, il suo contrabbasso. Marilena Monti ci fa ascoltare l'imitazione di «Scaramacai». Brava Marilena il tenore Giuseppe Santangelo si esibisce quindi nell'interpretazione dell'impergnata canzone «Giamaiica». Maria Grazia Picone interpreterà con molta sensibilità la canzone «Buondi». Pietro Giancana ci trasporta in un angolo sentimentale con la canzone «Felicità». «Storia d'un amore» viene quindi cantata con bravura da Maria Pia Cannata. E' quindi la volta di Alfredo Pimocchio, il quale, nell'interpretazione de «Il tuo bacio è come un rock» ci fa quasi assistere ad uno spogliarello non preventivato. Pietro Chiofalo canta «Come prima». Saranno ancora i Peppy Boys con il cantante Peppy Palma a mettere in pericolo la sicurezza del pavimento della sala consiliare con l'interpretazione di «Ghiaccio bollente». La piccola Picone interpreta quindi «Spagna». A questo punto si ha l'intervista del Sindaco e poi il coro cantato da ragazzi e ragazze in costume dal titolo «Sicilia».

Nel corso della manifestazione il presentatore Breviglieri aveva fatto partecipare ad un gioco quattro giovani, accorsi prontamente alla sua chiamata. Le ditte Costanzo, Corseri e Giacometti avevano offerto dei premi, che, alla fine del gioco, venivano assegnati ai giovani di cui sopra.

presentati a Castelvetro: Inizia l'orchestra Peppi con «Braslerio». Subito dopo il piccolissimo Celestino Cardinale, accompagnato dai suoi due fratelli uno al violino e l'altro alla chitarra canta: «Djana». E' la volta di Stella Morriane, voce tagliente, sicilianissima con «Amuri sicilianu». Luciano De Simone interpreta il «Ribelle», contorcendosi in un indovolato rock. Il duetto «Don Fifi e Donna Micia», interpretato da Antonella Cannata e Michele Milazzo entusiasma la folla di Piazza Garibaldi. Immediatamente dopo la bella voce di Giuseppina Rallo farà sentire «Ritroviamoci». E' quindi la volta del poeta Masino Favata. Favata ci fa ascoltare una sua poesia: «Nostalgia siciliana». L'entusiasmo sale alle stelle quando i Peppy boys interpretano «Tintarella di luna»; Peppi Palma sembra indemoniato mentre canta, e pizzica, senza un minuto di sosta, il suo contrabbasso. Marilena Monti ci fa ascoltare l'imitazione di «Scaramacai». Brava Marilena il tenore Giuseppe Santangelo si esibisce quindi nell'interpretazione dell'impergnata canzone «Giamaiica». Maria Grazia Picone interpreterà con molta sensibilità la canzone «Buondi». Pietro Giancana ci trasporta in un angolo sentimentale con la canzone «Felicità». «Storia d'un amore» viene quindi cantata con bravura da Maria Pia Cannata. E' quindi la volta di Alfredo Pimocchio, il quale, nell'interpretazione de «Il tuo bacio è come un rock» ci fa quasi assistere ad uno spogliarello non preventivato. Pietro Chiofalo canta «Come prima». Saranno ancora i Peppy Boys con il cantante Peppy Palma a mettere in pericolo la sicurezza del pavimento della sala consiliare con l'interpretazione di «Ghiaccio bollente». La piccola Picone interpreta quindi «Spagna». A questo punto si ha l'intervista del Sindaco e poi il coro cantato da ragazzi e ragazze in costume dal titolo «Sicilia».

Per concludere, ci pare che questo ultimo libro una data condizione umana, certe inclinazioni sociali; e non di meno, ma incentrando la sua ricerca su due personaggi simbolo. E tutto il libro, questo implicitamente ci insegna: che dalla griglia realtà in cui ci muoviamo, dalle logore abitudini che ci imprigionano, non possiamo liberarci, ci per meccanica e materiale evasione. Insufficienti e negativi riescono i moderni strumenti di evasione, nei quali pure tanti uomini ripongono la loro sterile speranza e i loro vani sogni. Dall'isolamento si esce soltanto popolandolo di istanze nuove la nostra solitudine. Alla libertà, cioè al pieno dominio di noi stessi, possiamo soltanto giungere per un superamento interiore, dando senso a ciò che ci è familiare, consistenza e durata al nostro operare. In questo mondo — e nell'ambito proprio di ciascuno di noi — dobbiamo impegnarci per qualificarci moralmente e socialmente. Superando la nostra innata pigrizia possiamo evadere dalla «realtà inferiore» nella quale rimaniamo, in caso contrario, fatalmente impigliati. Questo, a nostro modesto avviso, l'alto significato del libro, in cui certo scetticismo di fondo si apre la via, attraverso balenanti ironie, ad una fiducia che è anche fede nelle risorse morali dell'uomo contemporaneo. Altrimenti dovremmo mettere «...la verità è che niente ha un senso, ma soltanto un'apparenza e di quella bisogna accontentarsi».

Una e una notte (segue dalla 3. pag.)

mo momento Graziano aveva giudicato «la nostra unica speranza di lasciare questo mondo ormai senza avvenire», diventa lo strumento del suo errore maggiore. Allora egli impreca contro Martha, contro tutti, perché lo riportino sulla terra, e sembra riacquetarsi quando si ritrova tra gli aspetti familiari di «questo» mondo.

